

proposta di atto amministrativo n. 110/08

a iniziativa della Giunta regionale
presentata in data 29 dicembre 2008

—————

PIANO TRIENNALE REGIONALE PER LA PESCA E L'ACQUACOLTURA 2009/2011
LEGGE REGIONALE 13 MAGGIO 2004, N. 11, ARTICOLO 4

—————

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA REGIONALE

Vista la legge regionale 13 maggio 2004, n. 11 (Norme in materia di pesca marittima e acquacoltura);

Considerato che la stessa prevede all'articolo 4 l'approvazione da parte dell'Assemblea legislativa regionale di un piano regionale triennale della pesca e dell'acquacoltura che individui le linee di azione e gli interventi da attuare;

Vista la proposta della Giunta regionale;

Visto il parere favorevole di cui all'articolo 16, comma 1, lettera d), della l.r. 15 ottobre 2001,

n. 20 in ordine alla regolarità tecnica e sotto il profilo di legittimità del Dirigente del servizio agricoltura, forestazione e pesca, nonché l'attestazione dello stesso che dalla deliberazione non deriva né può comunque derivare un impegno di spesa a carico della Regione, resi nella proposta della Giunta regionale;

Visto l'articolo 21 dello Statuto regionale;

D E L I B E R A

di approvare l'allegato piano triennale regionale per la pesca e l'acquacoltura 2009/2011.

**PIANO TRIENNALE REGIONALE
PER LA PESCA E L'ACQUACOLTURA
2009-2011**



REGIONE MARCHE



INDICE

Elenco Tabelle e Figure	6
<u>Premessa</u>	7
1 Il settore ittico nella Regione Marche	9
1.1 I compartimenti	9
1.2 Le imprese operanti nel settore della pesca	10
1.3 Le aziende di acquicoltura	11
1.4 Le aziende di trasformazione	12
1.5 I porti	13
1.6 I mercati ittici	14
2 Il mare Adriatico e la risorsa	17
2.1 Le specie Bentoniche	17
2.2 Le specie Nectoniche	18
2.2.1 Demersali	18
2.2.2 Pelagiche	20
3 Politica ambientale alla base del futuro della pesca	22
3.1 Riduzione dello sforzo di pesca	22
3.2 Gestione razionale della risorsa	22
3.2.1 TAC	22
3.2.2 Regolamentazione attrezzi da pesca	22
3.2.3 Riduzione della capacità di pesca	23
3.2.4 Riduzione dello sforzo di pesca	23
3.2.5 Riduzione della mortalità e incremento della biomassa	23
3.3 Gestione integrata della fascia costiera	24
3.4 La politica europea in materia di gestione della fascia costiera	25
3.5 Gestione del demanio marittimo come strumento di gestione della fascia costiera	26
4 Contesto normativo	28
4.1 Programmazione comunitaria e PCP	28
4.1.1 Approccio a lungo termine	28
4.1.2 Flotta	29
4.1.3 Approccio “bottom-up”	29



4.2	La PCP e l'acquacoltura	30
4.3	Il regolamento CE n. 1967/06 e la gestione della pesca nel Mediterraneo	30
4.3.1	Zone di pesca protette	31
4.3.2	Divieti	32
4.3.3	Dimensione delle maglie	32
4.3.4	Taglie minime	33
4.3.5	Piani di gestione	33
4.5	Rapporto fra stato e Regioni	34
4.6	Legge Regionale 13 maggio 2004, n. 11	35
5	La pesca marittima nelle Marche	37
5.1	La flotta	37
5.2	Il pescato	42
5.3	Il caso delle vongole	47
6	L'acquacoltura e la maricoltura	48
6.1	Aspetti generali e CCPR	48
6.2	Tipologie di allevamento	50
6.3	L'acquacoltura estensiva	50
6.4	L'acquacoltura intensiva	50
6.5	La piscicoltura	51
6.6	La molluschicoltura	53
6.7	Distribuzione degli allevamenti nelle Marche, confronto con la realtà nazionale	54
6.8	Le prospettive di sviluppo dell'acquacoltura nelle Marche	58
6.9	L'acquacoltura e l'attività di certificazione	59
6.9.1	Certificazione di prodotto	60
6.9.2	Certificazione di sistema	60
6.10	Verso l'acquacoltura biologica	60
7	SFOP e Ob.2 2000-2006: obiettivi raggiunti e risorse utilizzate	62
7.1	Periodo di attuazione SFOP	62
7.2	Interventi strutturali	65
7.3	Qualità ed etichettatura	66
7.4	Obiettivo 2 – Misura 2.4	66
8	2009-2011: interventi previsti	68
8.1	Potenzialità di sviluppo del settore	68
8.2	Fondi a disposizione per la legge regionale di settore	69
8.3	Ristrutturazione e ammodernamento della flotta peschereccia	69



8.4	Costruzione, ristrutturazione, adeguamento e messa a norma di impianti per l'allevamento di organismi acquatici	69
8.5	Ristrutturazione ed ammodernamento dei porti e punti di attracco per la pesca	70
8.6	Trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura	71
8.7	Promozione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura	71
8.8	Miglioramento della qualità e tracciabilità delle produzioni ittiche	72
8.9	Sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione	73
8.10	Azioni innovative, studi, ricerche, progetti pilota e progetti internazionali	74
8.11	Incentivazione dell'occupazione nel settore della pesca, in particolare quella giovanile .	75
8.12	Promozione e sostegno delle attività di pescaturismo e ittiturismo	75
8.13	Sostegno della piccola pesca	75
8.14	Polizze in acquacoltura e pesca	76
8.15	Osservatorio delle attività ittiche	76
8.16	Monitoraggio impianti di mitilicoltura	77
9	FEP: il nuovo strumento finanziario	78
9.1	Obiettivi generali	78
9.2	Gli assi prioritari	78
9.3	Gestione e dotazione finanziaria	80
9.4	Criteri di selezione per la concessione degli aiuti	82

Elenco Tabelle

Tab. 1.1 Distribuzione della popolazione dei comuni costieri per provincia	9
Tab. 1.2 Imprese operanti nel settore della pesca e in altre attività ad esso collegate	10
Tab. 2.1 Elenco di specie demersali dell'Adriatico	19
Tab. 2.2 Andamenti delle specie ittiche maggiormente sfruttate in Adriatico	19
Tab. 5.1 Distribuzione dei battelli per sistema di pesca nei porti regionali	39
Tab. 6.1 Produzione dell'acquacoltura in Italia nel 2006	49
Tab. 7.1 Progetti già liquidati per misura con relative quote	63
Tab. 9.1 Ripartizione percentuale della gestione delle risorse tra Stato e Regioni fuori obiettivo convergenza	81
Tab. 9.2 Ripartizione finanziaria per assi delle risorse FEP	82

Elenco Figure

Fig. 1.1 Distribuzione percentuale per provincia delle imprese legate al settore della pesca	10
Fig. 1.2 Distribuzione percentuale delle imprese collegate al settore della pesca distinte per tipologia	11
Fig. 1.3 Distribuzione percentuale per provincia e per tipologia delle imprese collegate al settore della pesca	11
Fig. 1.4 Distribuzione % commercializzazione prodotti per mercato ittico primo semestre 2007	15
Fig. 1.5 Distribuzione % commercializzazione pesce azzurro per mercato ittico primo semestre 2007	16
Fig. 5.1 Composizione percentuale della flotta nazionale e marchigiana in relazione al tipo di pesca esercitato	37
Fig. 5.2 Incidenza percentuale della flotta regionale in relazione al tonnellaggio	38
Fig. 5.3 Distribuzione parametri della flotta marchigiana per provincia	40
Fig. 5.4 Raffronto tra flotta nazionale e regionale in merito alla riduzione della flotta dal 1999 al 2006	41
Fig. 5.5 Distribuzione percentuale nei vari compartimenti dei principali gruppi di specie pescate	42
Fig. 5.6 Catture annue per battello per sistema di pesca dal 2000 al 2006	43
Fig. 5.7 Catture giornaliere per battello per sistema di pesca dal 2000 al 2006	44
Fig. 5.8 Plv annua per battello per sistema di pesca dal 2000 al 2006	45
Fig. 5.9 Plv giornaliera per battello per sistema di pesca dal 2000 al 2006	46
Fig. 6.1 Caratteristiche generali della piscicoltura in Italia	55
Fig. 6.2 Distribuzione impianti di mitilicoltura lungo la costa della Regione Marche	57
Fig.7.1 Raffronto tra somme impegnate e somme rendicontate	64
Fig.7.2 Raffronto tra somme impegnate e somme rendicontate	64
Fig.7.3 Distribuzione percentuale dei progetti per asse	65
Fig.7.4 Distribuzione percentuale dei progetti per misura	65

PREMESSA

Con il Piano 2009/2011 la pesca marchigiana intende riprendere un percorso diretto alla modernizzazione del comparto attraverso un approccio che tende a declinare in modo innovativo i principi di sostenibilità ambientale, sociale, economica ed istituzionale. Con tale impostazione, illustrata nei successivi capitoli, il Piano intende *contrastare* le tendenze negative che hanno caratterizzato la recente evoluzione della pesca italiana e che possono essere sintetizzate nei seguenti punti: Tendenza al deterioramento degli stock ittici, mitigata da episodici miglioramenti degli indici di abbondanza e densità per talune specie, consistente riduzione della flotta da pesca e dell'occupazione, diminuzione delle quantità sbarcate, consistente aumento dei costi di produzione solo in parte mitigato dal positivo andamento dei prezzi, andamento negativo dei redditi degli operatori. Il recupero di una pesca sostenibile e competitiva non può che passare preliminarmente attraverso il recupero degli stock ittici e la difesa degli ecosistemi marini, ed in questo senso l'identificazione di tale priorità risulta coerente con gli impegni assunti in sede nazionale e comunitaria. Tuttavia, rispetto ad un recente passato, non è ipotizzabile che il miglioramento dello stato delle risorse possa essere conseguito esclusivamente mediante la riduzione della capacità di pesca, cioè attraverso l'abbandono dell'attività da parte di un crescente numero di pescatori. Al contrario, è necessario integrare le tradizionali politiche di tutela delle risorse con strategie attive di gestione che intervengono direttamente, ad esempio, sulla dimensione del tempo dedicato alla pesca, sulle modalità di esercizio dello sfruttamento delle risorse sulla regolamentazione degli stessi attrezzi da pesca, anche mediante l'introduzione di specifiche e localizzate misure tecniche di conservazione. Ciò richiede l'adozione di una strategia articolata e flessibile che veda il coinvolgimento diretto degli stessi operatori del settore ai diversi livelli ed in cui le azioni dovranno essere modulate all'interno di un orizzonte temporale di medio e lungo periodo. Ciò significa procedere alla definizione di una strategia in grado di sfruttare le ampie sinergie fra gli strumenti disponibili nel quadro della nuova programmazione comunitaria opportunamente integrate dalle misure assunte a livello nazionale. Nel corso degli ultimi anni il sistema produttivo regionale è stato attraversato da un importante adeguamento strutturale ed infrastrutturale attraverso le risorse finanziarie rese disponibili dalla programmazione comunitaria che hanno interessato in particolare modo i porti di Ancona, Porto San Giorgio, Grottamare e Pedaso. In questo senso, la competitività del sistema pesca e dell'acquacoltura ha subito un qualche miglioramento che, tuttavia, ha interessato solo marginalmente, ed indirettamente, le imprese impegnate nello sfruttamento delle risorse biologiche in mare. Le risorse finanziarie per il rinnovo della flotta sono state, infatti, progressivamente ridotte a fronte di un incremento dei fondi per l'adeguamento della flotta, per la portualità, per l'ammodernamento e la costruzione di nuovi impianti per l'allevamento e la trasformazione di prodotti della pesca. Occorre ora prevedere misure integrative che possano contribuire in maniera più diretta al miglioramento della competitività delle imprese di pesca in modo da invertire, o almeno arrestare, l'attuale processo di espulsione degli addetti. Ciò è possibile



mediante l'adozione di misure in grado di produrre un'incisiva riduzione dei costi attraverso un'efficace azione di modernizzazione dell'organizzazione del settore produttivo in mare e di valorizzazione della produzione. Anche in questo caso, le sinergie con la nuova programmazione comunitaria sono di tutta evidenza e coinvolgono attivamente le rappresentanze associative dei pescatori, delle imprese amatoriali, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle associazioni di categoria ai diversi livelli. Esempi non esaustivi delle misure attivabili con il nuovo Programma possono essere individuate in servizi a sostegno della produzione ed organizzazione produttiva, ed in particolare: quelli assicurativi e finanziari, nonché di sostegno al reddito dei lavoratori, nonché di un sistema di mobilità nel comparto tra marinerie diverse e di riqualificazione assistita da idonei strumenti, quelli inerenti la definizione ed organizzazione dei piani di gestione di diverso ordine previsti dalla programmazione comunitaria, quelli inerenti la commercializzazione, allo sviluppo di attività integrative e multifunzionali. L'evoluzione dei rapporti fra lo Regioni e Amministrazione Centrale è ancora oggi caratterizzata da una non chiara definizione delle competenze in materia di pesca. Ciò, tuttavia, non può determinare ricadute negative sulla organizzazione e sulla efficienza del settore produttivo e dei servizi connessi. Al contrario, si pone l'esigenza di individuare un coerente ed unitario impegno programmatico condiviso da tutti gli attori del sistema pesca, ciascuno per la propria parte, nella realizzazione di una appropriata applicazione delle norme nazionali e dei regolamenti comunitari.

1 Il settore ittico nella Regione Marche

1.1 I compartimenti

Il litorale marchigiano, che si estende per 174 Km, è suddiviso territorialmente in tre Compartimenti Marittimi che fanno capo a tre Capitanerie di Porto principali. da nord a sud:

- **Pesaro** (da Gabicce Mare alla foce del fiume Cesano)
Il compartimento comprende un tratto di costa che si estende per 40 Km lungo i quali si trovano 4 comuni che si affacciano sul mare: Gabicce, Pesaro, Fano e Mondolfo.
- **Ancona** (dalla foce del fiume Cesano alla foce del fiume Chienti)
Il compartimento comprende un tratto di costa che si estende per 80 Km lungo i quali si trovano 9 comuni costieri: Senigallia, Montemarciano, Falconara Marittima, Ancona, Sirolo, Numana, Porto Recanati, Potenza Picena e Civitanova Marche.
- **S. Benedetto del Tronto** (dalla foce del fiume Chienti alla foce del fiume Tronto)
Il compartimento comprende un tratto di costa che si estende per 39 Km lungo i quali si trovano ben 10 comuni affacciati sul mare: Porto Sant'Elpidio, Fermo, Porto S. Giorgio, Altidona, Pedaso, Campofilone, Massignano, Cupra Marittima, Grottammare e S. Benedetto del Tronto.

La totalità dei comuni presenti sul litorale comprende al 31 dicembre 2006 una popolazione complessiva di 582.632 abitanti (Tab. 1.1). (Fonte *Sistar Regione Marche*)

Provincia	Comune	Popolazione
Provincia di Pesaro e Urbino	Fano	61.744
	Gabicce Mare	5.704
	Mondolfo	11.666
	Pesaro	92.206
	TOTALE	171.320
Provincia di Ancona	Ancona	101.480
	Falconara Marittima	27.962
	Montemarciano	9.888
	Numana	3.644
	Senigallia	44.207
	Sirolo	3.560
	TOTALE	190.741
Provincia di Macerata	Civitanova Marche	39.811
	Porto Recanati	11.548
	Potenza Picena	15.455
	TOTALE	66.814
Provincia di Ascoli Piceno	Altidona	2.815
	Campofilone	1.885
	Cupra Marittima	5.188
	Fermo	37.497
	Grottammare	15.082
	Massignano	1.614
	Pedaso	2.242
	Porto San Giorgio	16.035
	Porto Sant'Elpidio	24.376
	San Benedetto del Tronto	47.023
	TOTALE	153.757
TOTALE GENERALE		582.632

Tab. 1.1 Distribuzione della popolazione dei comuni costieri per provincia (*Sistar Marche*).

1.2 Le imprese operanti nel settore della pesca

Fra la popolazione sopra menzionata che si trova in età lavorativa, a gennaio 2007 più di 2500 individui figurano occupati nel settore della pesca, mentre alla stessa data risultano iscritte alla Camera di Commercio 1119 imprese. Per quel che concerne le imprese che si occupano effettivamente di pesca, il numero medio di addetti per impresa è basso (2,4). Tale dato è determinato dalla coesistenza di due fattori: sia una realtà aziendale di tipo familiare che un elevato impiego di manovalanza irregolare e non registrata.

La Tabella 1.2 riporta le imprese operanti nel settore pesce suddivise per forma giuridica. Il grafico in Figura 1.1 mostra la distribuzione percentuale delle imprese collegate al settore della pesca su base provinciale, da cui si nota come il numero minore sia in provincia di Macerata, mentre la provincia con la percentuale maggiore è quella Ascoli Piceno, dove sono numerose le imprese che si occupano di trasformazione. Analizzando invece le sole imprese dedite effettivamente alla pesca in mare, vediamo un sostanziale equilibrio tra le diverse province, ad eccezione di Macerata che presenta valori inferiori (Fig. 1.3).

Imprese operanti nel settore della pesca nell'anno 2005		n°
A	Esercizio della pesca in acque marine lagunari e dolci	914
B	Piscicoltura e allevamento di organismi acquatici	30
C	Attività dei servizi connessi alla pesca e alla piscicoltura	14
D	Lavorazione di pesce e prodotti a base di pesce	22
E	Conservazione di pesci crostacei e molluschi congelamento surgelazione e inscatolamento	9
F	Produzione di prodotti a base di pesce crostacei e molluschi	11
G	Commercio all'ingrosso di altri prodotti alimentari, inclusi pesci, crostacei e molluschi	63
H	Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca freschi	52
I	Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca congelati, surgelati, conservati, secchi	4
totale		1119

Tab. 1.2 Imprese operanti nel settore della pesca e in altre attività ad esso collegate (fonte camere di commercio).

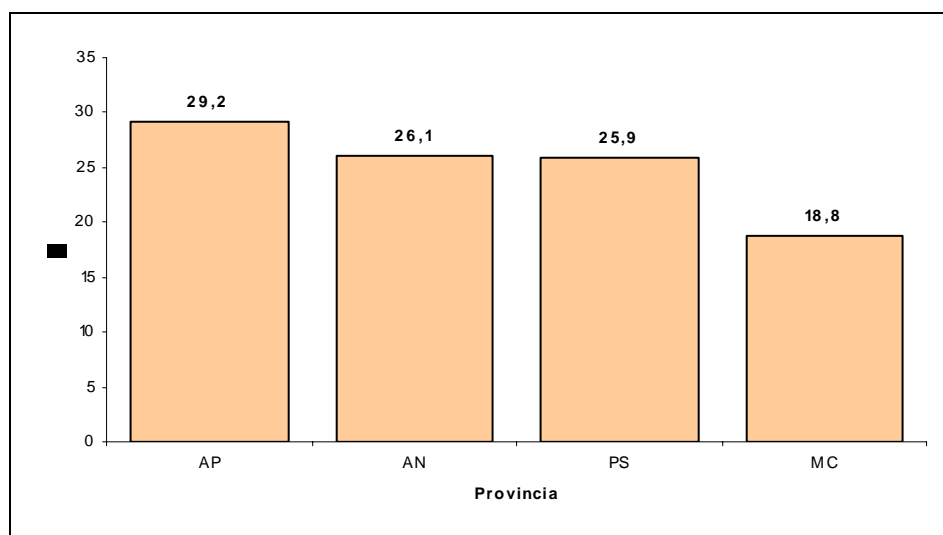


Fig. 1.1 Distribuzione percentuale per provincia delle imprese legate al settore pesca (fonte Camere di Commercio).

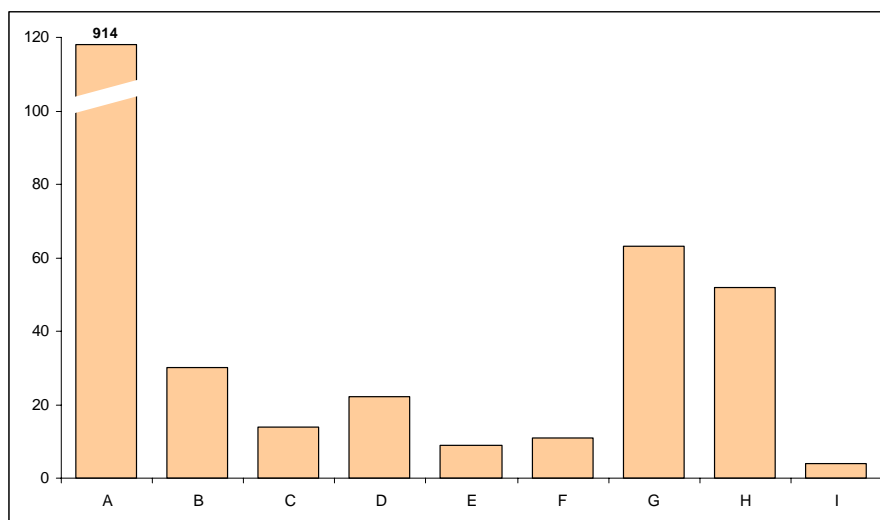


Fig. 1.2 Distribuzione percentuale delle imprese collegate al settore della pesca distinte per tipologia. Ogni singola tipologia è indicata da una lettera che fa riferimento alla tabella 1.1 (fonte camere di commercio).

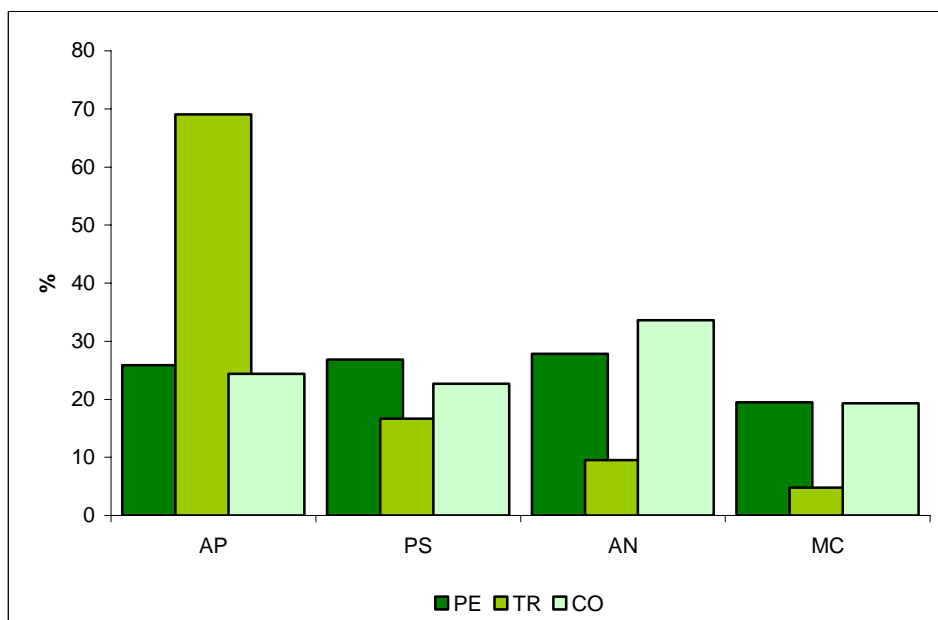


Fig. 1.3 Distribuzione percentuale per provincia e per tipologia delle imprese collegate al settore della pesca. PE (pesca); TR (trasformazione); CO (commercializzazione) (fonte camere di commercio).

1.3 Le aziende di acquicoltura

Ad oggi nella Regione Marche sono presenti 12 impianti di acquicoltura a terra e 18 impianti di molluschicoltura in mare, cui si aggiungeranno altri 3 impianti in corso di realizzazione.

Gli impianti di piscicoltura presenti nell'entroterra regionale possono essere caratterizzati a livello produttivo, 9 producono esclusivamente trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*) destinata alla commercializzazione per il consumo umano; 5 impianti, oltre alla consueta produzione di trota iridea, impiegano una parte della struttura per la produzione di trota fario (*Salmo trutta fario*) destinata alle pratiche di ripopolamento dei torrenti soggetti ad intensa pesca sportiva. Un solo impianto, situato a Cantiano e di proprietà della provincia di Pesaro, è dedito esclusivamente alla produzione di fario a scopo di ripopolamento ittico. Esiste poi un impianto vicino Fermo che sostiene una modesta produzione di ciprinidi ed infine un impianto situato nell'entroterra fermano

che, dopo aver abbandonato la produzione di anguille, dal 2004 ha iniziato un'attività sperimentale per avviare la produzione di storioni.

Gli impianti di molluschicoltura costituiscono l'attività di allevamento principale presente nella Regione Marche sia dal lato produttivo sia da quello della resa economica. In linea con la tendenza comune alle altre regioni che si affacciano sul mare Adriatico anche nelle Marche la molluschicoltura ha conosciuto negli ultimi anni una notevole espansione tanto che gli impianti sono passati da 6 nel 2002 a 13 nel 2004 fino ad arrivare a 20 nel corso del 2008. La specie principalmente allevata è la cozza o mitilo (*Mytilus galloprovincialis*). In alcuni casi negli ultimi anni gli allevatori hanno destinato una piccola parte dei loro impianti all'allevamento dell'ostrica concava (*Crassostrea gigas*) e occasionalmente sono state effettuate prove sperimentali per l'allevamento dell'ostrica piatta autoctona (*Ostrea edulis*). Verosimilmente tale produzione è destinata a prendere sempre più campo, grazie al notevole ritorno economico garantito da tali specie. Il rapido sviluppo della molluschicoltura lungo la fascia costiera marchigiana è stato favorito principalmente dalle ottimali caratteristiche dell'acqua, che unitamente a buone condizioni igienico sanitarie, offre un'elevata concentrazione di nutrienti (fito e zooplancton) fondamentali per la crescita dei molluschi filtratori. Tali condizioni permettono all'allevatore di ottenere dal seme (esemplari di 2-2,5 cm) materiale di taglia addirittura superiore a quella commerciale (più di 5 cm) in un lasso di tempo che oscilla tra gli otto e i nove mesi.

1.4 Le aziende di trasformazione

Nel 2005 risultano presenti nella regione 42 imprese (Tab. 1.1) con più di 570 addetti, dedite alla lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti ittici. Le attività vanno dalla semplice pulitura al confezionamento di prodotti trasformati, alla surgelazione. I prodotti lavorati sono vongole, pesce azzurro ed altre specie quali pesce a carne bianca, mollame, molluschi e crostacei.

Le Marche sono specializzate nel trattamento e seconda lavorazione delle vongole provenienti, fino ai primi anni ottanta, in gran parte da diverse aree della regione stessa, dall'Emilia Romagna, Veneto, Abruzzo ed attualmente importate anche dalla Turchia e dall'Albania in seguito al massiccio calo delle catture verificatosi a partire dal 1985 e dovuto al sovrasfruttamento dei banchi. Il pesce azzurro, quasi totalmente proveniente dalla regione, viene fornito direttamente dai pescatori e solo in parte dai mercati ittici e dai grossisti; altre specie provengono invece dall'estero e sono fornite dai grossisti.

Il polo più importante del settore è senz'altro localizzato nella provincia di Ascoli Piceno, dove è concentrato il 70% (Fig. 1.3) delle industrie di trasformazione: la ragione di questa "specializzazione" è da ricercarsi nella tradizione che ha questa provincia nella lavorazione e surgelazione di prodotti alimentari in genere.

Nella provincia di Ancona esistono solo quattro industrie di trasformazione di prodotti ittici, nella provincia di Pesaro sono presenti piccole imprese di carattere artigianale con una media di 2 addetti. L'industria di trasformazione ittica regionale ha attraversato negli anni '80 e '90 la stessa crisi dell'industria ittica nazionale, dovuta in principale modo alla carenza di materia prima; tale situazione protratta nel tempo ha spinto nei primi anni '90 molte industrie a riconvertire, oppure a trasferire la loro produzione in paesi terzi (trasferendo gli impianti ed il sistema industriale, ma lasciando, in diversi casi, in Italia la sede amministrativa e commerciale), oppure lasciando sul territorio nazionale il sistema industriale, ma approvvigionandosi quasi esclusivamente dall'estero.

Il ritorno alla fine degli anni '90 di molte specie massive in sovrannumero (pesce azzurro, vongole, mitili, triglie, etc.) ha consentito all'industria di trasformazione di poter lavorare anche prodotto nazionale; si sono sviluppate al riguardo industrie di trasformazione di livello medio piccolo avente per oggetto la lavorazione del prodotto di origine nazionale o locale con prodotti di qualità e confezioni particolari per negozi specializzati.

A conforto di tale tendenza va comunque segnalato che dalla fine anni '80 ad oggi il consumo nazionale di pesce congelato, surgelato e conservato è più che raddoppiato.

1.5 I porti

Lungo la costa regionale sono presenti numerose strutture portuali, distribuite nei tre compartimenti marittimi di Ancona, Pesaro e San Benedetto del Tronto:

Ancona: Senigallia, Ancona, Numana e Civitanova.

Pesaro: Gabicce, Pesaro e Fano.

S. Benedetto del Tronto: Porto San Giorgio e S. Benedetto del Tronto.

Fatta eccezione per le strutture portuali maggiori, la maggior parte degli approdi è di piccole dimensioni e non di origine naturale. Prevalentemente si tratta di porti artificiali costruiti su bassi fondali sabbiosi, tipici della costa marchigiana. In alcuni casi si tratta di canali realizzati sfruttando la foce dei fiumi, o addirittura realizzati appositamente, tramite opere di sbancamento ed escavazione.

L'unica struttura portuale sviluppatasi su un'insenatura naturale è quella di Ancona, che rappresenta il porto più importante in ambito regionale. Nel corso degli ultimi anni accanto alle tradizionali destinazioni commerciali e pescherecce, è diventato operativo anche un'importante porto turistico di origine artificiale realizzato in una zona attigua a quella naturale. Si tratta di una struttura di grande importanza in grado di soddisfare le sempre crescenti esigenze del diportismo regionale, nazionale e internazionale.

Nella regione Marche l'attività di pesca è organizzata principalmente nei porti di Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Civitanova Marche, porto San Giorgio e San Benedetto del Tronto, mentre quasi tutti gli altri comuni costieri sono comunque punti di approdo per la piccola pesca costiera.

Fino alla fine degli anni ottanta San Benedetto del Tronto ha costituito la realtà portuale peschereccia più importante tanto da contendere a Mazara del Vallo il titolo di primo porto peschereccio italiano. Dagli anni novanta in poi il porto di San Benedetto ha perduto progressivamente importanza anche a causa dei continui fenomeni di insabbiamento e oggi l'approdo principale è ad Ancona che conta 134 imbarcazioni operanti.

In conformità a quanto stabilisce il DPR 8/72, legge n. 84 del 28.01.1994, i porti marchigiani sono classificati, in relazione alla propria categoria e competenza amministrativa:

- **Gabicce** II categoria, III classe, compete alla Regione Marche soltanto la sponda destra in comune di Gabice del porto di Cattolica;
- **Pesaro** II categoria, I classe; di competenza statale;
- **Fano** II categoria, III classe; di competenza esclusiva regionale;
- **Senigallia** II categoria, II classe; di competenza regionale;
- **Ancona** sede d'Autorità Portuale di rilevanza nazionale ed internazionale (legge n. 84 del 28.01.1994), darsena turistica di competenza Regionale;
- **Numana** II categoria, IV classe; di competenza esclusiva regionale;
- **Civitanova** I categoria ai fini del rifugio (opere di protezione esterna di competenza statale); II categoria, IV classe ai fini commerciali e come tale di competenza regionale;
- **Porto S. Giorgio** è di proprietà privata, mentre è di competenza regionale solo la banchina adibita all'attracco pescherecci;
- **San Benedetto del Tronto** I categoria ai fini del rifugio; II categoria, I classe ai fini commerciali, pertanto di competenza statale; compete alla regione soltanto la darsena turistica.

Nella quasi totalità dei porti marchigiani le attività sono finalizzate alla pesca ed al turismo.

Nei porti di Pesaro ed Ancona, che come si è già visto sono di competenza statale, si svolge anche una considerevole attività commerciale, inoltre il porto d'Ancona presenta un consistente traffico passeggeri, in costante aumento negli ultimi anni grazie ai numerosi collegamenti (traghetti) presenti con la Grecia e i paesi dell'altra sponda adriatica.

Altro aspetto importante per alcune delle strutture portuali marchigiane, in particolare modo Ancona, Fano, Pesaro, San Benedetto Del Tronto e Civitanova Marche, è lo sviluppo di una notevole attività cantieristica con 73 aziende e circa 550 addetti, cui si aggiungono quello della costruzione d'impianti ed apparecchiature di bordo con 144 aziende e circa 615 addetti ed infine quello della produzione di cordami, cavi, reti da pesca, ecc, con 100 aziende e 350 addetti.

L'industria cantieristica, sia per quanto riguarda la costruzione sia per la riparazione di navi ed imbarcazioni, nell'anno 2004 ha fatto registrare i seguenti valori:

- Imprese **191**
- unità locali **203**
- addetti **1573**

E' bene evidenziare che la cantieristica marchigiana si occupa di riparazioni e manutenzione degli scafi non solamente adibiti alla pesca, pur rappresentando questi la parte più consistente, ma anche d'imbarcazioni per il turismo ed il trasporto merci e passeggeri. In particolare nell'ultimo decennio ha assunto importanza sempre maggiore il cosiddetto polo cantieristico del lusso dislocato tra Fano, Pesaro e Ancona. Le aziende che si occupano del settore si sono ormai affermate come leader a livello mondiale tanto che nel solo anno 2007 sono stati realizzati 33 yacht con dimensioni superiori ai trenta metri.

1.6 I mercati ittici

La maggior parte della produzione ittica, circa il 70%, è commercializzata attraverso i mercati ittici comunali dei quattro porti principali Ancona, Fano, Civitanova M. e San Benedetto del Tronto e nei rimanenti due mercati ittici, Pesaro e Porto San Giorgio, dove però il prodotto venduto è di modeste quantità ed è costituito principalmente dal pescato di poche barche locali. Da dieci anni a questa parte altre strutture di natura privata si sono affiancate ai mercati pubblici e alcune delle strutture originariamente gestite a livello comunale sono state o del tutto privatizzate o sono state date in gestione a società esterne.

In linea generale comunque circa il 70% dell'intera produzione regionale è commercializzato direttamente nei mercati o centri di spedizione, un 15% è commercializzato attraverso vie e canali non conformi e fuori di tali strutture, mentre il rimanente 15% circa sfugge ad ogni controllo statistico.

Di seguito è riportata una sintesi dei metodi di commercializzazione dei prodotti ittici in relazione ai metodi di pesca:

- grosso strascico con reti da fondo: circa il 90% della produzione è commercializzata sui mercati regionali (un 5% della quota regionale è venduto dalla marineria di Fano direttamente sui Mercati di Venezia e Chioggia);
- medio strascico con reti da fondo: il 90% della produzione è venduto presso i mercati regionali;
- piccolo strascico con reti da fondo: il 70% del prodotto passa per i mercati regionali, un 20% attraverso centri privati ed infine il rimanente 10% è venduto al di fuori dei canali ufficiali;
- pesca a strascico con rapidi (effettuata con imbarcazioni di grosso e medio tonnello), la totalità del prodotto è commercializzata nei mercati regionali;
- pesca a volante in coppia: la totalità del prodotto è venduto nell'impianto collettivo per l'asta del Consorzio pesca d'Ancona, mentre una sola coppia di volanti vende il proprio prodotto localmente a San Benedetto del Tronto;
- pesca dei grandi pelagici con "palamiti" (piccole e medie barche): il prodotto passa totalmente attraverso Centri CE e privati;
- pesca delle vongole con draga idraulica: il 100% del prodotto è commercializzato attraverso centri CE privati o di consorzi di produttori;

- pesca dei mitili ed altri molluschi provenienti dagli impianti d'acquicoltura: il 90% del prodotto passa per centri CE e stabulari, mentre il rimanente 10% è venduto al di fuori dei canali ufficiali;
- pesca con attrezzi da posta: solamente un 25% circa del prodotto passa attraverso i Mercati Regionali, mentre il rimanente prodotto è commercializzato direttamente dal pescatore o venduto a centri CE privati, mentre una discreta quantità di prodotto sfugge ad ogni controllo.

Nella regione Marche sono attualmente operativi 6 Mercati Ittici all'ingrosso (Fano, Pesaro, Ancona, Civitanova Marche, Porto San Giorgio e San Benedetto del Tronto) i quali sono disciplinati dalla normativa relativa alla L.R. n.29/1984 cui è seguito il DPGR N.27/1990, concernente il " regolamento tipo per i mercati all'ingrosso dei prodotti ittici" e la L.R. 14/94 che ha garantito continuità alla linea fin qui seguita.

Di questi, i principali mercati per quantitativo venduto del pescato regionale, sono nell'ordine: San Benedetto, Ancona, Civitanova Marche e Fano.

Attraverso interventi strutturali e tecnologici, cofinanziati dalla Regione Marche, nel corso di questi ultimi anni tutti i mercati sono stati via via ristrutturati ed automatizzati.

Il maggior numero degli acquirenti opera nei mercati di Ancona (23,8%), San Benedetto del Tronto (20,1%), Civitanova M. (18,8%) e Fano (16,6%), con l'83% degli acquirenti costituito da dettaglianti ed il rimanente 17% da grossisti.

La produzione ittica annua è di circa 50.625 ton. Per un ricavo di 163,8 milioni di euro e rappresenta il 13% dell'intera produzione nazionale.

A seguito di una breve analisi condotta sul prodotto commercializzato dai maggiori quattro mercati regionali è possibile osservare la distribuzione percentuale per la commercializzazione del prodotto (Fig. 1.4) escluso il pesce azzurro (alici, sarde e sgombri), che invece è rappresentato nella successiva Figura 1.5.

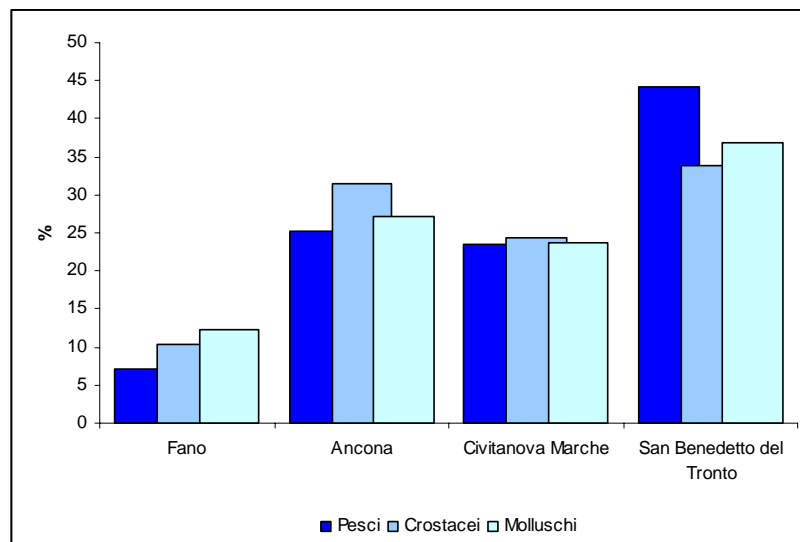


Fig. 1.4 Distribuzione % commercializzazione prodotti per mercato ittico primo semestre 2007 (fonte mercati ittici)

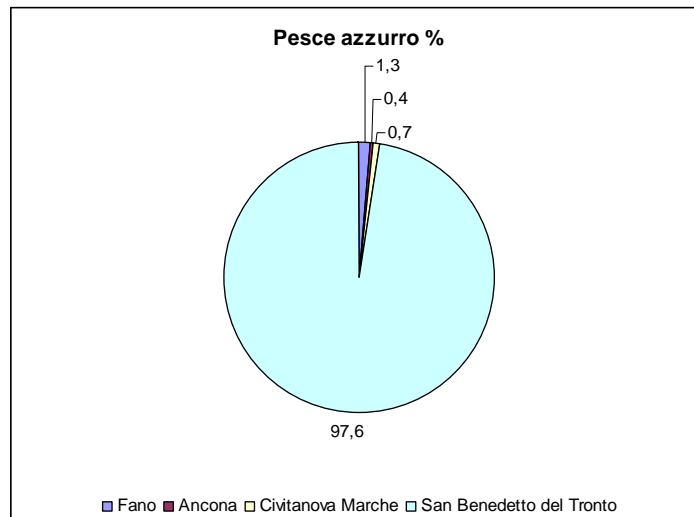


Fig. 1.5 Distribuzione % commercializzazione pesce azzurro per mercato ittico primo semestre 2007 (fonte mercati ittici).

Gli operatori commerciali sono 650, di cui, 55 grossisti, 170 dettaglianti e 425 ambulanti. Il personale addetto a tali attività è costituito da circa 1.000 unità.

Nella maggior parte dei casi il mercato ittico classico è una struttura localizzata nell'ambito portuale, il cui ruolo principale è fungere da collettore per la vendita all'asta del pescato ad un determinato numero di operatori ai quali offre anche una serie di servizi collaterali alle operazioni di vendita: servizio di cassa, fatturazione, imballaggio, facchinaggio, refrigerazione, stoccaggio del pesce, produzione di ghiaccio e servizio statistico.

Negli ultimi anni i mercati ittici sono diventati anche i luoghi d'elezione per la creazione di osservatori atti al controllo delle linee produttive, capaci di garantire la tracciabilità del prodotto venduto.

Alcuni di questi servizi spesso sono gestiti da privati o da cooperative, ma il tutto rientra comunque nel "sistema mercato".

Dagli anni ottanta ad oggi i mercati ittici marchigiani sono andati incontro ad una sempre maggiore automazione che ha visto la sua massima espressione nell'avvio di un sistema di vendita telematico. Tale sistema ha lo scopo di collegare i singoli mercati ittici e allo stesso tempo i vari commercianti, abilitati al sistema, i quali potranno seguire l'asta ed acquistare direttamente dal proprio banco d'asta o dal monitor del proprio ufficio.

Tale sistema è in grado di collegare:

- mercati ittici all'ingrosso,
- aziende di trasformazione,
- grossisti e operatori del settore,
- associazioni di produttori.

L'obiettivo che si vuole raggiungere grazie alla messa a punto di tali tecnologie è l'aumento dei volumi di prodotto commercializzati, più facile raggiungimento della grande distribuzione, l'offerta di una gamma più vasta di prodotti, la tracciabilità degli stessi e un certo allineamento dei prezzi.

2 Il mare Adriatico e la risorsa

Il mare Adriatico può essere considerato come un bacino semichiuso all'interno del Mar Mediterraneo e geograficamente viene suddiviso in tre settori denominati: alto, medio e basso Adriatico.

La ripartizione geografica identifica come alto Adriatico la zona di mare che si estende dalle coste venete e friulane fino alla linea che congiunge da costa a costa Ancona e Zara; il medio Adriatico identifica la zona che va dalla linea Ancona-Zara al promontorio del Gargano all'isola di Lastovo e infine con basso Adriatico si fa riferimento all'area che va dal Gargano al canale di Otranto (*atlantide.net*).

Secondo la numerazione delle zone FAO per la pesca, quella dell'Alto e Medio Adriatico è catalogata come sub-area n. 17 mentre quella del Basso Adriatico è definita come sub-area n. 18.

L'idrografia del Mare Adriatico è caratterizzata dall'afflusso di acqua proveniente dal Mediterraneo orientale, attraverso il canale di Otranto che va a miscelarsi con l'acqua più fredda proveniente dai fiumi italiani; in questo modo si origina un gradiente stagionale sia longitudinale che latitudinale lungo tutto il bacino che va a influenzare fortemente la distribuzione delle comunità biologiche.

Le caratteristiche morfologiche che meglio definiscono il Mare Adriatico sono rappresentate dalla ridotta profondità media del fondale, che aumenta progressivamente a sud-est e dall'assenza di marcate irregolarità, fatta eccezione per la zona del Conero e di Pesaro con fondali prevalentemente rocciosi; nonché dalla confluenza di numerosi fiumi nel delta del Po che contribuiscono all'apporto di limo sul fondale. A nord di Ancona nella parte occidentale cominciano le pianure alluvionali determinate dagli apporti del fiume Po che aumentano lievemente di profondità man mano che ci si sposta verso il largo e in direzione nord-sud.

Nel fondale del Mare Adriatico sono stati riscontrati tutti i tipi di sedimenti, anche se sotto i 100 m di profondità si trovano soprattutto i fondali melmosi, mentre nelle zone meno profonde del medio e alto Adriatico si rinvengono soprattutto sabbie relitte.

A pochi metri profondità e in prossimità della linea di costa si ritrovano i sedimenti prevalentemente costituiti da limo; questa fascia si estende per una lunghezza di quasi un chilometro, la quale viene ad essere progressivamente sostituita da sabbia mista a fango, con prevalenza di limo nelle zone antistanti le foci dei fiumi.

Sono proprio queste caratteristiche del fondale sabbioso e della bassa profondità che garantiscono un rapido ricircolo dei nutrienti; in tal modo il fitoplancton (costituito prevalentemente da microalghe appartenenti alla classe delle cloroficee, xantoficee, cianoficee) trova un ambiente favorevole per la crescita definendo in maniera determinante la distribuzione delle biocenosi.

Per tali motivi il mare Adriatico è considerato un mare particolarmente adatto alla pesca a strascico e trainante delle specie demersali, bentoniche e le piccole specie pelagiche.

2.1 Le specie Bentoniche

Gli organismi bentonici sono rappresentati dalle specie ittiche che contraggono rapporti col fondale; essi possono essere o fissi ancorati (forme sessili come i Poriferi, Antozoi, Briozoi e Balanidi) o in grado di spostarsi sul substrato a stretto contatto con esso (forme sedentarie come le patelle e gran parte degli Echinodermi), oppure in grado di muoversi (forme vagili) sul fondo o in prossimità di esso strisciando (come alcuni gruppi di Vermi e Molluschi) o deambulando perché provvisti di appendici articolate (crostacei).

Nel caso del Mare Adriatico le specie bentoniche rappresentano una popolazione molto estesa ed arrivano a ricoprire gran parte del totale della produzione ittica nazionale.

Ne fanno parte molluschi, crostacei e pesci che, in relazione alla loro assenza o capacità di movimento possono essere fissi (ancorati a substrati molli o duri) o mobili sul fondo come le aragoste, o natanti sul fondo come gli scorfani.

Gran parte delle specie ittiche di interesse commerciale appartengono a questo gruppo. Nello specifico fra i bentonici fissi che colonizzano il fondo molle dell'Adriatico ritroviamo i molluschi bivalvi quali vongole (*Chamelea gallina*), canolicchi (*Ensis minor*) e pettini (*Pecten jacobaeus*). Mentre esempi di organismi bentonici ancorati sui substrati duri sono rappresentati prevalentemente da mitili (*Mytilus galloprovincialis*) e ostriche *Ostrea edulis*. Tra i molluschi bentonici in grado di muoversi autonomamente compiendo piccoli spostamenti, sono degni di nota alcuni gasteropodi quali i crocetti (*Murex brandaris*) e il bombetto (*Nassarius mutabilis*), seppure questo ultimo sia per essere progressivamente sostituito da una specie competitiva (*Nassarius reticulatus*) inferiore dal punto di vista qualitativo delle carni. Il Necton bentonico comprende specie ittiche che pur essendo delle buone nuotatrici vivono sul fondale a stretto contatto col sedimento; vi appartengono alcuni esemplari dell'ordine dei Pleuronettiformi (es. sogliole) o dei Raiformi (es. razza). Essi sono dotati solitamente di straordinarie capacità mimetiche che permettono loro di confondersi col fondo in difesa delle specie predatrici; esempi tipici di questo gruppo e anche conosciuti per il loro pregio commerciale sono: la sogliola (*Solea solea*), il rombo liscio (*Scolphtalmus rhombus*) e il rombo chiodato (*Psetta maxima*); queste ultime due specie sono facilmente identificabili per la presenza di quattro vistose macchie nere sul lato rivolto verso la superficie. Pur appartenendo a un altro ordine, dei Lofiiiformi, la rana pescatrice (*Lophius piscatorius*) appartiene alle specie bentoniche di una certa rilevanza commerciale per la pesca nell'Adriatico.

2.2 Le specie Nectoniche

L'insieme degli organismi che compiono spostamenti e che vivono nella colonna d'acqua sovrastante il fondale costituiscono il *Necton*. Oltre agli organismi bentonici di fondo e al necton pelagico e demersale, esiste un terzo caso particolare rappresentato dal necton bentonico che comprende gli organismi pelagici che viene a contatto col fondale. Con il termine Necton si usa comprendere l'insieme delle specie demersali e pelagiche al quale si va ad aggiungere il sopraccitato necton bentonico. Tale suddivisione è ottenuta in base alla stratificazione degli habitat occupati dagli organismi delle rispettive categorie di appartenenza. Il necton è costituito principalmente da pesci e cefalopodi accomunati dal fatto di essere spesso gregarie e compiere estese migrazioni a scopi alimentari e riproduttivi, come ad es. lo sono gli sgombri, tonni e sardine. Nell'ambito di questo raggruppamento esistono anche alcune specie dal comportamento non strettamente nectonico che sconfinano anche nel dominio pelagico così come lo sgombro e il suro.

2.2.1 Demersali

Solitamente le specie marine demersali sono localizzate presso le coste e nello strato batimetrico più profondo dei mari. Fra questi alcune specie vivono a contatto con il fondo e costituiscono il Necton, mentre altri solo occasionalmente prendono contatti col fondo, per motivi alimentari e riproduttivi, pur muovendosi nella colonna d'acqua sovrastante per tutte le altre fasi. Si tratta di specie di pesci, molluschi e crostacei molto importanti per l'economia ittica dell'Alto e Medio Adriatico e sono rappresentate principalmente da: naselli (*Merluccius merluccius*), boghe (*Boops boops*), cefali (*Mugil cephalus*) triglie di fango (*Mullus barbatus*), caponi (*Trigla lucerna*), saraghi (*Diplodus sargus*), ombrine (*Ombrina cirrosa*), corvine (*Sciaena umbra*), spigole (*Dicentrarchus labrax*), orate (*Sparus aurata*). A questi si aggiungono le specie gregarie delle alici, sardine e tonni. Tra i molluschi vanno citati per le notevoli proprietà qualitative i gamberi rosa (*Parapenaeus longirostris*) e gli scampi (*Nephrops norvegicus*), insieme ai più comuni moscardini (*Eledone moschata*), totani (*Todarodes sagittatus*), calamari (*Loligo vulgaris*), seppie (*Sepia officinalis*), polpi (*Octopus vulgaris*) e canocchie (cicale) (*Squilla mantis*).

Un elenco fedele ed aggiornato (Tab. 2.1), delle specie demersali più pescate in Adriatico, è stato stilato in seguito alla realizzazione di Adriamed, un progetto regionale della FAO in collaborazione con il Ministero Italiano per le Politiche Agricole e Forestali (MiPAF). Il progetto ha lo scopo di contribuire alla promozione dei principi illustrati codice di condotta per una pesca responsabile

della FAO (CCPR 1995) fra i paesi partecipanti (Albania, Croazia, Italia, Montenegro e Slovenia) e in linea con la Politica Comune della Pesca della UE.

Nome scientifico	Nome comune
<i>Eledone cirrhosa</i>	Moscardino bianco
<i>Eledone moschata</i>	Moscardino
<i>Loligo vulgaris</i>	Calamaro
<i>Lophius budegassa</i>	Rospo o Rana pescatrice
<i>Lophius piscatorius</i>	Rospo o Rana pescatrice
<i>Merlangus merlangus</i>	Molo
<i>Merluccius merluccius</i>	Nasello
<i>Mullus barbatus</i>	Triglia
<i>Nephrops norvegicus</i>	Scampo
<i>Pagellus erythrinus</i>	Pagello o Fragolino
<i>Parapeneus longirostris</i>	Gambero rosso
<i>Sepia officinalis</i>	Seppia
<i>Solea vulgaris</i>	Sogliola

Tab. 2.1 Elenco di specie demersali dell'Adriatico. (Progetto Adriamed, 2000)

Altri programmi nazionali - come il MEDITS - hanno come scopo principale quello di portare avanti uno studio quantitativo e qualitativo rivolto alla progettazione e realizzazione di azioni per la salvaguardia delle risorse demersali. In particolare il MEDITS ha reso possibile quantificare lo stato di salute delle specie maggiormente sfruttate a livello mediterraneo e adriatico (Tab. 2.2), e costituisce pertanto una delle banche dati più consultate dalle amministrazioni che si occupano di programmazione nel settore della pesca. Dall'analisi delle serie storiche del programma MEDITS si possono evincere anche gli andamenti delle tendenze relativamente alle specie ittiche scelte in base alla loro abbondanza sul mercato e al loro valore commerciale e che siano rappresentative per ogni Geographical Sub-Area.

Geographical sub-area n. 17 dell'Alto e Medio Adriatico

Analisi di tendenza dal 1994 al 2005		
Specie	Indice di abbondanza (kg/km ²)	Mortalità totale (Z)
<i>Merluccius merluccius</i>	↔	↓
<i>Mullus barbatus</i>	↑	↓
<i>Loligo vulgaris</i>	↑	↔
<i>Eledone moschata</i>	↑	↔
<i>Illex coindetii</i>	↑	↔

Geographical sub-area n. 18 del Basso Adriatico

Analisi di tendenza dal 1994 al 2005		
Specie	Indice di abbondanza (kg/km ²)	Mortalità totale (Z)
<i>Merluccius merluccius</i>	↔	↔
<i>Loligo vulgaris</i>		
<i>Parapeneus longirostris</i>		↓
<i>Trachurus trachurus</i>	↔	↑S
<i>Illex coindetii</i>	↑S	

Tab. 2.2 Andamenti delle specie ittiche maggiormente sfruttate in Adriatico. (Progetto MEDITS)

2.2.2 Pelagiche

Nel mare Adriatico appartengono a questo raggruppamento perlopiù le specie appartenenti alla classe dei pesci dotati di ottime abilità di spostamento che permettono loro di migrare sia in direzione orizzontale che in verticale e dotati capacità migratorie. Relativamente alla loro taglia essi vengono distinti nei due gruppi di piccoli e grandi pelagici.

Piccoli pelagici

I piccoli pelagici sono caratterizzati fondamentalmente da specie ittiche di taglia piccola dotati di una spiccata caratteristica: quella di essere gregarie e compiere estese migrazioni a scopi alimentari e riproduttivi. Circa l'80% della biomassa di piccoli pelagici è rappresentata dagli spratti (*Sprattus sprattus*) e da alici e sardine (*Engraulis engrasicolus* e *Sardina pilchardus*); queste ultime contribuiscono con un 42-68% alla produzione delle specie di questo comparto nell'Adriatico. Poiché queste tre specie occupano la stessa nicchia biologica, entrano in competizione e per tale motivo si determina un'alternanza di abbondanze nel tempo.

Altre specie vanno annoverate in questo raggruppamento, come suri (*Trachurus trachurus*), sgombri (*Scomber scomber*), cefali (*Mugil cephalus*), spratti o papalina (*Sprattus sprattus*).

Benché la sardina costituisca la quota più cospicua della pesca dei piccoli pelagici del (Mediterraneo), l'acciuga ottiene i prezzi più elevati e rappresenta uno dei più importanti settori dell'industria della pesca dei piccoli pelagici; quindi la pressione della pesca relativa a questa specie risulta elevata in tutte le aree marine dove l'acciuga vive stagionalmente.

Inoltre esistono altri fattori, quali la variazione delle condizioni ambientali del mare (parametri fisico-chimici, oceanografici, ecc.), che vanno a condizionare ad esempio la deposizione delle uova determinando così una variabilità nel successo di alcune classi di età. Altro aspetto da considerare è quello della breve vita di queste specie, per cui le fluttuazioni interannuali, in termini di abbondanza, risultano abbastanza elevate e maggiormente evidenziate rispetto alle altre categorie di pesci.

Ricordiamo che per i piccoli pelagici sono stati individuati fondamentalmente due tipi di pesca: quella con reti da traino a coppia e la pesca con reti da circuizione indirizzata alle specie molto mobili. Le reti a circuizione per alici e sarde (anche chiamate lampare, ciancioli o saccoleva) operano su banchi di pesce artificialmente formati generalmente mediante attrazione luminosa.

Nell'Adriatico l'andamento delle catture e delle CPUE (Catture Per Unità di Sforzo) delle alici hanno subito un calo dal 1978 al 1987, si sono stabilizzate per poi aumentare di nuovo leggermente nel 1996; negli ultimi dieci anni non si è assistito a un forte aumento della biomassa. Studi avanzati del progetto Adriamed mostrano che a partire dal 1987 i valori già diminuiti non hanno subito successivi miglioramenti. Di conseguenza anche per questo comparto, come sul modello dei Consorzi e del Comitato Nazionale della Pesca per i Molluschi Bivalvi, è diventato più che mai necessario istituire un'attività di autogestione e controllo che unisca la conoscenza dello stato di questa risorsa con adeguate misure di gestione e razionalizzazione del mercato.

Grandi pelagici

Si tratta di pesci che possono raggiungere notevoli dimensioni, si nutrono di piccoli organismi, soprattutto piccoli pelagici, e sono caratterizzati dal fatto di essere specie migratorie in grado di effettuare grandi spostamenti anche al di fuori del Mar Mediterraneo. Si tratta di pesci che possono raggiungere notevoli dimensioni ed è per questo motivo che nonostante sia particolarmente difficile arrivare alla cattura di un branco, in caso di buon esito gli sforzi vengono ampiamente ripagati dalla abbondante resa del pescato. Tra i grandi pelagici di interesse commerciale troviamo anche il pesce spada (*Xiphias gladius*), la palamita o tonnetto (*Sarda sarda*), la ricciola (*Seriola dumerili*), e squali di varie specie, oltre chiaramente alle diverse specie di tonni (tonno rosso o pinna blu *Thunnus*



thynnus, tonno pinna gialla *T. albacares* e il tonno alalunga che in inglese viene identificato col termine di “albacore”).

La pesca dei grandi pelagici nei paesi mediterranei ha registrato notevoli fluttuazioni negli ultimi anni; il forte aumento della domanda di tonno ha portato ad una maggiore attività di prelievo e allo stesso tempo le limitazioni internazionali delle catture hanno provocato uno stato di disagio per il settore della pesca. Infatti per il 2007 la pesca al tonno rosso (specie mediterranea) è stata drasticamente contenuta con un anticipato blocco dell'attività, in quanto il contingente assegnato all'UE per la pesca di questa specie per il 2006 è stato rapidamente esaurito. Così anche l'Italia già nell'estate del 2006 aveva raggiunto la quota di 4336,31 tonnellate che le era stata assegnata per l'anno in corso. Trattandosi di specie migratoria, da questo momento in poi la sua salvaguardia viene completamente affidata a una specifica Commissione Internazionale (ICCAT) la quale è incaricata di monitorare continuamente lo stato della risorsa ed eventualmente emanare provvedimenti per un ulteriore contenimento delle catture o addirittura la chiusura anticipata della pesca al tonno. In pericolo di ulteriore diminuzione delle catture appare anche l'altra specie bersaglio di riferimento dei sistemi a palangaro di superficie, il pesce spada, che dalla prossima riunione ICCAT dovrebbe uscire drasticamente ridimensionato. Già dal 2008 è stato introdotto un mese di fermo tecnico (15.10.2008 – 15.11.2008) purtroppo senza ammortizzatori sociali e sostegno alle imprese, che creato non pochi problemi al comparto.

3 Politica ambientale alla base del futuro della pesca

Numerose sono le attività umane che influiscono sull'ambiente marino, tra cui principalmente: antropizzazione delle zone costiere, turismo, agricoltura, traffico marittimo commerciale, industria, pesca e itticoltura.

Mentre la pesca esercita la sua influenza direttamente sulla risorsa alieutica, tutte le altre attività agiscono in varia misura sugli ecosistemi e più in generale sulla fascia costiera.

Alla luce della sempre maggiore affermazione di una politica ambientale orientata verso la conservazione, allo scopo di garantire un razionale sfruttamento della risorsa ittica e con l'obiettivo di perseguire una più generale tutela degli ecosistemi marini costieri, vengono utilizzati vari strumenti atti al raggiungimento dei tre obiettivi principali individuati: riduzione dello sforzo di pesca, gestione razionale della risorsa e gestione integrata della fascia costiera. A tutti i livelli (comunitario, nazionale e regionale) tali obiettivi orientano ormai da anni la politica della pesca.

3.1 Riduzione dello sforzo di pesca

La crescente richiesta di prodotto ittico da parte del consumatore ha portato a un sempre maggiore sfruttamento della risorsa alieutica. Come è possibile osservare dai dati esposti nel quinto capitolo, la generalizzata riduzione delle catture, non accompagnata da una proporzionale riduzione dello sforzo di pesca, evidenzia senza dubbio un depauperamento della risorsa ittica disponibile a seguito di un sovrasfruttamento. A questo punto è semplice capire che l'economia ittica in Adriatico, e in particolare nella Regione Marche, deve passare da una fase di esclusivo sfruttamento ad una fase incentrata necessariamente sulla gestione.

La gestione delle risorse alieutiche costituisce un impegno non solo a livello nazionale ma anche e soprattutto a livello comunitario. Ormai da alcuni anni l'Unione Europea e molti organismi internazionali con precisi compiti in materia (ICCAT- International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas-; GFCM-FAO- General Fisheries Council for the Mediterranean) promuovono politiche di stampo prettamente conservazionista, orientate verso la tutela della risorsa ittica e più in generale dell'ambiente marino nel suo complesso ed hanno portato all'emanazione di specifiche norme, tra cui i REG. CE 2371/2002 e CE 1967/2006, quest'ultimo noto come Regolamento Mediterraneo.

3.2 Gestione razionale della risorsa

3.2.1 TAC

Tali misure definiscono delle quote prelevabili da un determinato stock. La gestione per quote, ampiamente adottata in altre aree geografiche come il Mar del Nord, è stata recentemente impiegata per la gestione della risorsa tonno anche nei mari italiani. Una regolamentazione affine sviluppatasi in ambito nazionale è in vigore da anni per la gestione delle vongole in Adriatico, dove i Consorzi di Gestione stabiliscono l'entità del prelievo della risorsa in base alla disponibilità della stessa.

3.2.2 Regolamentazione attrezzi da pesca

La funzione di tali misure consiste soprattutto nell'introduzione di norme per limitare l'impatto degli attrezzi sulla frazione giovanile degli stock o su alcune specie protette. Vengono pertanto stabilite le dimensioni delle maglie delle reti, ma può anche essere interdetto o fortemente ridimensionato l'impiego di un particolare attrezzo come in passato è avvenuto per le reti derivanti (usate per la cattura del pesce spada e ritenute responsabili della cattura dei cetacei protetti). Misure speculari alla regolamentazione degli attrezzi sono rappresentate dalla definizione di taglie minime legali delle specie ittiche (es. regolamento CE 1626/94). Tali interventi costituiscono i due obiettivi principali perseguiti dal Regolamento mediterraneo del 2006. In particolare la revisione delle taglie minime prelevabili e l'introduzione della maglia quadra con progressivo aumento della dimensione

sono stati concepiti per la tutela della risorsa in un bacino come quello Mediterraneo caratterizzato da risorse e pesche peculiari, che lo distinguono dall'atlantico e dai mari del nord Europa.

3.2.3 Riduzione della capacità di pesca

Tali misure si basano essenzialmente sulla riduzione del numero e della potenza delle imbarcazioni. In Italia tale misura è stata e viene attuata incentivando l'arresto definitivo delle imbarcazioni da pesca. In particolare la programmazione SFOP 2000-2006 e anche quella FEP 2007-2013 hanno previsto e prevedono forti incentivi volti a favorire la demolizione delle imbarcazioni.

3.2.4 Riduzione dello sforzo di pesca

Questo modello di gestione consiste nella riduzione di uno dei principali parametri che concorrono a determinare lo sforzo, ossia il tempo di pesca. Uno dei metodi più diffusi è quello di stabilire dei periodi di fermo temporaneo in cui è proibita l'attività di cattura. Ormai sin dalla metà degli anni ottanta in Italia vengono osservati periodi di *fermo pesca* più comunemente conosciuti con la definizione di *fermo biologico*; tali intervalli cadono principalmente durante il periodo estivo (generalmente il mese di agosto viene sempre compreso). Lo scopo del fermo è quello di tutelare la risorsa alieutica limitando soprattutto il prelievo di giovanili e di individui adulti nel momento della riproduzione. Tale misura di gestione ha quindi lo scopo sia di limitare lo sforzo di pesca, sia di tutelare la crescita delle forme giovanili sotto costa.

3.2.5 Riduzione della mortalità e incremento della biomassa

Tali misure sono basate sulla riduzione della mortalità determinata dalla pesca a livello delle classi giovanili grazie ad esempio al divieto di pesca a strascico entro la distanza di tre miglia dalla costa o entro la batimetria di 50 metri.

Questa forma di tutela ha lo scopo di proteggere le risorse marine nelle fasi più sensibili del loro ciclo vitale, come il reclutamento. Lo stesso obiettivo potrebbe avere l'interdizione dell'attività di cattura per proteggere zone di nursery, localizzate all'interno di particolari aree di pesca.

La tutela di particolari zone e la creazione di nuove nursery può essere agevolata (soprattutto in Adriatico dove il fondale è privo di affioramenti naturali) tramite il posizionamento di barriere artificiali sulla linea delle tre miglia dalla costa.

Si possono distinguere tre tipologie di barriere artificiali:

- 1) **barriere di tipo "estensivo"**, aventi come scopo principale quello di proteggere i fondali dalla pesca a strascico. Occupano vaste aree di mare e sono costituite da corpi semplici a basso costo, ma in grado di creare un efficace impedimento meccanico per le reti a traino.
- 2) **Barriere di tipo "intensivo"** realizzate con l'obiettivo di incrementare la popolazione di determinate specie ittiche e creare una diversificazione dell'ambiente naturale; sono realizzate con strutture appositamente progettate ed assemblate in base alle caratteristiche comportamentali delle specie bersaglio e occupano aree limitate.
- 3) **"sistemi polivalenti"**, in cui l'azione protettiva contro lo strascico si combina con l'effetto di ripopolamento.

Per questi ultimi impianti, di dimensioni intermedie si utilizzano corpi sufficientemente pesanti da poter esplicare l'azione antistrascico ma al tempo stesso strutturati in modo tale da poter offrire un rifugio alle varie specie presenti nell'area.

Sia i dati raccolti durante le campagne di monitoraggio sia la testimonianza diretta dei pescatori hanno confermato che il posizionamento di tali barriere, in special modo di quelle localizzate su fondale sabbioso e/o fangoso, come nel medio Adriatico, contribuisce notevolmente sia alla riproduzione e all'accrescimento di molte specie demersali e sia alla protezione della fascia costiera dallo strascico illegale.

Le zone di mare protette da barriere artificiali, permettono di pescare solamente con attrezzi da posta selettivi (nasse, cestini, palangari e reti da posta).

A seguito dell'esperienza avuta con la costruzione della barriera artificiale antistante il litorale di Portorecanati, (fondi SFOP 94/99), la Regione Marche, nell'ambito della programmazione SFOP 2000/2006 ha realizzato due nuove barriere: una prima a nord di Pesaro, antistante Casteldimezzo - Monte Castellano, e l'altra antistante il litorale di Pedaso. I risultati attesi dal posizionamento di tali barriere sono quelli di creare un ostacolo alla pesca a strascico illegale, di dare origine a zone di ripopolamento mediante strutture sommerse che vanno a ricreare habitat naturali per le specie ittiche, di offrire zone di lavoro più redditizio agli addetti alla piccola pesca costiera che utilizzano attrezzatura da posta. A tale proposito la Regione Marche sta valutando la possibilità di concedere in gestione le realizzate barriere di ripopolamento proprio a consorzi costituiti da operatori della piccola pesca. Al termine delle azioni di monitoraggio scientifico infatti sarà necessario sorvegliare tali aree e garantire un'adeguata manutenzione delle strutture, azioni che potrebbero essere svolte da appositi "consorzi concessionari dello sfruttamento esclusivo dell'area". In particolare gli operatori della piccola pesca potrebbero usufruire in via esclusiva solo delle più produttive fasce di mare a ridosso della barriera, senza vanificare l'azione di ripopolamento e tutela della risorsa propria della struttura.

In ultima analisi bisogna evidenziare che le misure di gestione citate non dovrebbero essere applicate separatamente in quanto potrebbero produrre effetti apprezzabili solo se attuate in modo complementare. Inoltre l'efficacia di qualunque misura non è dovuta soltanto alla bontà della norma che la regola, ma all'effettivo rispetto della stessa che deve essere garantito costituendo una rete di controllo efficace.

3.3 Gestione integrata della fascia costiera

La fascia costiera è l'area in cui l'ambiente terrestre e quello marino si incontrano dando origine ad un ecosistema specifico e dai confini variabili.

Nel Mediterraneo, ad esempio, sono state individuate ben 5 aree o piani di fascia costiera che mostrano la gradualità con cui si realizza la transizione dalla terra al mare. Tali piani si estendono dalle aree di fascia costiera emersa, dove vivono vegetali ed animali terrestri il cui ciclo biologico è influenzato indirettamente dal mare (es. la macchia mediterranea), fino al limite inferiore in cui si trovano organismi di fondo autotrofi.

La fascia costiera, oltre che un habitat naturale prezioso e fragile, rappresenta da sempre una importante fonte di risorse di varia natura. La risorsa che caratterizza tipicamente la fascia costiera è costituita dalla risorsa alieutica che è alla base delle attività di pesca e dell'acquacoltura.

La fascia costiera può essere anche una fonte di risorse minerarie ed estrattive che include idrocarburi, metano e minerali (sabbie, ghiaie, argille) il cui sfruttamento si realizza attraverso la creazione di raffinerie, isole artificiali off-shore, oleodotti, cave e miniere. Altre attività di tipo energetico sono possibili nella fascia costiera grazie allo sfruttamento di risorse di tipo fisico quali le maree, le correnti e il vento per mezzo di centrali per la produzione di energia alternativa.

Il paesaggio costiero, il mare e il sole, la presenza di luoghi storici lungo le coste nonché di resti archeologici subacquei favoriscono da sempre lo sviluppo del turismo e la conseguente urbanizzazione di tratti costa per la realizzazione delle strutture di accoglienza quali hotel, residence, villaggi turistici e strade a cui si aggiunge il turismo da diporto che prevede inevitabilmente la costruzione di piccoli porti turistici per l'attracco dei natanti.

Inoltre, non si deve dimenticare il ruolo dei trasporti marittimi e l'enorme contributo che gli stessi hanno dato all'economia della fascia costiera e delle nazioni e che necessitano di porti sempre più grandi, di cantieri navali, di reti viarie a terra.

Nella fascia costiera si realizzano, quindi, importantissime attività economiche che vanno dal turismo agli scambi commerciali, dallo sfruttamento energetico alla pesca.

L'utilizzo della fascia costiera e delle sue risorse ne sta però determinando il mutamento, l'impoverimento e, in alcuni casi, la distruzione tanto che la "Convenzione di Barcellona" ha

dichiarato che ogni fattore in grado di condizionare negativamente la possibilità dello sfruttamento della fascia costiera, anche a scopo ricreativo, costituisce una forma di impatto ambientale.

In particolare, le problematiche che affliggono la fascia costiera sono rappresentate dall'abbassamento delle falde idriche, dall'erosione, dall'inquinamento, dalla riduzione delle risorse ittiche e dalla distruzione degli habitat, come conseguenza di un turismo incontrollato, di un'eccessiva attività di pesca, di una urbanizzazione sregolata, di opere portuali ed estrattive slegate dalle dinamiche naturali che caratterizzano i litorali e dalla contaminazione apportata dai fiumi.

Da questo degrado scaturiscono inevitabilmente conseguenze sociali ed economiche che vanno dalla disoccupazione aggravata dal declino di settori tradizionalmente dipendenti dalla buona salute della fascia costiera come la pesca e l'acquacoltura, alla distruzione del patrimonio culturale oltre che naturale legato al declino delle attività tradizionali come la pesca e al conseguente allontanamento delle nuove generazioni da questi settori.

Le cause dei problemi che affliggono i litorali vanno cercate in un utilizzo non coordinato delle politiche di settore, da una mancanza di conoscenze del territorio e delle sue dinamiche naturali, da leggi inadeguate e da un assente coinvolgimento delle parti interessate e da rigidità burocratiche.

Negli ultimi anni, studi di settore, hanno evidenziato che la gestione di un'area con molteplici utenti come le zone costiere, è un processo che implica un coordinamento delle politiche settoriali e la creazione di uno stile gestionale nuovo e di tipo integrato.

3.4 La Politica europea in materia di gestione della fascia costiera

La necessità di intraprendere una gestione integrata delle zone costiere è stata espressa dalla Comunità europea già nel 1978, attraverso il *Rapporto sulla sistemazione integrata del litorale*, redatto dal Servizio ambiente della Commissione. Tale documento elencava i principi logici per gestire correttamente la costa e prevedeva la necessità di conoscere il territorio, di regolamentarlo e pianificarlo attraverso un corretto coordinamento delle azioni da realizzare, di finanziamenti adeguati e controlli sul campo.

I principi presenti nel documento sono stati ripresi pochi anni dopo nella Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime della CEE (Creta, 1981) che ha portato alla redazione della *Carta Europea del Litorale*, documento che sancisce la nascita della politica europea di difesa della costa.

La Carta parte da problematiche comuni che affliggono le coste europee, quali ad esempio l'inquinamento da idrocarburi durante i trasporti marittimi, l'erosione costiera, l'eccessiva urbanizzazione, e definisce alcuni elementi di pregio che caratterizzano il litorale ("*bene raro e fragile il litorale assume una funzione indispensabile di ricreazione fisica e psichica*"). Sulla base delle complesse problematiche e dell'importanza di tali zone, la Carta delinea una strategia per una politica costiera basata su uno sviluppo delle attività produttive attento e selettivo, sulla protezione del territorio integrata ai piani regionali e locali, su una gestione dello spazio, e in particolare dell'urbanizzazione e del turismo, pianificata e tenuta adeguatamente sotto controllo.

Nel 1987, con la riforma dei trattati e l'emanazione dell'Atto unico europeo che prevedeva l'inserimento della tutela dell'ambiente tra le nuove competenze della Comunità e, come conseguenza di ciò, nel 1993 con il *V Programma d'azione in materia di ambiente*, la gestione integrata delle zone costiere riceve nuovo interesse e si consolida diventando una linea di intervento fondamentale della politica ambientale europea.

Ma sono la *Comunicazione della Commissione (1995) 511* e il successivo art. 6 del trattato di Amsterdam (firmato nel 1997) a segnare una svolta per una vera integrazione di tutte le politiche e i livelli amministrativi nella gestione dei litorali, rispettivamente per l'avvio di uno studio (*Programma dimostrativo sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere*) allo scopo di testare gli strumenti e i meccanismi di intervento sul litorale attraverso la partecipazione di tutti gli operatori interessati e per l'inserimento dell'ambiente in tutte le politiche dell'UE.

Sulla base dei risultati del Programma dimostrativo - che ha individuato 3 problemi di fondo sulla cattiva gestione dei litorali, ovvero 1) la carenza delle informazioni sulle condizioni dei litorali, 2) uno scarso coordinamento tra i vari livelli e settori dell'amministrazione e 3) un insufficiente grado di partecipazione e consultazione dei soggetti interessati - la Commissione europea ha elaborato la *Strategia europea per la gestione integrata delle zone costiere (COM/2000/547)*.

L'Unione Europea, attraverso questa Strategia, propone una serie di azioni concrete e di principi di buona gestione, invitando gli Stati membri a elaborare le rispettive strategie di gestione entro la primavera del 2006 (*Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, 30 maggio 2002*). Affinché le azioni previste nella Comunicazione vengano attuate e per assicurare l'implementazione della Raccomandazione, la Commissione ha creato un *gruppo di esperti*, rappresentato dal portavoce della Commissione, degli stati membri ed entranti, di rappresentanti accademici e degli enti amministrativi che dovrà incontrarsi periodicamente per discutere e creare gruppi di lavoro su temi rilevanti per la gestione dei litorali.

Gli incontri del gruppo di esperti dell'ottobre del 2002 e della primavera del 2003 hanno prodotto le prime Linee Guida (*Guidance report for the national stocktakes*) riguardanti il capitolo terzo della Raccomandazione ovvero condurre "una valutazione globale approfondita per individuare quali soggetti principali, leggi ed istituzioni influenzano la gestione delle rispettive zone costiere", nonché i risultati del gruppo di lavoro sugli indicatori per misurare lo sviluppo sostenibile delle zone costiere (*Measuring Sustainable Development on the coast*).

Attualmente presso la commissione europea è in fase di elaborazione un regolamento, che sulla base dei contributi dei singoli stati, e prendendo spunto dalle raccomandazioni scaturite dagli incontri degli esperti su citati, possa costituire un insieme di linee guida per la gestione integrata della fascia costiera a livello comunitario

3.5 Gestione del demanio marittimo come strumento di gestione della fascia costiera

Con D.lgs 31.03.1998 n.112, art. 105 comma 2, sono state definitivamente conferite alle Regioni "le funzioni relative al rilascio di concessioni di beni del demanio della navigazione interna, del demanio marittimo e di zone del mare territoriale per finalità diverse da quelle di approvvigionamento di fonti di energia; tale conferimento non opera nei porti e nelle aree di interesse nazionale individuati col citato D.P.C.M.". Successivamente la Regione ha emanato una propria legge regionale di settore – L.R. n. 11 del 13.05.04 – la quale agli artt.8 e 9 ha legiferato in materia di concessioni demaniali marittime prevedendo che :

- la stessa Giunta regionale individua le zone di mare territoriale e le altre aree del demanio marittimo che possono essere utilizzate a fini di acquacoltura e per attività scientifiche e produttive correlate alla tutela delle risorse della pesca. Definisce, altresì, modalità, durata e criteri per il rilascio, la gestione, la decadenza e la revoca delle concessioni demaniali;
- le concessioni sono rilasciate dal dirigente della struttura regionale competente in materia di pesca marittima. La concessione stabilisce gli obblighi a carico del titolare della medesima.
- la Giunta regionale stabilisce i criteri e le modalità per l'acquisizione dei dati in armonia con il sistema informativo del demanio di cui all'articolo 104, comma 1, lettera qq) del d.lgs. 31 marzo 1998, n. 112.

Sulla base delle funzioni conferite la Giunta Regionale ha avviato dal 2005 un'attività di programmazione volta alla razionalizzazione delle zone di mare territoriale utili ai fini dello sviluppo di attività di acquicoltura e ricerca scientifica. A tale proposito la Giunta ha provveduto ad una zonazione delle aree di mare situate tra le due e le tre miglia. Tale zonazione, attualmente rivisitata, prevede l'individuazione di apposite aree nelle quali poter rilasciare concessioni demaniali per l'installazione di nuovi impianti di acquicoltura o per lo svolgimento di particolari attività di ricerca, le quali sono state oggetto di uno specifico Piano regionale. Ovviamente tali aree non risulteranno vincolate fino all'effettivo rilascio della concessione demaniale, ma una volta



concesse al loro interno verranno installate le strutture dell'impianto di allevamento o saranno interdette alla navigazione nel caso si tratti di aree per la ricerca scientifica.

Se si osserva la distribuzione di tali aree lungo tutta la costa regionale si nota che, oltre a garantire un più razionale utilizzo degli spazi, congiuntamente alle zone in cui sono state installate le barriere di ripopolamento ittico, vanno a creare una fascia più o meno continua di protezione contro la pesca illegale. In particolare le imbarcazioni che effettuano pesca a strascico e con rapidi, spesso infrangono le regole spingendosi anche all'interno delle tre miglia nautiche, area in cui questi tipi di pesca sono vietati. La presenza di strutture sommerse, siano esse le barriere artificiali o gli elementi di ancoraggio degli impianti di allevamento, costituiscono un valido deterrente verso tali pratiche illegali particolarmente dannose se esercitate in aree di mare biologicamente sensibili come quelle prossime alla costa.

4 Contesto normativo

4.1 Programmazione comunitaria e PCP

Secondo la Commissione europea l'attuale riforma della PCP (*Politica Comune della Pesca*) è stata necessaria perché fino ad oggi la politica comunitaria in questo settore si è rivelata inefficace a conservare le risorse ittiche, a salvaguardare l'ambiente marino, ad assicurare la redditività economica delle flotte europee e a fornire cibo di buona qualità ai consumatori.

Una delle cause principali di questa inadeguatezza era dovuta principalmente ad una flotta comunitaria sovradimensionata che aveva sottratto al mare troppe risorse, lasciando un numero insufficiente di pesci adulti per la riproduzione e il ripopolamento degli stock. Oltre al danno arrecato agli stock ittici (ad esempio il merluzzo bianco), la situazione ha causato anche ripercussioni negative sul reddito dei pescatori, sull'equilibrio dell'ecosistema marino e sulla disponibilità di pesce fornito al mercato dell'Unione europea.

Per ridurre drasticamente la mortalità per pesca (ovvero il quantitativo di pesci che muore a causa dell'attività di pesca) all'inizio degli anni '90 sono stati definiti gli obiettivi di riduzione della flotta nell'ambito dei programmi di orientamento pluriennali (POP). L'obiettivo di questi programmi, introdotti nel 1983, era di ristrutturare le flotte pescherecce degli Stati membri. Tuttavia i POP, secondo la Commissione, si sono rivelati insufficienti per garantire un migliore equilibrio, in termini di sfruttamento sostenibile, fra le risorse della pesca e le attività di pesca della flotta comunitaria. Considerando che l'efficienza dei pescherecci è aumentata di anno in anno grazie ai progressi tecnologici, i POP non sono riusciti ad ottenere una riduzione significativa della capacità di pesca.

I tentativi di affrontare il problema della sovraccapacità sono stati inoltre spesso vanificati dagli aiuti pubblici per l'ammodernamento o il rinnovo della flotta. È addirittura possibile, secondo la Commissione, che i sussidi a favore della costruzione e dell'ammodernamento dei pescherecci concessi nell'ambito di regimi di aiuto comunitari e nazionali abbiano aggravato la situazione, in quanto non sono stati accompagnati da una sufficiente riduzione delle capacità.

Da qui è scaturita l'esigenza di una radicale riforma della Politica Comunitaria per la Pesca entrata in vigore dal gennaio 2003 dopo l'approvazione definitiva della prima serie di riforme da parte del Consiglio dei ministri dell'UE del dicembre 2002 che ha segnato il via libera definitivo all'entrata in vigore della riforma.

I principali cambiamenti relativi alla PCP possono essere sintetizzati come segue:

4.1.1 Approccio a lungo termine

Il sistema dei TAC (*totale ammissibile di catture*), annuali, fonte di fluttuazioni continue che impediscono agli operatori del settore di programmare le proprie attività nell'arco di un soddisfacente lasso di tempo, è completato, ai sensi degli artt. 6-7 del Regolamento (CE) n. 2371/2002, da piani di ricostituzione e di gestione pluriennali, rispettivamente per gli stock scesi sotto il limite biologico di sicurezza e per quelli che si trovano ancora nei limiti. Nella fissazione dei TAC, le autorità comunitarie devono tener conto anche degli obiettivi prefissati nei piani pluriennali.

I piani in questione possono includere indicazioni relative a:

- Limitazione del tempo trascorso in mare;
- Divieti di accesso, restrizioni al numero e alla struttura degli attrezzi, taglia minima degli sbarchi;
- Incentivi per l'utilizzazione di tecniche più selettive o con un minore impatto sull'ecosistema marino.

4.1.2 Flotta

Il sovrasfruttamento del settore è alla base delle preoccupazioni sulla sostenibilità nel lungo periodo delle attività di pesca che hanno portato all'adozione di misure restrittive in materia di aiuti alla flotta, tanto alla demolizione, quanto alla costruzione e all'ammodernamento. Da tutto ciò emerge che la priorità della riforma è la conservazione degli stock.

Dal 1 gennaio 2003, il sistema dei POP è eliminato ed è sostituito da un nuovo sistema di livelli di riferimento.

1. Costruzione (art. 13 Reg. CE 2371/2002)

L'introduzione di nuova capacità senza aiuti pubblici deve essere compensata dal ritiro di una capacità almeno equivalente, senza aiuti.

Fino al 31 dicembre 2004, la costruzione con aiuti è ammessa, solo se contemporaneamente si ritira in modo permanente una determinata capacità senza aiuti, in base al seguente rapporto:

- 1 GT ritirato per 1 GT introdotto, per pescherecci fino a 100 GT;
- 1,35 GT ritirato per 1 GT introdotto, per pescherecci tra 100 e 400 GT;
- non sono più previsti aiuti per la costruzione di pescherecci di più di 400 GT.

2. Ammodernamento

L'ammodernamento è finanziato fino alla fine del 2006 per i pescherecci di più di 5 anni (allegato al Reg. CE 2369/2002), al fine di migliorare le condizioni della sicurezza a bordo, la qualità dei prodotti, la selettività degli attrezzi da pesca, la riduzione delle catture accessorie o per l'installazione di sistemi di controllo satellitare. In ogni caso l'aiuto pubblico non comporterà un aumento di capacità in termini di stazza o di potenza o un aumento dell'efficacia degli attrezzi di pesca (art. 1, numero 9, lettera c, Reg. CE 2369/2002), salve le deroghe di cui all'art. 11, comma 5, Reg. CE 2371/2002.

3. Demolizione

Per evitare che, in seguito alla demolizione, la capacità di pesca non sia semplicemente trasferita a un altro peschereccio, le licenze di pesca dei battelli smantellati con aiuti pubblici vanno restituite alle autorità nazionali competenti (art. 11, comma 3 Reg. CE 2371/2002)

La capacità ritirata con aiuti pubblici, dal 2003, non può essere sostituita e, anzi, in linea con la generale politica di riduzione dello sforzo di pesca, contribuisce a un livellamento verso il basso dei livelli di riferimento relativi alla flotta, che non potranno più essere superati (art. 11, comma 4 Reg. CE 2371/2002)

Per finanziare la demolizione è, inoltre, istituita con il Regolamento (CE), n. 2370/2002 una misura comunitaria di emergenza che prevede la concessione di uno speciale incentivo per garantire agli Stati membri i fondi necessari per cofinanziare le demolizioni dei pescherecci interessati dai piani di ricostruzione. In particolare, gli armatori dei pescherecci ammessi a fruire di premi alla demolizione di cui al Regolamento (CE) 2792/1999 e che abbiano dovuto ridurre il loro sforzo di pesca del 25% o più, in conseguenza di un piano di ricostituzione, possono beneficiare di aiuti pubblici maggiorati del 20% rispetto ai massimali previsti nel Reg. 2792/1999.

4. Trasferimenti e società miste

Sempre al fine di contribuire alla riduzione dello sforzo di pesca, si prevede l'eliminazione degli aiuti pubblici ai trasferimenti verso paesi terzi e alle società miste, dopo il 31 dicembre 2004.

La concessione di aiuti al trasferimento e alla costituzione di società miste è sottoposto, fino al dicembre 2004, a condizioni restrittive indicate all'art. 1, numeri 7 e ss. del Reg. CE 2369/2002.

4.1.3 Approccio "bottom-up"

La Comunità Europea punta a un maggiore coinvolgimento degli operatori del settore nel processo decisionale, che deve quindi partire dal basso (*bottom up*). A tale scopo il Reg. CE 2371/2002 prevede all'art. 31 la creazione di Consigli Consultivi Regionali (RAC), formati da pescatori ed

esperti del settore della pesca e dell'acquacoltura, e da rappresentanti delle ONG operanti nel campo dell'ambiente e della tutela dei consumatori.

Ogni RAC comprende zone di mare sotto la giurisdizione di almeno due Stati membri e la sua composizione è stabilita con atto del Consiglio.

4.2 La PCP e l'acquacoltura

Per ciò che riguarda l'acquacoltura l'obiettivo delle proposte della Commissione è creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea, un settore molto importante perché offre ai consumatori una gamma più ampia di prodotti di qualità senza incrementare la pressione sugli stock e perché fornisce opportunità d'impiego alternative in zone costiere che dipendono dalla pesca. Il 19 settembre 2002 la Commissione europea ha proposto una strategia sullo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura che favorisca l'occupazione, gli interessi dei consumatori e l'ambiente. L'obiettivo è creare dagli 8.000 ai 10.000 posti di lavoro a tempo pieno tra il 2003 e il 2008, proprio nelle regioni costiere che sentiranno di più le conseguenze della ristrutturazione del settore della pesca. La strategia, che è stata approvata dal Consiglio Agricoltura e Pesca dei ministri dell'Ue del 27 e 28 febbraio, mira inoltre ad offrire dei prodotti ittici sicuri e di buona qualità e a stabilire delle norme in materia sanitaria e di benessere degli animali. In particolare la nuova strategia per l'acquacoltura comprende le seguenti misure:

- definizione di una serie di norme comuni per l'acquacoltura biologica (prodotti "biologici")
- adeguamento della normativa comunitaria concernente le patologie dei pesci ai recenti sviluppi nel settore
- definizione di norme che tutelino il benessere, le esigenze biologiche e la salute dei pesci allevati.

4.3 Il regolamento CE n. 1967/06 e la gestione della pesca nel Mediterraneo

Dopo una lunga e complessa gestazione è stato emanato il regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006, relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo¹². La nuova normativa ha trovato giustificazione, da un lato, nell'esigenza di adottare nuove misure tecniche per la pesca che sostituissero quelle, ritenute ormai inadeguate, stabilite dal regolamento (CE) n. 1626/94¹³ e di tenere conto dei principali elementi del Piano d'azione per la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mediterraneo nell'ambito della politica comune della pesca. Dall'altro, il regolamento (CE) n. 1967/06 ha inteso perseguire la piena attuazione delle normative e degli accordi in materia di biodiversità del Mediterraneo, prefiggendosi l'obiettivo dell'estensione alle acque mediterranee d'altura della rigorosa protezione di alcune specie già predisposta, limitatamente alle acque soggette alla sovranità degli Stati membri, dalla direttiva 92/43/CEE¹⁴, concernente la conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche. Alcuni motivi ispiratori del regolamento 1967/06 possono essere altresì rintracciati nella più recente programmazione europea in materia di politica marittima e della pesca. Negli obiettivi strategici per il 2005-2009¹⁵, la Commissione europea afferma che *“vi è la particolare esigenza di una politica marittima globale tesa a sviluppare in maniera ecologicamente sostenibile un'economia marittima prospera. Tale politica deve poter contare sull'eccellenza nel settore della ricerca scientifica marina, della tecnologia e dell'innovazione”*. Il Libro verde della Commissione Europea *“Verso la futura politica marittima dell'Unione: Oceani e mari nella visione europea”*¹⁶, richiamando i risultati del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg del 2002, identifica come impegno prioritario quello di ricondurre gli stock ittici a livelli atti a produrre il rendimento massimo sostenibile (MSY) entro il 2015. In particolare, per la Commissione occorre ridurre l'eccessivo sfruttamento delle risorse al fine di incrementare la redditività, contenere l'impatto sull'ambiente e limitare il volume dei rigetti in mare. In tal modo sarà possibile catturare quantitativi superiori di pesci di taglia più grande e di

maggior valore commerciale, con conseguenti vantaggi in termini di approvvigionamento del mercato e di competitività mentre il rischio di esaurimento degli stock risulterà notevolmente ridotto. Successivamente, la Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo “*Conseguire la sostenibilità della pesca nell’UE tramite l’applicazione del rendimento massimo sostenibile*” ha elaborato la strategia basata sul rendimento massimo sostenibile. Nel dettaglio, la comunicazione fissa un nuovo orientamento politico che intende accelerare il passaggio verso un sistema di gestione a lungo termine, incentrato sull’ottimizzazione del potenziale produttivo delle risorse marine che non ne pregiudichi l’utilizzo da parte delle generazioni future. Per consentire ai pescatori di ottenere il rendimento massimo sostenibile dallo stock è necessario definire il tasso di pesca appropriato per ciascuno stock sulla base del miglior parere scientifico disponibile. Occorre inoltre decidere il tasso degli adeguamenti annuali che consentano di raggiungere quest’obiettivo. Oltre ad evitare che gli stock raggiungano l’esaurimento, tale sistema dovrebbe consentire lo sviluppo di stock più consistenti e dunque maggiori possibilità di pesca a costi più contenuti e con valore unitario più elevato, offrendo in tal modo maggiori garanzie di prosperità. In sede di consultazioni, i rappresentanti delle imprese di pesca hanno spesso criticato l’impostazione eccessivamente rigoristica della Commissione in materia di gestione delle risorse ittiche, ritenendo che al settore sia attribuita un’eccessiva responsabilità in materia di miglioramento dell’ambiente marino, per il prevalente motivo che gli impatti della pesca sono più facili da identificare e disciplinare rispetto a quelli prodotti dagli altri settori. Di seguito si riporta un’analisi del regolamento (CE) n. 1967/06, incentrata sugli aspetti di maggiore interesse per la pesca italiana, così come risulta dalla “Rettifica del regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio, del 21 dicembre 2006, relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo e recante modifica del regolamento (CEE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94”¹⁷.

4.3.1 Zone di pesca protette

La prima parte del regolamento concerne la disciplina degli habitat e delle zone protette e risente fortemente di quella nuova filosofia, ampiamente delineata nei richiamati documenti programmatici, che sostiene il passaggio da un approccio utilitaristico e settoriale, teso al mero sfruttamento della risorsa, ad un approccio globale. Fino ad oggi le politiche comunitarie in materia di trasporti marittimi, industria, regioni costiere, produzione d’energia off-shore, pesca, ambiente marino ed altri settori connessi sono state elaborate separatamente. Secondo la Commissione, vi è la necessità di una politica marittima comunitaria integrata, intersettoriale e multidisciplinare che comprenda tutti gli aspetti inerenti ai mari e che non si limiti a raggruppare le varie politiche settoriali verticali. Al centro delle priorità dell’Unione europea, lo sviluppo sostenibile è destinato a garantire il rafforzamento reciproco della crescita economica, del benessere sociale e della protezione ambientale. In tale contesto, la prima parte del regolamento tende ad intrecciare le esigenze di conservazione degli habitat, oggettivamente afferenti alla politica ambientale, con i profili di tutela delle risorse ittiche, in una logica di gestione integrata delle zone costiere. In particolare, dopo aver definito alcuni aspetti relativi a specie e habitat protetti, il regolamento stabilisce che entro il 31 dicembre 2007 gli Stati membri devono trasmettere per la prima volta alla Commissione informazioni utili per l’istituzione di zone di pesca protette e per le eventuali misure di gestione da applicarvi, sia all’interno sia all’esterno delle acque che rientrano nella loro giurisdizione, qualora la protezione delle zone di crescita, delle zone di riproduzione o dell’ecosistema marino dagli effetti dannosi della pesca richieda misure speciali. Sulla base delle informazioni fornite dagli Stati membri, il Consiglio, entro due anni dall’adozione del regolamento, designerà le zone di pesca protette, situate essenzialmente al di fuori delle acque territoriali degli Stati membri, indicando i tipi di attività di pesca vietati o autorizzati in tali zone (zone di pesca comunitarie protette). Il Consiglio, successivamente, può designare altre zone di pesca protette ovvero modificarne le delimitazioni e le norme di gestione ivi stabilite, in conformità a nuovi dati scientifici pertinenti. Sempre entro due anni dall’adozione del regolamento, gli Stati membri devono

designare altre zone di pesca protette (rispetto a quelle già istituite prima dell'entrata in vigore del regolamento) all'interno delle proprie acque territoriali, in cui le attività di pesca possono essere vietate o soggette a limitazioni al fine di conservare le risorse acquatiche e migliorare lo stato di conservazione degli ecosistemi marini (zone di pesca nazionali protette). Le autorità competenti degli Stati membri interessati decidono in merito agli attrezzi da pesca autorizzati nelle suddette zone protette e fissano norme tecniche adeguate e almeno altrettanto vincolanti di quelle previste dalla normativa comunitaria vigente.

4.3.2 Divieti

Il regolamento vieta, ai fini dell'attività di pesca, l'impiego e la detenzione di sostanze tossiche, narcotiche o corrosive, di apparecchiature che generano scariche elettriche, di esplosivi, di dispositivi trainati per la raccolta del corallo, di martelli pneumatici o altri attrezzi a percussione, di pezze di rete con maglie di dimensione inferiore a 40 mm per reti a strascico. È vietato l'uso di reti da fondo per la cattura delle specie seguenti: tonno bianco o alalunga (*Thunnus alalunga*), tonno rosso (*Thunnus thynnus*), pesce spada (*Xiphias gladius*), pesce castagna (*Brama brama*), squali (*Hexanchus griseus*, *Cetorhinus maximus*, *Alopiidae*, *Carcharhinidae*, *Sphyrnidae*, *Isuridae* e *Lamnidae*). È vietato l'uso di ami di lunghezza totale inferiore a 3,95 cm e di larghezza inferiore a 1,65 cm per i pescherecci che utilizzano palangari e che sbarcano o detengono a bordo un quantitativo di occhialone (*Pagellus bogaraveo*) superiore al 20% delle catture. Sono vietati la cattura, la detenzione a bordo, il trasbordo, lo sbarco, il magazzinaggio, la vendita e l'esposizione del dattero di mare (*Lithophaga lithophaga*) e del dattero bianco (*Pholas dactylus*). Sono, inoltre, vietati la cattura, la detenzione a bordo, il trasbordo, lo sbarco, il magazzinaggio, la vendita e l'esposizione delle femmine mature dell'aragosta (*Palinuridae spp.*) e dell'astice (*Homarus gammarus*), che debbono essere rigettate in mare immediatamente dopo la cattura accidentale o possono essere utilizzate per il ripopolamento diretto o il trapianto.

4.3.3 Dimensioni delle maglie

Per le **reti trainate**, la dimensione minima delle maglie è la seguente (articolo 9, paragrafo 3): 1) fino al 30 giugno 2008: 40 mm; 2) dal 1° luglio 2008, la rete di cui al punto 1 è sostituita da una pezza di rete a maglia quadrata da 40 mm nel sacco o, su richiesta debitamente motivata da parte del proprietario del peschereccio, da una rete a maglia romboidale da 50 mm. Fanno eccezione le **reti da traino** destinate alla pesca della **sardina** e dell'**acciuga**, quando tali specie rappresentano almeno l'80% delle catture, per le quali la dimensione minima delle maglie è di 20 mm (articolo 9, paragrafo 4). Per le **reti da circuizione**, la dimensione minima delle maglie è di 14 mm (articolo 9, paragrafo 5).

La normativa comunitaria, al fine di accrescere la selettività degli attrezzi da pesca e di evitare ulteriori aumenti dei tassi di mortalità del novellame, ha sostanzialmente disposto un aumento delle dimensioni delle maglie per le reti da traino e da fondo, rendendo obbligatorio l'impiego di pezze a maglie quadrate. La parola selettività è utilizzata dai tecnologi della pesca in due diverse accezioni: come attitudine dell'attrezzo ad operare una selezione fra specie e come capacità dello stesso di catturare prevalentemente solo alcune taglie di esemplari appartenenti alla stessa specie. In letteratura si fa rilevare che la selettività dipende da una serie di fattori: velocità di pesca, tipo di materiale con cui è confezionato il sacco, tipo di rete, tipo di armamento, quantità di sporco. Ciò nonostante la normativa comunitaria, fin dal regolamento (CE) n. 1626/94, ha sempre considerato la dimensione della maglia come il principale fattore di selettività delle reti da pesca. In pratica per una gestione razionale della pesca si ritiene di dover imporre l'uso di attrezzi che permettano la fuga dei giovanili di una determinata specie, attraverso l'utilizzo di maglie di crescente apertura. Per la fase transitoria che precede l'entrata in vigore delle disposizioni che impongono l'aumento della dimensione delle maglie, il regolamento ha altresì introdotto alcune limitazioni con riferimento all'armamento delle reti, al fine di aumentare la selettività delle maglie attualmente utilizzate. In

particolare, in qualsiasi parte della rete è vietato ostruire le maglie o ridurne, di fatto, le dimensioni se non con dispositivi autorizzati dal regolamento (CEE) n. 3440/84 della Commissione¹⁸ o elencati nell'allegato I del regolamento (Condizioni tecniche per l'attacco dei dispositivi e l'armamento delle reti da traino).

4.3.4 Taglie minime

Il regolamento ha inteso determinare le taglie minime di sbarco di taluni organismi marini, al fine di migliorarne lo sfruttamento e di fissare norme cui gli Stati membri possano far riferimento nell'elaborare il proprio sistema di gestione della pesca costiera. In base alla nuova normativa la selettività di un determinato attrezzo da pesca dovrebbe corrispondere, per quanto possibile, alla taglia minima di sbarco stabilita per una determinata specie o per il gruppo di specie catturate con quell'attrezzo. Di converso, le associazioni della pesca hanno sempre contestato l'incoerenza derivante dall'uso congiunto delle due misure (tipo di maglie e dimensioni minime). Anche in letteratura si fa rilevare che fra taglie minime e maglie regolamentari non esiste alcun legame con la conseguenza che una parte delle catture, di taglia regolamentare, devono essere rigettate in mare. Le nuove taglie minime sono normalmente più restrittive di quelle contenute nell'abrogato regolamento (CE) n. 1626/94. Gli organismi marini di taglia inferiore a quella minima di cui all'allegato III del regolamento non possono essere venduti, tenuti a bordo, trasbordati, sbarcati, trasferiti, immagazzinati, venduti o esposti (articolo 15, paragrafo 1). La taglia degli organismi marini è misurata conformemente all'allegato IV. Qualora siano ammessi più metodi di misurazione, gli organismi marini hanno la taglia prevista se almeno una delle misure determinate mediante questi metodi è pari o superiore alla dimensione minima corrispondente. La taglia minima non si applica al novellame di sardine sbarcato ai fini del consumo umano se tale novellame è catturato con sciabiche da natante o sciabiche da spiaggia e autorizzato conformemente a disposizioni nazionali stabilite in un piano di gestione, a condizione che lo stock di sardine rientri nei limiti biologici di sicurezza. Le associazioni della pesca (*Medisamak*) avevano proposto di inserire in tale disposizione la pesca del novellame effettuata con reti da traino, in considerazione dell'importanza economica di tale attività per diverse zone marittime, soprattutto italiane. Nonostante il mancato accoglimento di tale emendamento, la disposizione consente comunque di derogare al sistema delle taglie per la pesca del novellame effettuata con il diverso sistema della sciabica.

4.3.5 Piani di gestione

Il regolamento prevede due tipologie di piani di gestione: quelli comunitari relativi a zone di pesca che si estendono oltre le acque territoriali e quelli nazionali concernenti talune tipologie di pesca esercitate nelle acque territoriali. Per quanto riguarda i piani di gestione a livello comunitario, il Consiglio può adottare piani di gestione per attività di pesca praticate nel Mediterraneo, segnatamente in zone che si estendono del tutto o in parte al di fuori delle acque territoriali degli Stati membri (articolo 18). Tali piani possono includere in particolare:

- misure di gestione dello sforzo di pesca;
 - misure tecniche specifiche, comprendenti se del caso opportune deroghe temporanee alle norme del presente regolamento laddove tali deroghe siano necessarie allo svolgimento delle attività di pesca e a condizione che il piano di gestione garantisca lo sfruttamento sostenibile delle risorse considerate;
 - l'estensione dell'uso obbligatorio di sistemi di controllo via satellite VMS o di sistemi analoghi per i pescherecci di lunghezza fuori tutto compresa tra 10 m e 15 m;
 - restrizioni temporanee o permanenti in talune zone, riservate a determinati attrezzi o alle navi che hanno sottoscritto obblighi nell'ambito del piano di gestione.
- Per quanto attiene i piani di gestione nazionali, entro il 31 dicembre 2007 gli Stati membri devono adottare piani di gestione per le attività di pesca condotte con reti da traino, sciabiche da natante, sciabiche da spiaggia, reti da circuizione e draghe all'interno delle loro acque territoriali (articolo 19). In

particolare, i piani di gestione possono includere misure che vanno oltre le disposizioni del presente regolamento al fine di accrescere la selettività degli attrezzi da pesca, ridurre i rigetti in mare e contenere lo sforzo di pesca. Le misure da includere nei piani di gestione sono proporzionate alle finalità, agli obiettivi e al calendario previsto, e tengono conto dei seguenti fattori:

- lo stato di conservazione dello stock o degli stock;
- le caratteristiche biologiche dello stock o degli stock;
- le caratteristiche delle attività di pesca nel corso delle quali gli stock sono catturati;
- l'impatto economico delle misure sulle attività di pesca interessate.

I piani di gestione nazionali vanno notificati alla Commissione entro il 30 settembre 2007 per consentirle di presentare le proprie osservazioni prima che i piani stessi vengano adottati. Nel caso in cui un piano di gestione possa incidere sulle attività dei pescherecci di un altro Stato membro, esso è adottato solo dopo che la Commissione, lo Stato membro e il consiglio consultivo regionale interessato siano stati consultati conformemente alla procedura. Qualora la Commissione ritenga che un piano di gestione nazionale non sia sufficiente ad assicurare un elevato livello di protezione delle risorse e dell'ambiente, essa può consultare lo Stato membro e chiedergli di modificare il piano o può proporre al Consiglio adeguate misure destinate alla protezione delle risorse e dell'ambiente.

4.5 Rapporto fra Stato e Regioni

Il rapporto tra lo Stato e le Regioni in materia di pesca ha conosciuto, a far data dalla attuazione della riforma Bassanini, e successivamente con la riforma del titolo V della Costituzione, momenti di incertezza e conflittualità che hanno talvolta richiesto il pronunciamento di organi a rilevanza costituzionali se non addirittura della Corte Costituzionale.

Quest'ultima, in particolare, chiamata a pronunciarsi nel corso dell'anno 2007 sulla legittimità delle leggi regionali in materia di pesca delle Regioni Toscana e Marche ha offerto un soddisfacente livello di chiarezza con due sentenze la n. 213/2006 e la n.81/2007 mediante le quali sono state elaborate teorie giuridiche tendenti a riconoscere in capo alle Regioni piene competenze in materia di pesca. Pertanto, nell'ambito del principio di leale collaborazione sancito dalla stessa Corte costituzionale, si pone l'esigenza di individuare un coerente ed unitario impegno programmatico condiviso da tutti gli attori del sistema pesca, ciascuno per la propria parte, nella realizzazione di un sistema che porti a termine il processo di riorganizzazione riguardante l'esercizio delle competenze e funzioni in materia di pesca ed acquacoltura, già avviato con i decreti legislativi n. 143/1997 e 112/1998.

E' necessario che si consegua l'obiettivo di delineare ruoli ed ambiti di operatività sia per lo Stato, al quale si riconoscono funzioni di indirizzo e coordinamento in particolare verso la UE, che per le Regioni, alle quali debbono essere riconosciute effettive competenze in materia di pesca con tutto ciò che ne consegue.

Si potrebbe partire dalle esperienze di interazione tra Stato e Regioni positivamente avviate per la gestione delle risorse dello SFOP, un modello che ha ben funzionato, soprattutto nella Regione Marche, che ha visto lo Stato occuparsi di alcune misure riguardanti la flotta oltre alle funzioni di coordinamento dell'intero programma, e le Regioni gestire la maggior parte delle funzioni afferenti lo sviluppo dell'economia ittica sul territorio.

Tali obiettivi sono auspicabili e possibili solo grazie ad una strategia convergente di "sistema", nel quadro di un partenariato rafforzato e caratterizzato dal reciproco coinvolgimento delle diverse parti in causa, Stato, Regioni e Associazioni di categoria.

In questo contesto, è necessario che venga rivisto al più presto l'attuale sistema di governo della pesca e si individuino strumenti di intervento a supporto dell'azione dell'amministrazione imperniati sul modello regionale.

E' opportuno quindi che si sottoscriva in sede politica una intesa che delinei definitivamente ruoli, funzioni, competenze, nonché assegnazione di risorse tra gli attori istituzionali (Stato e Regioni Associazioni di Categoria) operanti nel settore della pesca.

Successivamente è necessario impostare un "sistema di gestione delle risorse ittiche" secondo il modello comunitario, con funzioni statali di indirizzo e coordinamento e funzioni regionali di attuazione integrale degli indirizzi come definiti.

Affinché si realizzi questo ipotizzato sistema di gestione è necessario adeguare la normativa di settore, sia essa di competenza statale che regionale.

In primis è opportuno che vengano rivisti i decreti legislativi nn. 153/2004 e 154/2004, nell'ottica della regionalizzazione delle funzioni e delle risorse, ovvero predisposta una Legge quadro di riordino del settore pesca, nel rispetto dei principi espressi dalla Corte Costituzionale con le sentenze sopra richiamate.

Le Regioni dovranno, nello stesso tempo dotarsi di proprie leggi, armonizzate con la norma statale di riferimento, per assicurare al settore della pesca un modello normativo di riferimento chiaro, senza duplicazioni di funzioni ed improntato a snellezza e semplificazione delle procedure.

Quanto delineato appare in linea con i principi di sussidiarietà ed attenzione alle specificità territoriali, risponde sostanzialmente ai principi di efficacia, adeguatezza ed economicità dell'azione amministrativa.

Ad esempio, dal punto di vista delle Regioni, appare del tutto evidente che per un rinnovo della licenza di piccola pesca non ci si debba recare a Roma, così pure appare non conveniente per una piccola impresa di pesca affrontare problemi legati alla formazione o al riconoscimento delle Organizzazioni dei produttori direttamente con gli Uffici ministeriali. Ancora più evidente, dal punto di vista regionale, è che non debba essere lo Stato ad occuparsi di dirimere problematiche che talvolta investono singole imprese di pesca organizzate in consorzi di gestione come è il caso dei pescatori dei molluschi bivalvi che operano nei compartimenti delle Marche.

Anche il sistema dei piani di gestione come delineato dal Programma Operativo attuativo del nuovo Fondo europeo per la pesca (FEP), deve essere rivisto secondo modelli che prevedono, in coerenza con il principio di sussidiarietà, il ruolo delle Regioni per l'individuazione degli strumenti attuativi più idonei alle proprie realtà sulla base di linee di indirizzo definite di concerto tra Stato e Regioni.

Inoltre ogni piano di gestione dovrà essere dotato di una fase di valutazione e monitoraggio del raggiungimento degli obiettivi, sulla base di indicatori quantificabili, definiti di concerto tra Stato e Regioni.

Il presente piano viene redatto in un momento ancora non maturo per poter disporre di un quadro normativo e di attribuzione delle competenze chiaro e cristallino. Tuttavia, l'avvio della programmazioni dei finanziamenti comunitari del Fondo europeo per la pesca, impone alla Regione di operare delle riflessioni e delle scelte, pur in un'ottica di concertazione nazionale, su priorità di interventi capaci di dare sviluppo ad un settore importante per l'economia regionale.

4.6 Legge Regionale 13 maggio 2004, n. 11

Il 13 maggio 2004 il consiglio regionale ha approvato un nuovo strumento legislativo denominato "Norme in materia di pesca marittima e acquacoltura", che sostituisce la legge regionale n.14 del 1994. Tale strumento è stato elaborato sulla base del titolo V della costituzione che conferisce alle Regioni la competenza legislativa esclusiva nel settore della pesca. Si amplia in tal modo l'Intervento della Regione, che entro diciotto mesi dall'entrata in vigore dovrà approvare i relativi regolamenti di attuazione e i programmi annuali.

Le principali finalità che ci si prefigge di raggiungere con l'applicazione della nuova legge riguardano la salvaguardia e l'incremento delle risorse ittiche, favorire lo sviluppo economico della pesca e dell'acquacoltura e incentivare l'associazionismo e la cooperazione.



Per il primo anno di applicazione è prevista una spesa di oltre 850.000 €. Gli interventi comprendono un lungo elenco di azioni che faranno parte di un programma annuale da finanziare con le risorse di volta in volta disponibili.

Gli elementi di particolare rilievo che emergono dall'approvazione della presente legge sono: in primo luogo le azioni che si intende intraprendere in favore del settore della pesca e dell'acquacoltura elencate nell'articolo 3, in secondo luogo il fatto che la legge prevede la nomina di una commissione tecnico scientifica (art.7) e di una consulta per l'economia ittica (art.6) composte da esperti del settore della pesca operanti a vari livelli amministrativi, scientifici e professionali.

5 La pesca marittima nelle Marche

5.1 La flotta

La pesca, oltre ad essere un patrimonio storico della regione Marche, rappresenta tuttora un'attività primaria economicamente importante, che costituisce fonte di reddito e di lavoro per migliaia di persone.

Terza marineria italiana dopo Sicilia e Puglia, con la propria flotta le Marche rivestono una notevole importanza sia dal punto di vista della produttività che della numerosità che dei parametri di stazza e potenza motore. Se si osservano i dati aggiornati al 2006 si nota che la flotta marchigiana ammonta a 914 imbarcazioni pari al 7% della flotta nazionale, al 9% del totale tsl complessivo nazionale, il 10% dei GT e il 9% del Kw complessivo. La dimensione media della flotta marchigiana (pari a 16 tsl) appare al di sopra della media nazionale (11,3 tsl) e decisamente più elevata rispetto alla media delle regioni tirreniche (pari a 7,2 tsl). Tale dato è da attribuire, senza dubbio, al peso che lo strascico assume all'interno della flotta. Laddove a livello nazionale le unità strascicanti rappresentano, in termini numerici, il 10% della flotta complessiva (Fig. 5.1), nell'ambito della flotta marchigiana tale percentuale sale al 21% (rispetto ad una media dell'11,5% rilevata per le regioni tirreniche).

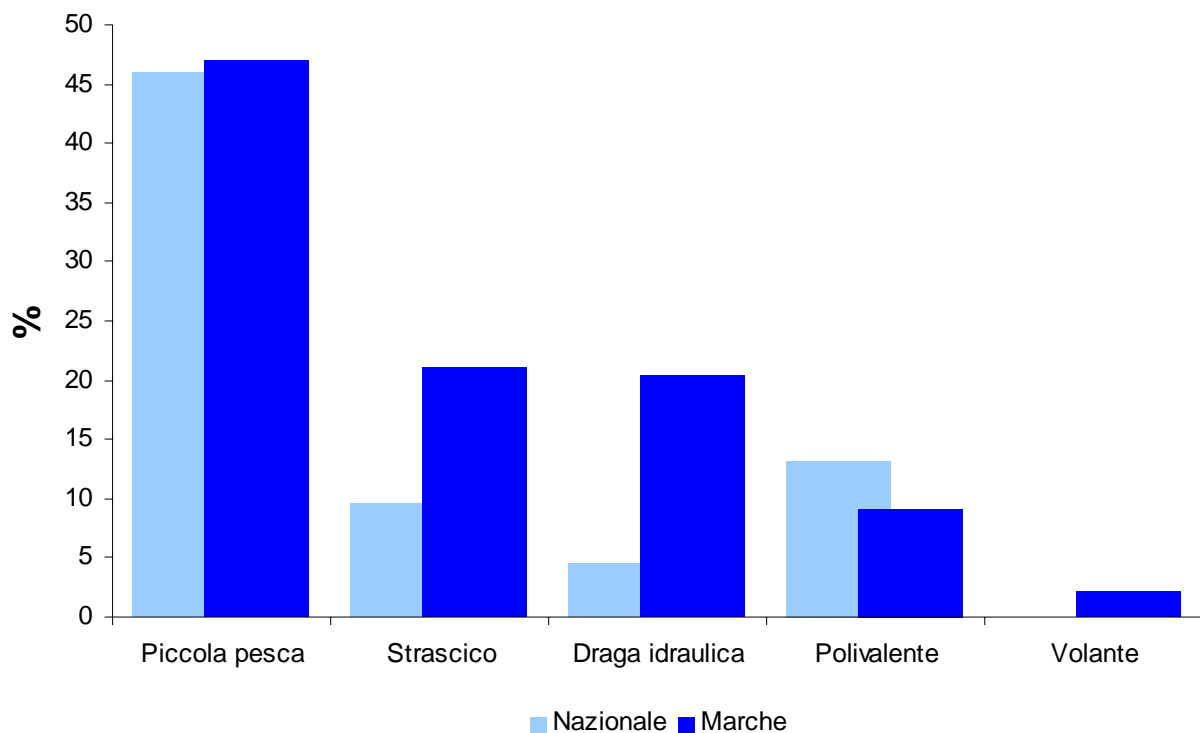


Fig. 5.1 Composizione percentuale della flotta nazionale e marchigiana in relazione al tipo di pesca esercitato (fonte MiPAF, Capitanerie di Porto).

L'analisi della composizione della flotta evidenzia ancora l'importanza della pesca artigianale nelle Marche, dove numerosi sono i battelli dediti alla piccola pesca (tonnellaggio inferiore alle 12 tsl), che costituiscono il 47% del totale (Fig. 5.2).

Oltre che per strascico e piccola pesca, il comparto marchigiano si contraddistingue anche per la presenza di un'efficiente flotta armata a volante (2,2% contro 0,2% nazionale) (Fig. 5.1). Particolarmente rilevante inoltre è il dato relativo alle draghe idrauliche, che nelle Marche costituiscono il 20% della flotta, a testimonianza dell'importanza rivestita dalla pesca alle vongole

(il 31% di tutte le vongolare iscritte presso i compartimenti marittimi nazionali è localizzato lungo la costa marchigiana).

Dal punto di vista del tonnellaggio (tsl), tra tutte le flotte regionali, quella marchigiana si caratterizza per la prevalenza del carattere industriale su quello artigianale; infatti la piccola pesca incide solo per il 5% sul tonnellaggio totale (Fig. 5.2), contro il 15% della media nazionale. Diversamente lo strascico incide fortemente sulla composizione della flotta regionale (il 63% del tonnellaggio totale); le volanti, che sono le imbarcazioni caratterizzate dalla maggiore dimensione media (98 tonnellate di stazza lorda), incidono a loro volta per il 12%.

Infine bisogna evidenziare come le draghe idrauliche, oltre alla numerosità, incidano in modo rilevante sul tonnellaggio complessivo della flotta contribuendo per il 15% della tsl totale.

Riguardo invece le attività di pesca svolte dai battelli della flotta regionale, queste sono determinate dalle specie oggetto della cattura, elemento questo che influenza logicamente anche l'attrezzo impiegato. La tabella 5.1 mostra la suddivisione delle imbarcazioni per tipologia di pesca per porto nella Regione Marche, mentre la Fig 5.3 mostra la distribuzione dei più comuni parametri identificativi della flotta su base provinciale.

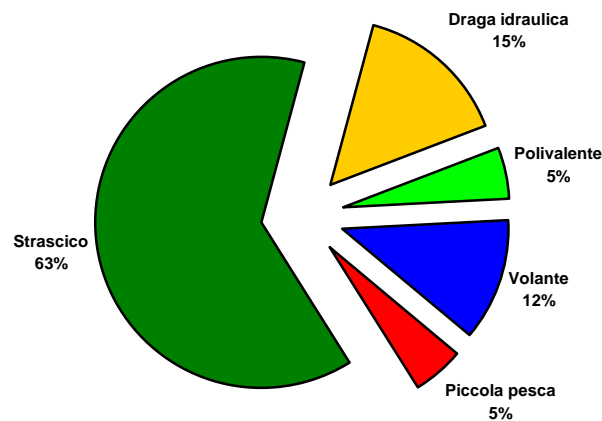


Fig. 5.2 Incidenza percentuale della flotta regionale in relazione al tonnellaggio (fonte MiPAF, Capitanerie di porto).

In base all'attività di pesca svolta i battelli si distinguono in:

- A. Pesca oceanica
- B. Grande strascico e rapidi (operano in tutto l'Adriatico centrale)
- C. Medio strascico (operano fino a 40/50' mgl. dalla costa)
- D. Piccolo strascico (costiero, operano fino a 15/20 mgl. dalla costa)
- E. Grande e medie volanti (operano in tutto l'Adriatico centrale)
- F. Grande e medie circuizioni (operano in tutto l'Adriatico centrale)
- G. Vongolare
- H. Palangari
- I. Piccola pesca da posta a durata annuale (< 12 tsl.)
- J. Piccola pesca da posta stagionale (< 12 tsl.) da marzo a settembre.



In relazione a tale distinzione la flotta regionale è composta come segue:

Porti	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	totale
Fano		10	14	6	2		30	8	11	11	92
Ancona	1	21	18	14	14		34	1	10	21	134
Civitanova Marche	3	14	20	18			39	1	10	28	133
P.to S.Giorgio		1	6	5	2		30	1	15	20	80
S.Benedetto T.	3	22	21	25	4	2	18	1	14	19	129
Pesaro			3	4			2		13	16	38
Senigallia			4	6			20		20	20	70
Marotta					4		10		6	10	30
Gabicce M.							23		12	11	46
Porto Recanati							5		15	15	35
Cupra Marittima							10		15	15	40
Sirolo-Numana									10	15	25
Pedaso									12	15	27
Porto S. Elpidio									15	20	35
Totale	7	67	86	78	26	2	221	12	178	236	914

Tab. 5.1 Distribuzione dei battelli per sistema di pesca nei porti regionali (P.F. Pesca e Zootecnia).

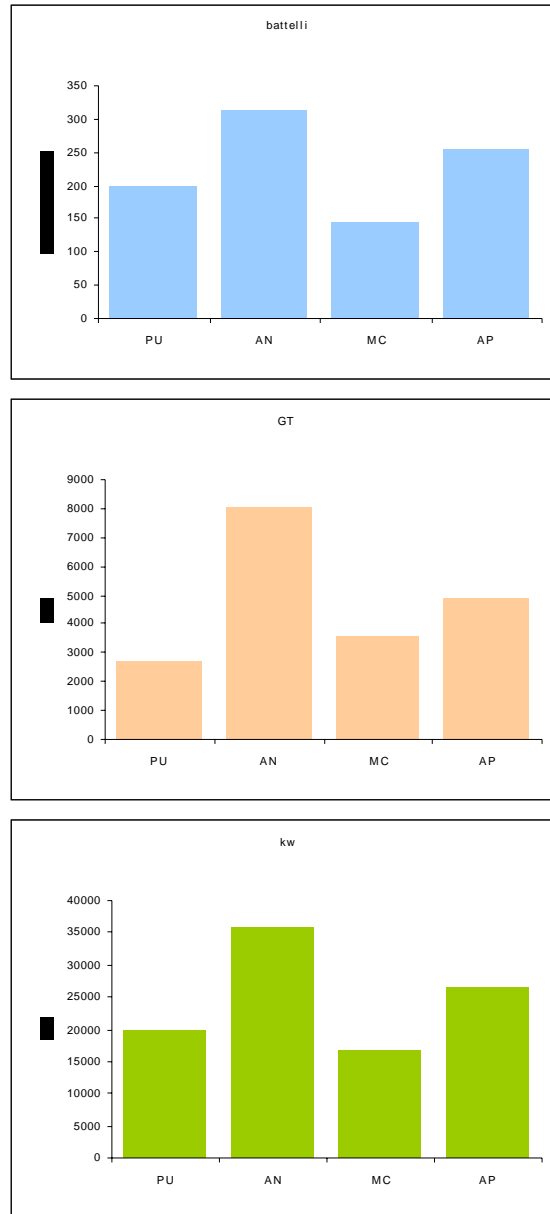


Fig 5.3 Distribuzione parametri della flotta marchigiana per provincia (fonte *EU fleet register*)

Sintetizzando alcuni dati principali, la situazione attuale del comparto della pesca regionale può essere illustrato dalle rappresentazioni grafiche seguenti (Fig. 5.4) In particolare è possibile notare che dal 1999 al 2006, in linea con gli altri paesi europei e con le linee guida tracciate dalla politica comune della pesca, il comparto è stato caratterizzato da un'azione volta principalmente alla riduzione dello sforzo di pesca. Il numero di unità è diminuito e con questo anche il tonnello totale, la potenza motore totale, i giorni di pesca e anche il numero di addetti componenti gli equipaggi.

Questa riduzione per le Marche è risultata superiore alle medie nazionali in tutti i parametri, come si evince dalle seguenti tabelle riepilogative.

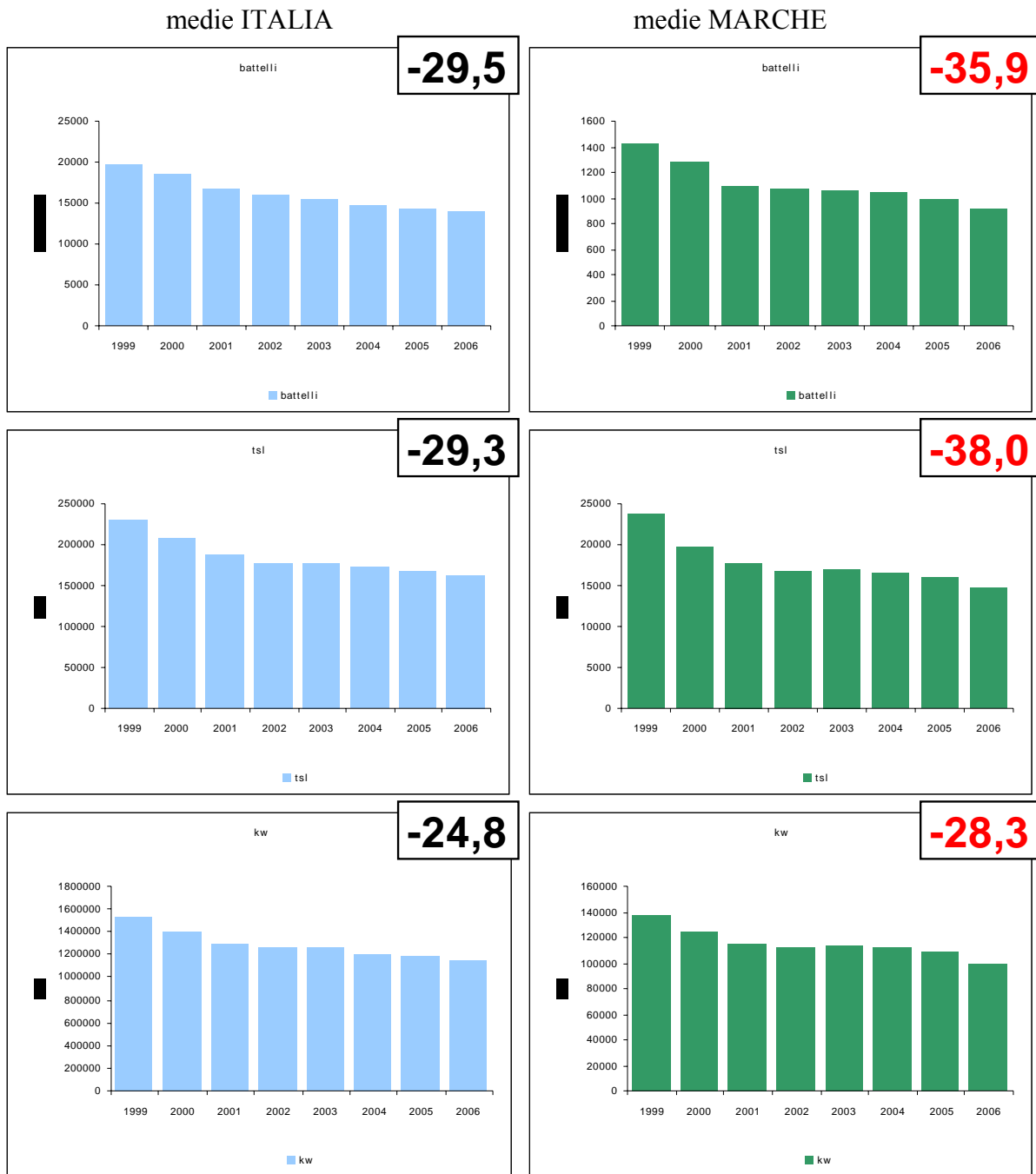


Fig 5.4 Raffronto tra flotta nazionale (blu) e regionale (verde) in merito alla riduzione della flotta dal 1999 al 2006 (fonte MiPAF- Irepa).

Dall'analisi di quanto riportato nella Fig. 5.4 e raffrontando i dati con quelli illustrati nel paragrafo del pescato, si evince che, nonostante la riduzione della flotta regionale sia stata mediamente superiore ai parametri nazionali, la quantità di pescato si è andata progressivamente riducendo. Ancora una volta si deve constatare come tale situazione sia il risultato di un non ottimale sfruttamento della risorsa. Di fatto la riduzione delle imbarcazioni da pesca non riesce da sola a lenire gli effetti di uno sforzo di pesca eccessivo in quanto, nonostante le demolizioni, le imbarcazioni rimanenti, anche in virtù degli spazi lasciati liberi dagli altri, riescono a mettere in campo tutto il loro potenziale di prelievo vanificando in tal modo gli effetti positivi determinati dalla riduzione numerica della flotta. Anche il pescatore si sta ormai convincendo della necessità di individuare specifici interventi per salvaguardare e gestire in modo razionale il patrimonio ittico

evitando una crisi nel mondo della pesca che porterebbe inevitabilmente alla disoccupazione e al crollo economico dell'intero settore.

5.2 Il pescato

Il pescato delle flotte che operano nell'ambito delle marinerie marchigiane è costituito da un numero elevato di specie, alcune delle quali rivestono un'importanza cruciale nell'economia ittica regionale. Le specie più importanti sono: Alici, Sarde, Sgombri, Boghe e Sugarelli, Cefali (*pesce azzurro*); Ghiozzi, Merluzzi, Palombi, Potassoli, Rane pescatrici, Razze, Rombi, Sogliole, Scorfani, Triglie, (*specie demersali e bentoniche*); Calamari, Polpi, Seppie, Moscardini, Totani, (*molluschi*); Mazzancolle, Pannocchie, Scampi, (*crostacei*) (Fig. 5.5). Dal 2000 al 2006 il comparto ittico delle Marche è stato condizionato dall'andamento negativo della piccola pesca e in maggior misura della draghe idrauliche. La riduzione delle quantità prodotte ha riguardato tutti i segmenti produttivi, assumendo minore rilievo per i battelli strascicanti (Fig. 5.6, 5.7, 5.8, 5.9) D'altro canto i ricavi del segmento sono aumentati del 13%, grazie all'andamento positivo dei prezzi che ha risentito anche della presenza elevata, nel mix di specie pescate, di crostacei, la cui produzione è aumentata rispetto al passato. Per ciò che concerne la piccola pesca si è registrata una diminuzione del 35% circa delle catture, pari a 5.740 tonnellate. I diagrammi rappresentati nelle figure 5.6, 5.7, 5.8, 5.9 mostrano per i principali sistemi di pesca regionali l'andamento delle catture e della plv (produzione lorda vendibile) nel periodo 2000 - 2006. Come accennato anche in precedenza, la diminuzione dei volumi produttivi si riscontra nonostante i battelli da pesca siano diminuiti in numero assoluto durante gli ultimi cinque anni. Questi due elementi analizzati congiuntamente permettono di ipotizzare in linea generale che la riduzione delle catture sia da imputare ad un sovra sfruttamento degli stock ittici di interesse commerciale. Per ciò che riguarda le draghe idrauliche il 2002 è stato un anno particolarmente negativo; l'attività ha subito una durissima riduzione a cui ha fatto seguito un'altrettanto forte contrazione delle catture (Fig. 5.6, 5.7, 5.8, 5.9) e della produzione lorda vendibile. La produzione, pari nel 2002 a 4.788 tonnellate, si è ridotta di quasi i 2/3 rispetto al 2001, al pari del fatturato. L'andamento delle draghe marchigiane, dalle quali nel 2001 è provenuto il 54% della produzione e del fatturato nazionale del comparto, ha dunque condizionato pesantemente l'intero comparto delle vongole. La crisi ha riguardato essenzialmente i primi sei mesi del 2002, mentre per l'ultima parte dell'anno si è registrata un'inversione di tendenza confermata nel 2003, dal 2004 in poi però le difficoltà per il comparto si sono ripresentate anche se non agli stessi livelli del 2002.

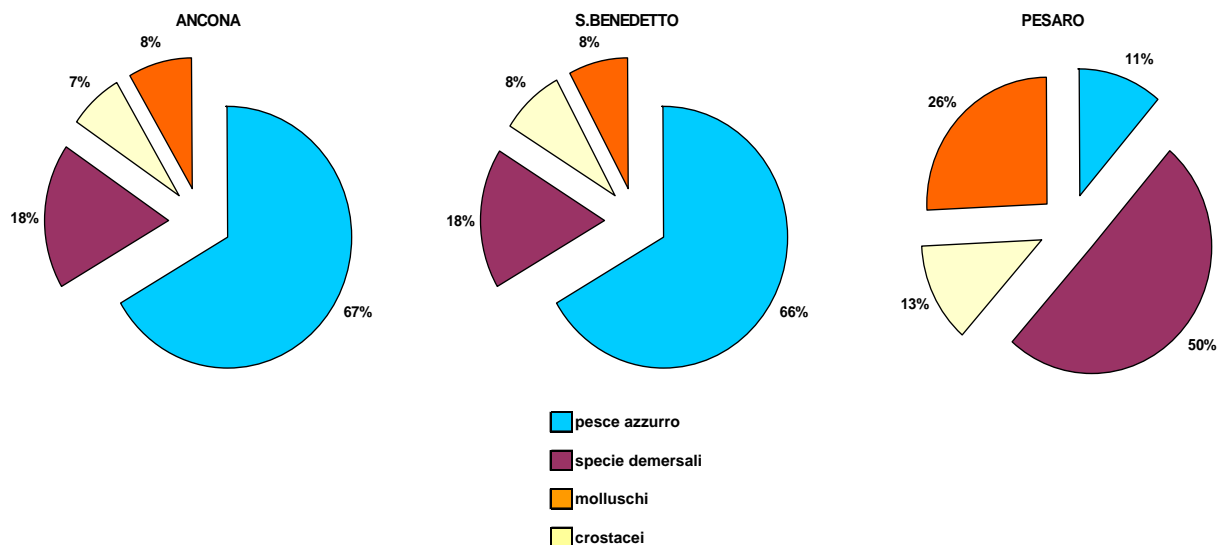


Fig. 5.5 Distribuzione percentuale nei vari compartimenti dei principali gruppi di specie pescate (fonte, Mercati Ittici e associazioni di categoria).

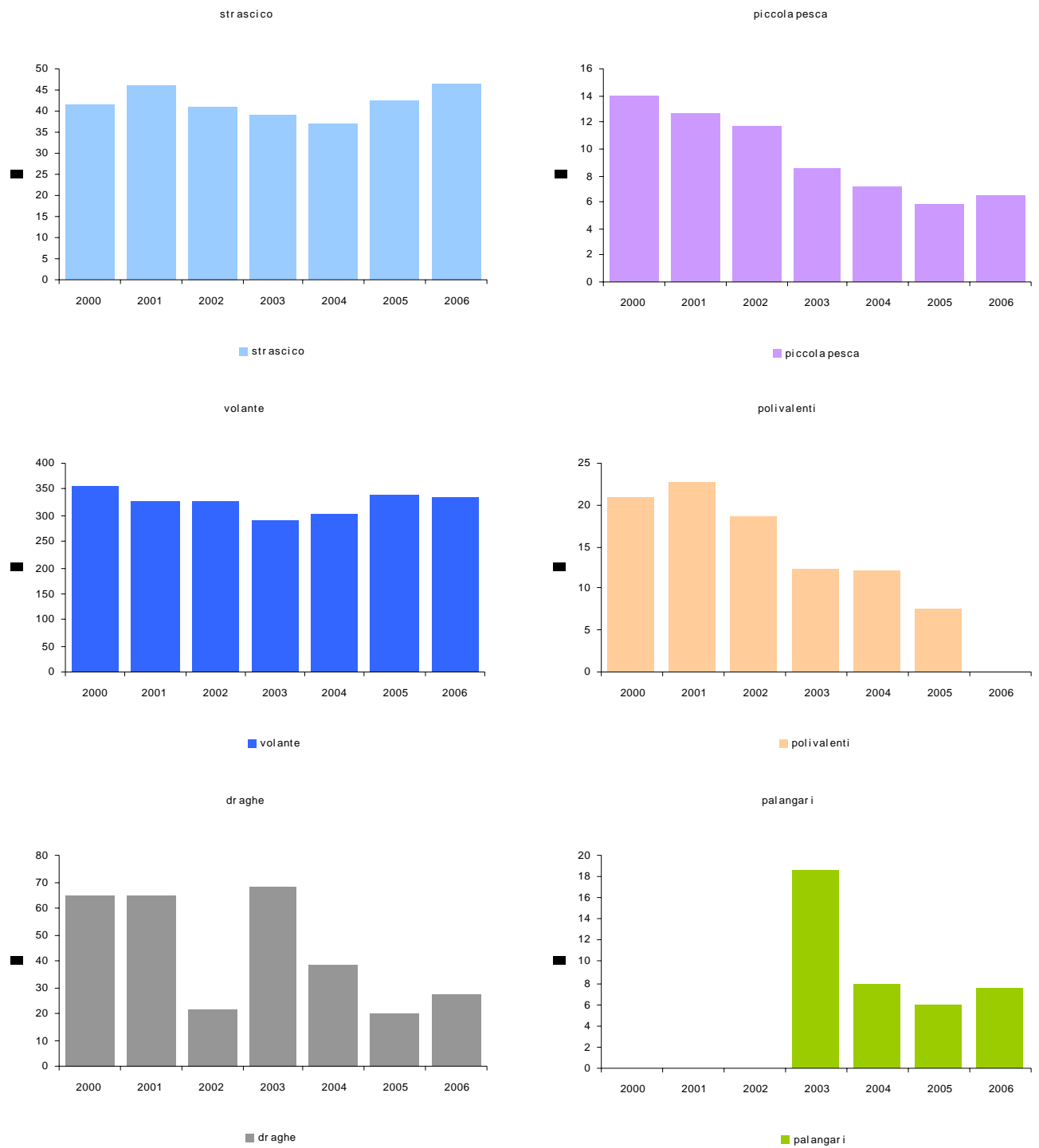


Fig 5.6 Catture annue per battello per sistema di pesca dal 2000 al 2006 (fonte MiPAF- Irepa).

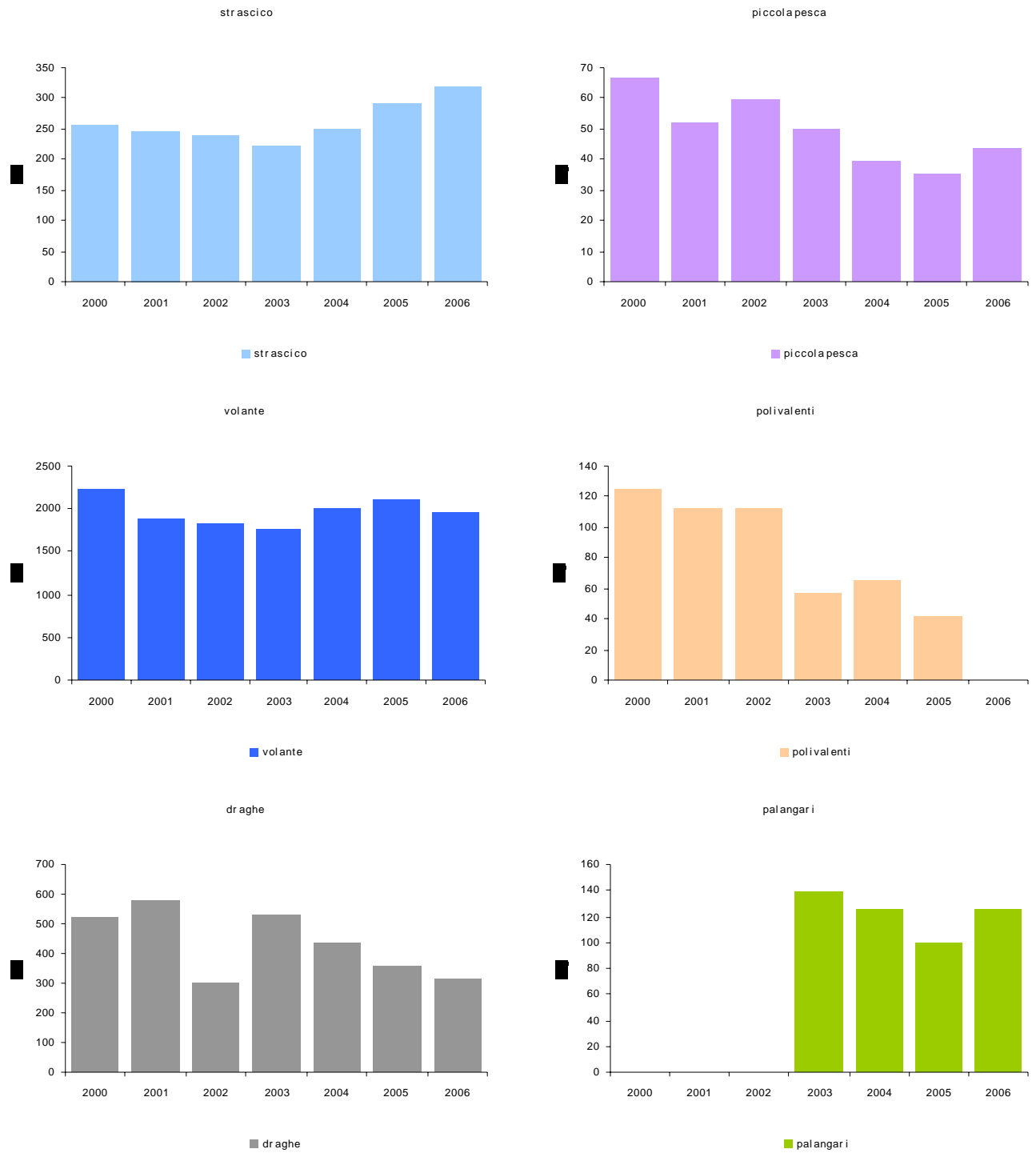


Fig 5.7 Catture giornaliere per battello per sistema di pesca dal 2000 al 2006 (fonte MiPAF- Irepa).

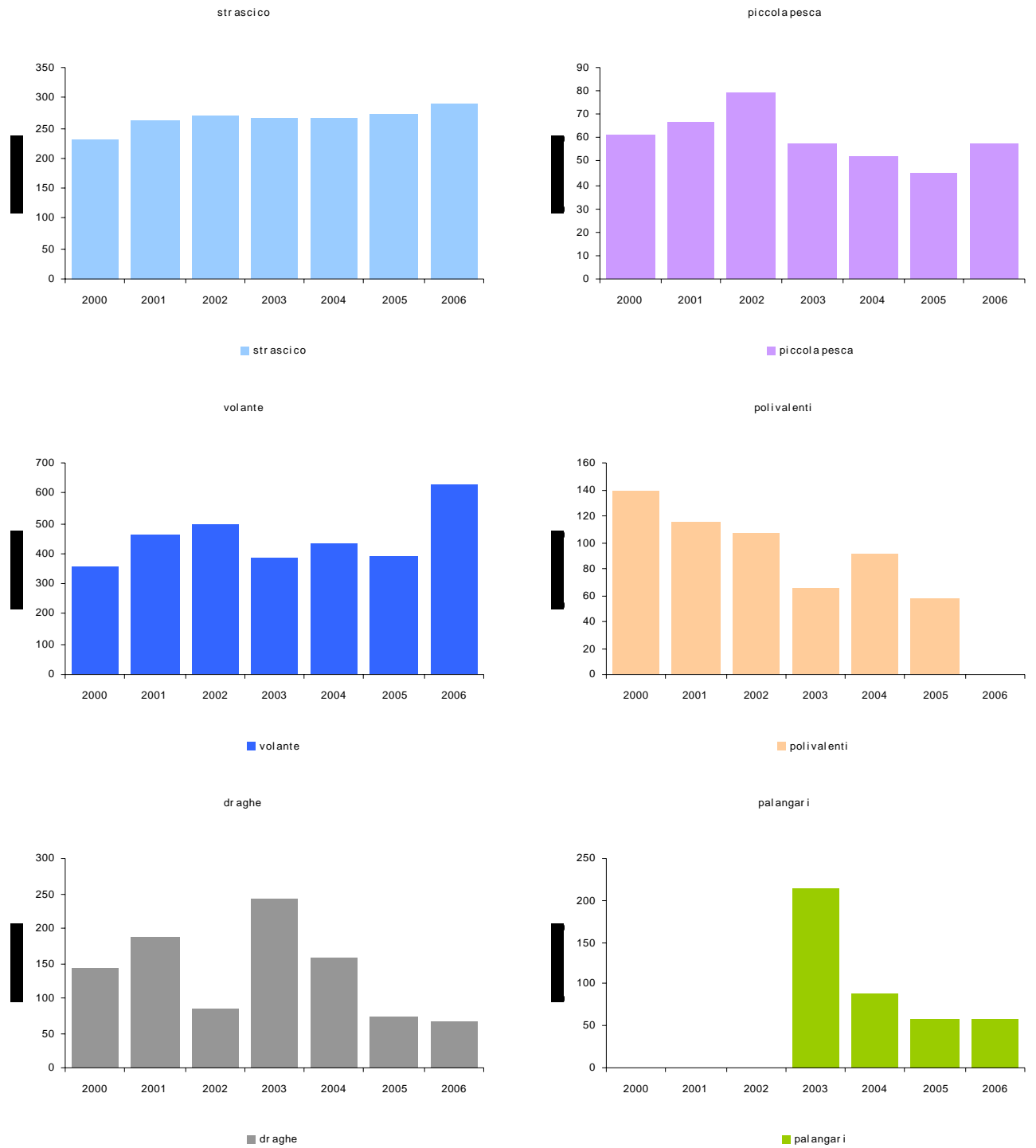


Fig 5.8 Plv annua per battello per sistema di pesca dal 2000 al 2006 (fonte MiPAF- Irepa).

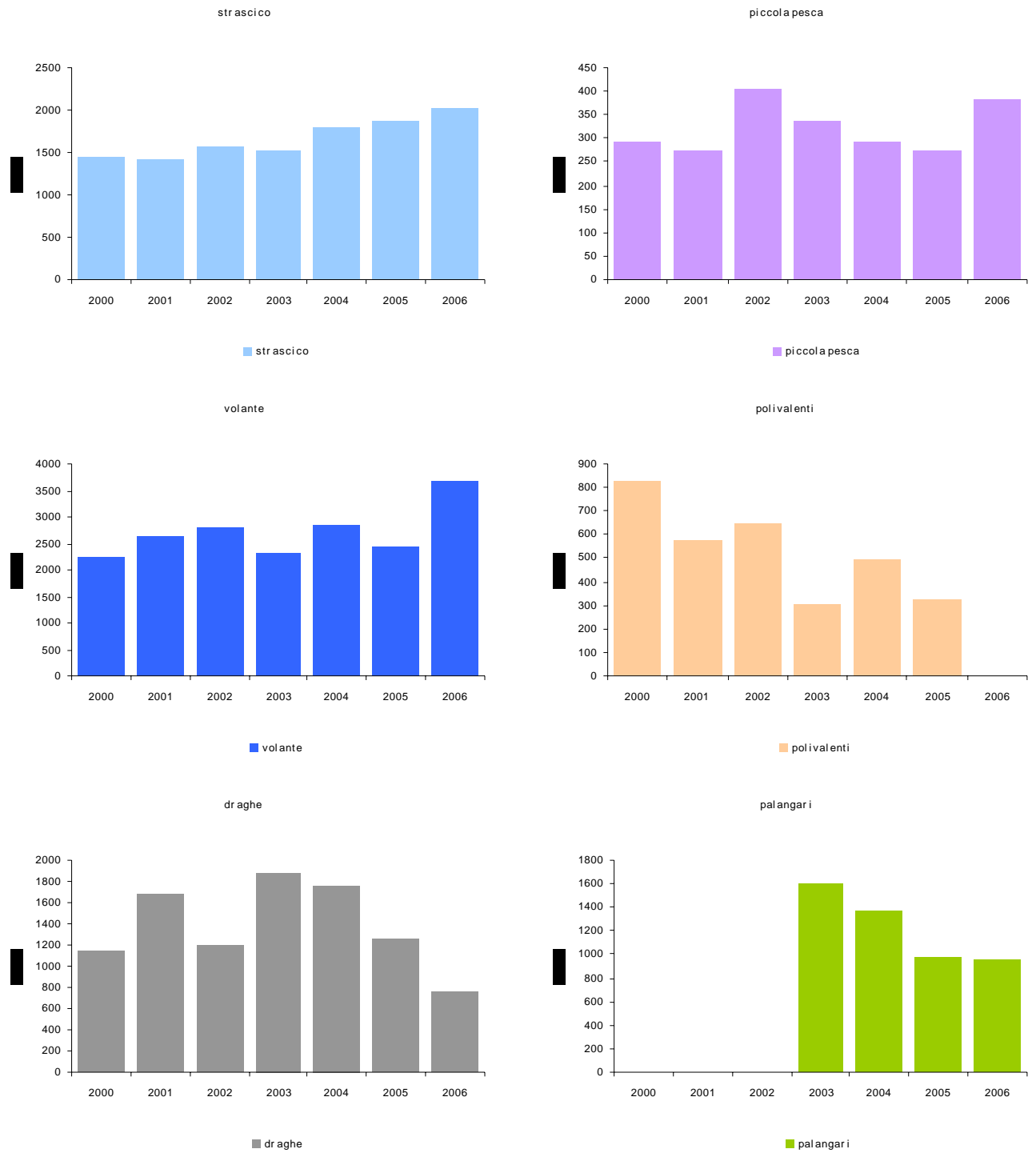


Fig 5.9 Plv giornaliera per battello per sistema di pesca dal 2000 al 2006 (fonte MiPAF- Irepa).

5.3 Il caso delle vongole

Nei compartimenti di Ancona e S.Benedetto del Tronto la pesca esercitata dalle draghe idrauliche riveste un'enorme importanza, soprattutto per quanto riguarda la pesca del mollusco bivalve *Chamelea gallina*. Tale pratica è stata oggetto nella seconda metà del '900 di un'importantissima rivoluzione tecnologica che ha riguardato la sostituzione dell'antica tecnica di prelievo detta "al palo" con le attuali draghe munite di turbina idraulica entrate in opera nella seconda metà degli anni settanta.

Se in un primo momento l'uso di tale tecnologia è risultato particolarmente remunerativo, in breve si è determinato un drammatico calo della risorsa che ha portato da anni ad una vera e propria crisi sia in termini di quantità che di dimensioni del pescato. Anche il graduale aumento degli inquinanti ha costituito sicuramente un fattore negativo, ma deve essere considerato solo una concausa. Il reale motivo della diminuzione del prezioso mollusco è stato il crescente numero delle vongolare e la loro maggior capacità di prelievo

I primi sintomi della crisi delle vongole si sono già avuti nel 1988 e il primo fermo biologico è stato attuato nel 1992. La mancanza di prodotto ha fatto sì che già nel 1994 alcune imbarcazioni venissero disarmate mentre alcune hanno continuato l'attività dedicandosi alla pesca di altre specie come ad es. i "longoni". Dopo alcuni mesi comunque anche questa attività è stata definitivamente abbandonata a causa dello scarso valore commerciale del prodotto.

Dal 1995 ad oggi si sono succeduti provvedimenti sempre più drastici volti all'utilizzo razionale e responsabile della risorsa rimanente. Di particolare rilievo è stata l'istituzione a livello nazionale degli ormai noti Consorzi di Gestione dei Molluschi Bivalvi ai quali possono aderire le imprese di pesca munite di licenza per il prelievo delle vongole. Ovviamente l'adesione ai consorzi è stata fortemente incentivata garantendo agli iscritti la possibilità di pescare in modo agevolato rispetto a coloro che non fanno parte del consorzio.

Nonostante si sia trattato di un provvedimento che ancora oggi lascia spazio ad accese discussioni, nel lungo periodo è stato possibile rilevare come la creazione dei consorzi abbia generato sicuramente effetti positivi sia per il reddito degli addetti che per la risorsa disponibile. Infatti, da un lato la creazione di soggetti che gestiscono in via esclusiva la risorsa ha fatto sì che gli stessi potessero determinare il valore della stessa sul mercato rendendo molto remunerativa la vendita del loro prodotto, dall'altro gli stessi pescatori, tramite i consorzi, si sono responsabilizzati diventati i maggiori "vigilanti" sullo stato di salute della risorsa, attivando interventi di ripopolamento e movimentazione della risorsa, definendo il calendario di pesca con appositi periodi di fermo differenziati per marineria nel caso venga riscontrata l'esigenza di mettere temporaneamente a "riposo" un dato banco di vongole.

Questa positiva esperienza di coinvolgimento del singolo pescatore tramite apposito consorzio potrebbe aprire la strada ad analoghi sistemi di gestione delle restanti risorse ittiche, purché non si generi una distorsione del mercato delle licenze derivante da "privilegi" legati al numero chiuso delle stesse.

6 L'acquacoltura e la maricoltura

6.1 Aspetti generali e CCPR

Nel 1995 la FAO ha pubblicato il Codice di Condotta per una Pesca Responsabile (CCPR) che include anche i principi per lo sviluppo di un'acquacoltura sostenibile. Il codice è stato approvato nell'ottobre del 1995 per consenso da tutti i paesi che partecipavano al Comitato della Pesca della FAO, che nella sostanza, è il momento di incontro e dibattito in materia di pesca e acquicoltura degli Stati membri dell'ONU.

Dei dodici articoli del CCPR solo il 9 si riferisce espressamente alle attività di acquicoltura, ma in realtà tutto il codice è ricco di raccomandazioni necessarie allo sviluppo di un'acquacoltura responsabile, in quanto questo settore non può essere isolato dal sistema delle produzioni acquatiche e soprattutto non può essere considerato ai margini di strategie finalizzate alla difesa ed al recupero degli ambienti acquatici.

Tali raccomandazioni, pur se riferite allo sviluppo di una situazione ideale molto slegata dalla realtà, hanno certamente rappresentato le linee guida per lo sviluppo dell'acquacoltura del futuro.

Sotto il profilo giuridico, l'acquacoltura, concretizzandosi in una vera e propria attività di allevamento diversa dalla semplice "raccolta" o "cattura" del pesce, viene oggi equiparata in Italia all'attività agricola indipendentemente da dove venga esercitata. Infatti il Legislatore con la legge 122 del 27 marzo 2001, ha integrato la precedente legge 5 febbraio 1992 n. 102, definendo: *"imprenditori agricoli ai sensi dell'articolo 2135 del c.d., i soggetti, persone fisiche o giuridiche, singoli o associati, che esercitano l'acquacoltura e le connesse attività di prelievo sia in acque dolci sia in acque salmastre e marine"*.

Le origini dell'acquacoltura italiana vanno ricercate nei primi esperimenti di riproduzione artificiale della trota agli inizi del '900, anche se risalgono intorno al 1860 notizie di fecondazione in cattività della trota, effettuate in Piemonte e in Friuli. È solo nel secondo dopoguerra che l'attività, grazie ad alcuni pionieri, inizia a svilupparsi. A partire dagli anni sessanta si è assistito alla progressiva diffusione di sistemi di allevamento in grado di coprire l'intero ciclo biologico delle varie specie, dalla riproduzione alla taglia commerciale.

L'aumentata domanda di derrate ittiche, conseguente alla crisi del pescato nel Mondo per l'impoverimento degli stock ittici naturali, dovuto all'inquinamento e all'adozione di tecniche di pesca non controllate, ha creato interessanti spazi di mercato per il collocamento di pesce allevato. Lo sviluppo della Grande Distribuzione Organizzata anche nel nostro paese ha poi sensibilmente favorito la distribuzione al consumo di prodotti ittici allevati, caratterizzati da un minor costo e da una maggiore uniformità del prodotto, oltre che da maggiori garanzie di reperibilità e tracciabilità. La piscicoltura intensiva si è sviluppata attraverso la messa a punto degli allevamenti di diverse specie ittiche, attraverso il controllo in termini zootecnici dei cicli metabolici e riproduttivi ed alla capacità di saper concentrare la biomassa in spazi ristretti; Lo sviluppo dell'acquacoltura è stato accompagnato da una rapida evoluzione delle tecniche produttive, in particolare nella riproduzione artificiale, nella mangimistica e nella tecnologia di allevamento. Grandi passi avanti sono stati compiuti anche nel settore della ittiopatologia per il riconoscimento, la prevenzione e la terapia delle patologie insorte a seguito di tecniche di allevamento sempre più intensive.

La mangimistica ha poi saputo sostenere i ritmi di incremento peso richiesti dagli allevamenti attraverso la proposta di prodotti innovativi quali i mangimi estrusi, in grado di fornire quote di energia sempre più concentrata e con un elevato grado di digeribilità della frazione proteica. Ciò consente di contenere entro i limiti di legge i livelli di nutrienti nelle acque di scarico degli impianti, nonostante le elevate densità di pesce allevato. Il settore, grazie alle tecnologie di allevamento, si è attivato ideando soluzioni nuove che hanno portato all'introduzione di sistemi per l'ossigenazione delle acque, per il controllo dei parametri dell'acqua gestito da programmi computerizzati e a forme di meccanizzazione sempre più sofisticate per la selezione del pesce.

Dopo la flessione del 2003, la produzione in acquacoltura è tornata a crescere, fino a oltrepassare nel 2006 le 241 mila tonnellate annue per un valore di circa 629 milioni di euro (tabella 6.1). Il nostro paese si conferma tra i principali produttori comunitari, dopo Francia e Spagna, con un'incidenza del 14% circa sulla produzione dell'Ue 25. La crescita italiana, seppure non elevata, assume una certa rilevanza alla luce della flessione avutasi negli altri principali paesi europei. L'acquacoltura comunitaria (le cui statistiche produttive elaborate dalla Fao sono aggiornate al 2005), ha mostrato una battuta d'arresto nel 2004 (-0,9% rispetto al 2003) per poi accusare una netta flessione produttiva nel 2005 (-4,5% rispetto al 2004). I quantitativi allevati sono diminuiti in realtà produttive importanti come la Spagna, dove è apparsa in netta flessione la produzione di cozze atlantiche (*Mytilus edulis*), il Regno Unito, dove è scesa la produzione di salmoni negli impianti di maricoltura scozzesi, l'Olanda e la Germania, ma anche in paesi di minore rilievo, tra cui la Danimarca e il Portogallo.

L'acquacoltura italiana è caratterizzata da una rilevante diversificazione in termini di sistemi produttivi, di tecnologie adottate e di specie allevate. Presente in tutte le regioni italiane, l'acquacoltura rispecchia le diversità geografiche ed ambientali del territorio nazionale. Nel 2006, la produzione ittica proveniente dall'attività di acquacoltura è risultata composta per il 70% circa da prodotti della molluschicoltura e per il restante 30% da prodotti della piscicoltura, mentre hanno concorso al valore della produzione all'incirca in parte uguali. Sia i molluschi che i pesci hanno mostrato una crescita in termini quantitativi e di valore rispetto al 2005, anche se un'analisi più dettagliata consente di individuare andamenti differenti da specie a specie, a conferma in alcuni casi di un trend in atto da diversi anni.

Specie	Quantità	Peso%		Var.% Tv.m.a.		Valore	Peso%		Var.% Tv.m.a.	
		06/05	02/06	06/05	02/06		06/05	02/06		
Spigole	9.300	3,8	12,9	2,2	-0,8	66	10,5	19,4	7,8	1,8
Orate	9.500	3,9	13,2	0,0	1,4	64	10,2	18,8	7,6	6,2
Cefali	3.000	1,2	4,2	0,0	0,0	12	1,9	3,6	20,0	4,7
Anguille	1.700	0,7	2,4	3,0	-2,7	15	2,4	4,5	16,1	7,6
Trote*	40.200	16,6	55,9	1,8	-0,8	133	21,1	38,9	10,4	1,9
Pesce gatto	600	0,2	0,8	-14,3	0,0	2	0,4	0,7	-14,3	0,0
Carpe	700	0,3	1,0	7,7	1,9	2	0,3	0,6	0,8	0,2
Storioni	1.300	0,5	1,8	8,3	14,7	10	1,7	3,1	57,6	22,3
Altri pesci**	5.600	2,3	7,8	-	-	36	5,7	10,5	-	-
Totale pesci	71.900	29,7	100,0	4,1	0,8	341	54,2	100,0	14,8	5,2
Mitili***	125.000	51,7	73,5	0,0	-1,9	81	12,9	28,2	0,0	-1,9
Vongole veraci	45.000	18,6	26,5	12,5	-4,9	207	32,9	71,8	12,5	5,8
Totale molluschi	170.000	70,3	100,0	3,0	-2,7	288	45,8	100,0	8,7	3,3
Totale acquacoltura	241.900	100,0	-	3,3	-1,7	629	100,0	-	11,9	4,3

Tab. 6.1 Produzione dell'acquacoltura in Italia nel 2006, quantità in tonnellate e valore in milioni di euro. * Il dato in valore delle trote comprende anche il valore aggiunto per il prodotto trasformato fresco in azienda. ** La categoria "Altri pesci" comprende la produzione di ombrina, sarago, dentice, persico spigola, salmerino, luccio e, a partire dal 2006, di tonno rosso. *** Sono inclusi i mitili da banchi naturali. (Fonte Ismea).

Nel 2000 la produzione nazionale da piscicoltura è stata di oltre 65.600 tonnellate, considerando sia le specie allevate in acque dolci, che salmastre e marine. Le aree di produzione risultano per circa il 70% collocate nel nord Italia, per il 20% al centro e per il restante 10% al sud. Nel nostro paese si contano circa mille siti produttivi con l'impiego di 15.000 addetti.

6.2 Tipologie di allevamento

Al di là delle varie tipologie di impianto che verranno successivamente descritte, gli allevamenti di specie ittiche possono essere distinti in due gruppi, a seconda di quale è lo scopo con cui le varie specie sono allevate. Si distinguono quindi: impianti in cui l'allevamento è condotto a scopo produttivo al fine di commercializzare il prodotto destinato a consumo umano; impianti in cui la produzione è condotta a scopo di ripopolamento. Nel secondo caso la specie prodotta non viene immessa sul mercato ma viene utilizzata per essere rilasciata in fiumi/laghi o per attività di pesca sportiva o per ricostituire stock ittici che hanno subito forti riduzioni.

Dal punto di vista tecnico-operativo tale distinzione non comporta particolari differenze nelle metodologie di produzione, mentre sostanziali differenze riguardano la specie prodotta. In particolare gli impianti a scopo di ripopolamento saranno vincolati alla produzione di specie esclusivamente autoctone della zona in cui verranno effettuate le reintroduzioni.

Per ciò che concerne le varie tipologie di acquacoltura, generalmente si distinguono tre modalità principali:

- a) acquacoltura di tipo estensivo;
- b) acquacoltura di tipo semintensivo;
- c) acquacoltura di tipo intensivo.

6.3 L'acquacoltura estensiva

È la forma più economica e naturale di acquacoltura, di grande ed antica tradizione e capace di attivare aspetti collaterali di valorizzazione turistico-paesaggistica. Questa forma di acquacoltura è possibile nelle aree costiere o prossimali alla costa che, per la loro geomorfologia particolare, presentano bacini, avvallamenti naturali del terreno (valli da pesca) e comunicazioni con il mare attraverso le quali avviene lo scambio d'acqua e di risorse, sia in direzione mare-terra che viceversa. Le valli venete, le lagune dell'Alto Adriatico (Marano, Grado, ecc.), le "sacche" deltizie (Goro, Camarin, ecc.), le lagune costiere pontine del Medio Tirreno (Foglia, Caprolace, ecc.), gli stagni della Sardegna (Oristano, Cabras, Santa Gilla, ecc.) sono gli esempi più caratteristici di questa tipologia acquicola. Nell'acquacoltura estensiva in acque marine o salmastre gli organismi allevati appartengono generalmente a specie eurialine di acque costiere quali, ad esempio, anguille, spigole, orate, mugilidi. L'intervento umano consiste fondamentalmente nel favorire la montata naturale autunnale di giovani pesci, che dal mare si muovono verso le lagune dove s'ingrassano e svernano, e nella loro cattura con strumenti e metodi selettivi (lavorieri, grigliati, ecc.) quando, in primavera-estate, gli animali, ormai cresciuti, tendono a riguadagnare il mare.

In questa attività l'interesse dell'operatore è però volto non solo agli organismi allevati, ma anche all'ambiente stesso, dalle cui condizioni dipende la redditività dell'impresa. Pertanto, l'uomo ha il compito di mantenere vivo e vitale il bacino in cui viene effettuato l'allevamento provvedendo, laddove necessario, a favorire la circolazione idraulica, generalmente basata sui flussi di marea, e di assicurare che le sue acque risultino ben ossigenate, non inquinate e protette da sversamenti fisici, chimici e biologici di vario genere.

6.4 L'acquacoltura intensiva

La sempre crescente domanda di specie pregiate da parte del mercato, ha determinato negli ultimi decenni lo sviluppo prevalente dell'acquacoltura intensiva. Tale pratica nasce fin dall'antichità prevalentemente per la produzione di specie d'acqua dolce (salmonidi e pesce bianco) tramite l'utilizzo di impianti costituiti da vasche posizionate a terra. Successivamente l'acquacoltura intensiva si è estesa alla produzione di specie marine, in una prima fase tramite l'utilizzo di impianti costruiti in prossimità della costa e successivamente tramite l'impiego di gabbie collocate in mare aperto.

Attualmente l'allevamento intensivo di specie marine rappresenta un'attività in continua espansione, sia in termini di qualità che di quantità di prodotto.

La produzione italiana è attualmente basata sull'allevamento di spigola (*Dicentrarchus labrax*) e orata (*Sparus aurata*) a cui si aggiungono piccole quantità di altre specie che iniziano ora a fare capolino con l'intento di dare origine a produzioni atte ad aggredire nuove nicchie di mercato (es. ombrina *Umbrina cirrosa*, pagro *Pagrus pagrus*, cernia *Epinephelus guaza*, rombo *Psetta maxima* ecc.)

L'allevamento in vasche è un'attività che comporta alta tecnologia e alti costi in termini non solo di strutture, ma anche di energia. Le acque marine salmastre devono essere infatti prelevate dal mare o bacini o pozzi salmastri mediante pompe e condotte all'impianto di allevamento, previo trattamento di depurazione.

Negli impianti, il ciclo parte dai riproduttori che vengono reperiti in natura. Tramite trattamento ormonale si stimola la maturità sessuale e l'emissione dei gameti. Si procede quindi alla fecondazione delle uova in ambiente controllato (avanotteria) e, in successione spazio-temporale, si segue la schiusa e lo sviluppo delle larve in ambienti condizionati. In parallelo, in appositi laboratori annessi, si procede alla produzione delle specie di fito e zooplancton che costituiscono la prima alimentazione e le prime prede differenziate delle larve e post-larve. Si segue infine tutta la fase di accrescimento dei giovani pesci (avannotti) mediante diete controllate basate sulla somministrazione di mangimi industriali bilanciati.

A causa dei costi elevati e dell'ampio spazio richiesto, non tutti gli avannotti ottenuti durante questa prima fase possono essere utilizzati dall'impianto nella successiva fase di ingrasso che porta gli animali alla taglia commerciale (250-300 g). Pertanto, una parte della produzione dell'avannotteria viene destinata ad altre imprese operanti nel settore dell'acquacoltura, sia in intensivo che in estensivo.

Gli impianti a terra devono essere tenuti costantemente sotto controllo dal punto di vista igienico-sanitario ed ittiopatologico, in quanto le alte densità generalmente applicate favoriscono l'insorgere di infezioni virali o batteriche che possono provocare elevate mortalità o indurre malformazioni negli animali.

Le aziende che operano in mare, in zone protette o in aree aperte, sono ancora in numero limitato, nonostante le tecnologie disponibili lascino prevedere un crescente sviluppo di questa tipologia di allevamento. Attualmente in Italia gli impianti operanti con gabbie in mare sono 20, la maggior parte dei quali situati nel centro-sud.

Il crescente interesse per la piscicoltura in mare è da ricondursi sia a fattori di tipo economico, dovuti al fatto che essa comporta investimenti di capitale inferiori rispetto agli impianti intensivi a terra, sia ad aspetti ambientali come l'elevato grado di antropizzazione e l'urbanizzazione del territorio, le conflittualità per l'utilizzo dei corpi idrici, l'esigenza di contenere ogni attività che determini un incremento dei carichi inquinanti.

6.5 La piscicoltura

A livello nazionale la trota costituisce la specie più allevata con una produzione complessiva nel 2000 di 40.200 tonnellate provenienti da circa 500 impianti, pari al 55% dell'intera produzione di pesce in Italia (Tab. 6.1)

La troticoltura si è sviluppata fin dagli anni cinquanta grazie alla messa a punto di efficaci tecniche di fecondazione artificiale della trota iridea, specie originaria del Nord America, e grazie all'abbondante disponibilità di acque fredde di ottima qualità. Il settore ha superato alla fine degli

anni ottanta una prima fase di stasi grazie a un miglioramento della qualità prodotta e recuperando valore aggiunto nello sviluppo di attività di lavorazione (ad esempio: eviscerazione, filettatura, precottura ed affumicatura) e commercializzazione di prodotti lavorati e semilavorati che hanno trovato ampio spazio nella Grande Distribuzione Organizzata. I troticoltori hanno affrontato in questi anni una non facile situazione dovuta all'andamento non soddisfacente del prezzo della trota, reagendo su due fronti: a) da un lato ottimizzando sempre più le tecniche produttive per ridurre il costo unitario del prodotto; b) dall'altro attraverso una maggior integrazione dell'azienda di produzione con il mercato, collocando direttamente il prodotto sulla rete distributiva od avviandolo al consumo già trasformato. Nell'ultimo quinquennio l'impegno dei troticoltori ha portato ad una stabilizzazione degli incrementi della produzione che oscilla mediamente tra le 45.000 e le 50.000 tonnellate annue.

L'altro comparto storico dell'acquacoltura nazionale è l'anguillicoltura, sviluppatasi in forma intensiva alla fine degli anni settanta per sopperire alla crisi del settore vallivo dove era nata. Attualmente la produzione si è attestata tra le 2.700 e le 3.000 tonnellate annue, collocando così il nostro paese tra i primi produttori di questa specie in ambito europeo.

A differenza dell'anguilla, che non è specie riproducibile in cattività e trova quindi il suo fattore limitante nella sempre più carente disponibilità di novellame, le specie eurialine (soprattutto spigole e orate) sono state sempre più allevate a partire dalla fine degli anni ottanta, grazie alla grande diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo di impianti di riproduzione artificiale, che hanno messo a disposizione degli allevatori milioni di avannotti di buona qualità ed a prezzi sempre più interessanti. In Italia, gli allevatori di orate e spigole si sono rapidamente distribuiti lungo la fascia costiera tirrenica ed adriatica utilizzando acque salmastre, di origine sotterranea o costiera, o acque marine in vasche in terraferma o nelle "fattorie marine", rappresentate dalle gabbie galleggianti a mare. La crescita del settore ha subito una forte espansione nell'ultimo quinquennio, passando dalle 6.000 tonnellate del 1995 alle oltre 14.500 tonnellate del 2000 comprendendovi anche le produzioni in semi intensivo. Oggi la piscicoltura marina rappresenta il secondo comparto della piscicoltura in Italia, dopo la troticoltura.

Le caratteristiche della produzione, i tempi di gestione ed i costi del processo produttivo variano molto a seconda dell'area geografica in cui l'impianto è collocato per le diverse disponibilità di acqua calda, che condizionano sensibilmente i ritmi produttivi. Orate e spigole trovano infatti le migliori condizioni di crescita alla temperatura dell'acqua di 22-26°C, riuscendo ad ottenere la più idonea taglia commerciale in periodi variabili dai 14 ai 24 mesi. Il favorevole sviluppo di questo comparto nei Paesi che si affacciano nel Mediterraneo è stato favorito in questi anni anche dalle politiche di sostegno finanziario riservate dalla UE alla diffusione di questa attività, che ha finito però con lo svilupparsi in termini disordinati e contraddittori.

Per concludere il quadro generale della piscicoltura nazionale vanno ricordate le attività di produzione delle seguenti specie: pesce gatto (europeo e americano), carpa e tinca, storione, persico-spigola, con un centinaio di impianti in policoltura con altre specie, operanti soprattutto in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Si ricordano infine le esperienze condotte in questi ultimi anni da alcuni operatori e ricercatori in acque marine per l'allevamento intensivo di altre specie di pregio, al fine di diversificare la produzione ed ampliare il mercato; l'attenzione è particolarmente rivolta verso alcuni Sparidi, il dentice ed altre specie quali l'ombrina. Oltre alle specie di maggiore interesse produttivo e tradizionalmente allevate, trota e anguilla per le acque interne, branzino e orata per le acque marine e salmastre, vanno poi considerate quelle specie che pur non rappresentate sui mercati da tonnellaggi elevati, hanno un ruolo importante per la diversificazione delle produzioni e lo sfruttamento di condizioni ambientali peculiari (per esempio valli da pesca, stagni

costieri, ripopolamento acque interne, laghetti di pesca sportiva ecc.). Queste ultime sono rappresentate prevalentemente da cefali, trota fario, pesci gatto, storioni, carpe, persico-spigola.

Per quanto riguarda le tecnologie di produzione, allo stato attuale l'acquacoltura italiana ha raggiunto standard elevati negli impianti intensivi a terra, per la produzione di pesci d'acqua dolce e marina, e si rileva un forte sviluppo dell'allevamento in mare in gabbie galleggianti e sommerse. Gli allevamenti ittici in strutture galleggianti e sommerse si riferiscono essenzialmente alla produzione di spigola e orata. Essi si dividono in impianti collocati in aree costiere naturalmente protette dagli eventi meteo-marini (gabbie *in-shore*) e impianti posizionati in aree esposte, assimilabili al mare aperto (gabbie *offshore*). Gli allevamenti *in-shore* in Italia, sono numericamente limitati dalla scarsità di aree naturalmente protette, le quali sono tra l'altro contese dall'industria turistica e da altre attività imprenditoriali. Negli ultimi anni si è invece assistito ad uno sviluppo degli impianti *off-shore*, anche in ragione della scarsità di siti idonei e disponibili sulla terraferma, sebbene siano ancora gli impianti a terra quelli che garantiscono oltre l'80% dell'attuale produzione di spigola e orata. Infatti, mentre le tecniche di allevamento a terra sono consolidate, in mare aperto è necessario ancora un affinamento sia tecnologico che gestionale. In ogni caso l'incremento della produzione nazionale, per queste specie, dovrà realizzarsi attraverso lo sviluppo di modelli compatibili con le esigenze ambientali. Peraltro, considerate le molteplici "vocazioni ambientali" di diverse aree italiane e l'elevata plasticità delle attività di acquacoltura in Italia, bisognerà in via prioritaria ricercare modelli produttivi appropriati alle diverse condizioni ambientali.

L'aumento delle produzioni, registratosi nell'ultimo quinquennio, soprattutto ad opera della piscicoltura in acque marine e salmastre, è stato raggiunto grazie all'incremento del livello tecnologico nei processi produttivi ed alle economie di scala che gli allevatori hanno dovuto realizzare per poter operare in un mercato che ha visto contrapporre al forte aumento della produzione (anche estera), un altrettanto deciso calo dei prezzi di vendita. Per quanto riguarda i consumi, recenti studi, alcuni dei quali realizzati per conto della UE, ipotizzano che la domanda di prodotti ittici nei prossimi anni non crescerà come negli anni '90, ma tenderà a stabilizzarsi, soprattutto per le specie già presenti sul mercato. Potranno aversi incrementi per quelle specie ancora poco conosciute, per le quali tuttavia si deve ancora arrivare ad una produzione su ampia scala. Da ciò nasce l'esigenza, soprattutto per l'acquacoltura italiana, di un forte impegno per il rafforzamento strutturale del comparto e delle imprese in esso operanti, allo scopo di renderlo sempre più competitivo, capace di adeguarsi rapidamente alle nuove esigenze di un consumatore sempre più attento alla qualità, alla provenienza del prodotto, alla sicurezza, elementi questi che potranno essere portati efficacemente a conoscenza del consumatore solo attraverso il principio della cosiddetta "tracciabilità" delle produzioni.

6.6 La molluschicoltura

La produzione da molluschicoltura nel nostro paese deriva dall'allevamento di due specie principali, il mitilo o cozza (*Mytilus galloprovincialis*) e della vongola verace filippina (*Tapes philippinarum*). Ad essi si aggiungono quantitativi molto modesti di vongola verace nostrana (*Tapes decussatus*) e ostrica concava (*Crassostrea gigas*). Gli insediamenti produttivi di varia dimensione che si dedicano all'allevamento di queste specie sono circa 500 raggruppati in alcune principali aree di produzione.

La produzione a livello nazionale può essere così suddivisa:

<i>Mytilus galloprovincialis</i>	90.000 t
<i>Tapes philippinarum</i>	62.000 t
<i>Tapes decussatus</i>	471 t
<i>Crassostrea gigas</i>	135 t

Per ciò che riguarda gli impianti di mitilicoltura si tratta prevalentemente di strutture tipo long-line. Per l'installazione di tali allevamenti il "seme" viene generalmente reperito in primavera da banchi naturali o dalle strutture degli stessi impianti (pali, cavi di ancoraggio, ecc.) e viene immesso in manicotti di rete (reste) che vengono poi appese ai filari galleggianti a circa 2 – 2,5 m dalla superficie dell'acqua o, in acque lagunari, alle ventie sostenute dai pali. Il raccolto ha inizio nel tardo autunno, quando i mitili hanno raggiunto la taglia minima commerciale (5 cm). Durante il ciclo di allevamento in sospensione vengono effettuate diverse operazioni di manutenzione (pulizia e smistamento delle reste) al fine di favorire la crescita degli animali e ridurre la mortalità.

Nell'ultimo decennio questa attività ha avuto un notevole incremento lungo la costa dell'Adriatico centro-settentrionale, dove si è assistito ad una generale tendenza allo sviluppo di impianti di tipo long-line in mare aperto, meno soggetti al rischio di mortalità elevate a causa delle crisi di ipossia che si verificano frequentemente in ambienti costieri confinati. Recentemente, però, anche questi impianti hanno dovuto far fronte a notevoli difficoltà legate da un lato a problemi di tipo ambientale, come la presenza di biotossine algali (DSP), elevate produzioni di seme che tende ad insediarsi sulle reste stesse soffocando i mitili sottostanti, mareggiate, ecc. e, dall'altro, a problemi di tipo economico, dovuti al fatto che l'aumento dell'offerta, anche da parte di altri paesi europei ed extraeuropei, ha determinato una notevole riduzione dei prezzi di mercato.

Grazie ai risultati ottenuti con l'applicazione di nuove tecniche di preingrasso, anche l'ostricoltura può essere considerata attualmente un settore con buone prospettive di sviluppo.

Le tecniche di allevamento sono simili a quelle utilizzate nella mitilicoltura sospesa e il prodotto finale è qualitativamente competitivo a livello europeo. Al momento attuale, comunque, la produzione nazionale è estremamente limitata e solo recentemente alcuni vivai hanno destinato a tale attività alcuni filari.

La reintroduzione dell'ostricoltura, un tempo ben avviata in alcune aree italiane, è fortemente auspicabile non solo da un punto di vista economico, ma anche in termini di diversificazione delle monoculture di mitili, con conseguente riduzione dei rischi legati all'insorgere di patologie e parassitosi che vengono inevitabilmente favorite da elevate densità di individui di una stessa specie.

6.7 Distribuzione degli allevamenti nelle Marche, confronto con la realtà nazionale.

L'acquacoltura nella Regione Marche si è sviluppata in modo limitato e solamente in alcuni settori particolari. La realizzazione di impianti è sempre stata condizionata dalle caratteristiche ambientali e dallo sviluppo delle tecnologie. Le uniche attività di settore presenti in ambito regionale sono la trotilicoltura per ciò che riguarda le acque dolci e la mitilicoltura per quel che concerne l'allevamento di specie marine, il tutto per un numero di addetti complessivo che al 2006 contava 400 unità.

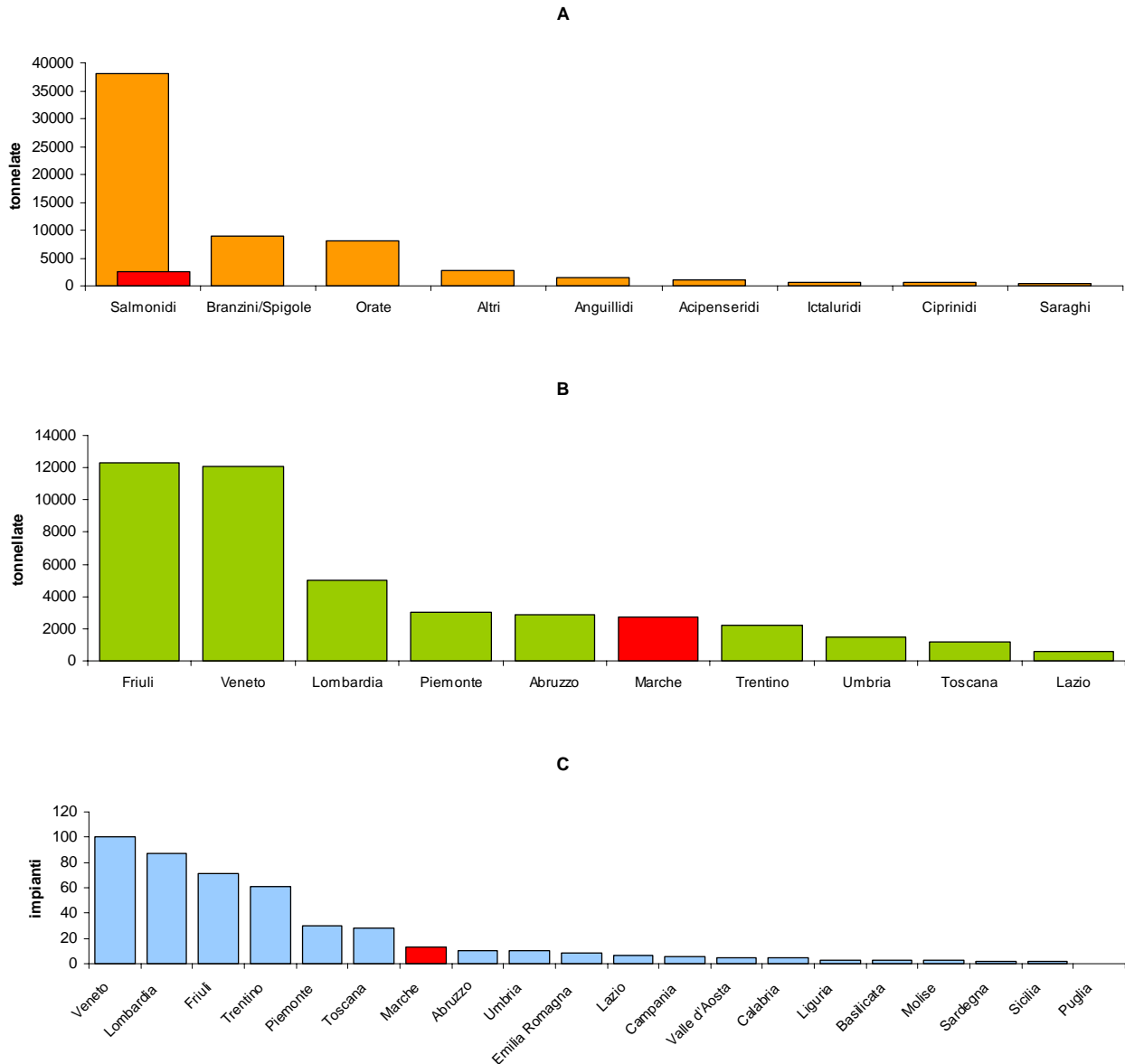


Fig. 6.1 Caratteristiche generali della piscicoltura in Italia. A) tonnellate totali di specie prodotte; B) tonnellate totali di trota prodotte per regione; C) numero di troticolture per regione. In tutti i diagrammi la situazione della Regione Marche è indicata in rosso. (Fonte Api).

La troticoltura marchigiana costituisce circa il 12% di quella nazionale (Fig. 6.1). I primi impianti a sorgere furono alcune troticolture (ad es. Visso e Cantiano) nell'area appenninica, con vasche in terra e/o cemento derivando l'acqua da torrente. Tale produzione si è sviluppata notevolmente tanto che uno degli operatori marchigiani risulta essere attualmente il più grande produttore di trota in Europa.

In ambito regionale la maggior parte degli impianti di troticoltura sono orientati verso la produzione della trota iridea commercializzata ed immessa sul mercato come prodotto alimentare. Solamente una piccolissima parte degli impianti o frazioni di essi vengono destinati alla produzione di quantitativi apprezzabili di trota fario (specie propria dei torrenti regionali) a scopo esclusivo di ripopolamento. Sempre in acque dolci era sorto vicino Fermo un impianto di allevamento di anguille, attualmente in fase di riconversione a causa della ormai bassissima quotazione del prodotto. Altre iniziative ebbero un carattere sperimentale, quale l'allevamento di pescegatto nei laghetti irrigui collinari con modesta valenza economica o in bacini destinati a pesca sportiva a pagamento.

La carenza di aree costiere con acque salmastre ha impedito lo sviluppo delle vallicoltura, mentre l'alto grado di antropizzazione costiera e l'elevato valore dei terreni in vicinanza della costa hanno disincentivato la realizzazione di impianti di acquacoltura intensivi a terra con approvvigionamento di acqua marina.

Anche per ciò che concerne la maricoltura off-shore la regione presenta una situazione molto arretrata in quanto non esistono impianti di allevamento in gabbie; la ragione principale del mancato sviluppo di queste pratiche d'allevamento è da ricercarsi esclusivamente nelle caratteristiche morfologiche della costa marchigiana, caratterizzata dalla presenza di fondali troppo bassi, anche fino a distanze ragguardevoli dalla costa, e che perciò non consentono il posizionamento di gabbie per l'allevamento intensivo di specie marine.

Come già accennato, tra gli allevamenti in mare solo la molluschicoltura (in particolare la mitilicoltura) è veramente praticabile e, soprattutto negli ultimi anni, ha conosciuto una nuova fase di sviluppo grazie all'erogazione da parte della Regione dei fondi comunitari SFOP.

Negli ultimi due anni all'interno degli impianti marchigiani si vanno sviluppando anche tentativi più o meno sperimentali di allevamento dell'ostrica concava, le cui produzioni non sono ancora interessanti sul piano commerciale, ma i cui numerosi successi fanno ben sperare.

Attualmente, lungo la costa marchigiana, esistono 20 impianti (Fig. 6.2) (triplicati dal 2000) di varia dimensione che producono annualmente 22.000 tonnellate di mitili pari a più del 18% della produzione nazionale, dato che in Tab.6.1 è aggregato con il prodotto da banco naturale.

Conque impianti sono compresi nel compartimento marittimo di Pesaro, dieci in quello di Ancona e altri cinque nel compartimento di S. Benedetto del Tronto.

A questi a breve si aggiungeranno altri 2-3 impianti di nuova realizzazione i quali entreranno in produzione nel 2010.

Come già accennato nel capitolo 3 par. 3.5 la Regione Marche ha adottato un proprio piano per la gestione razionale del demanio marittimo identificando nella fascia tra le due e le tre miglia delle aree in cui sarà possibile rilasciare nuove concessioni (zone celesti). Nell'individuazione delle zone si è cercato, per quanto possibile, di far ricadere all'interno delle aree anche le concessioni già esistenti (aree viola). Dalla cartografia riassuntiva (Fig. 6.1) si evince che all'interno delle aree disponibili per le prossime concessioni è ancora disponibile spazio per la realizzazione di nuovi impianti, d'altro canto è anche evidente che a lungo andare tali spazi verranno esauriti.

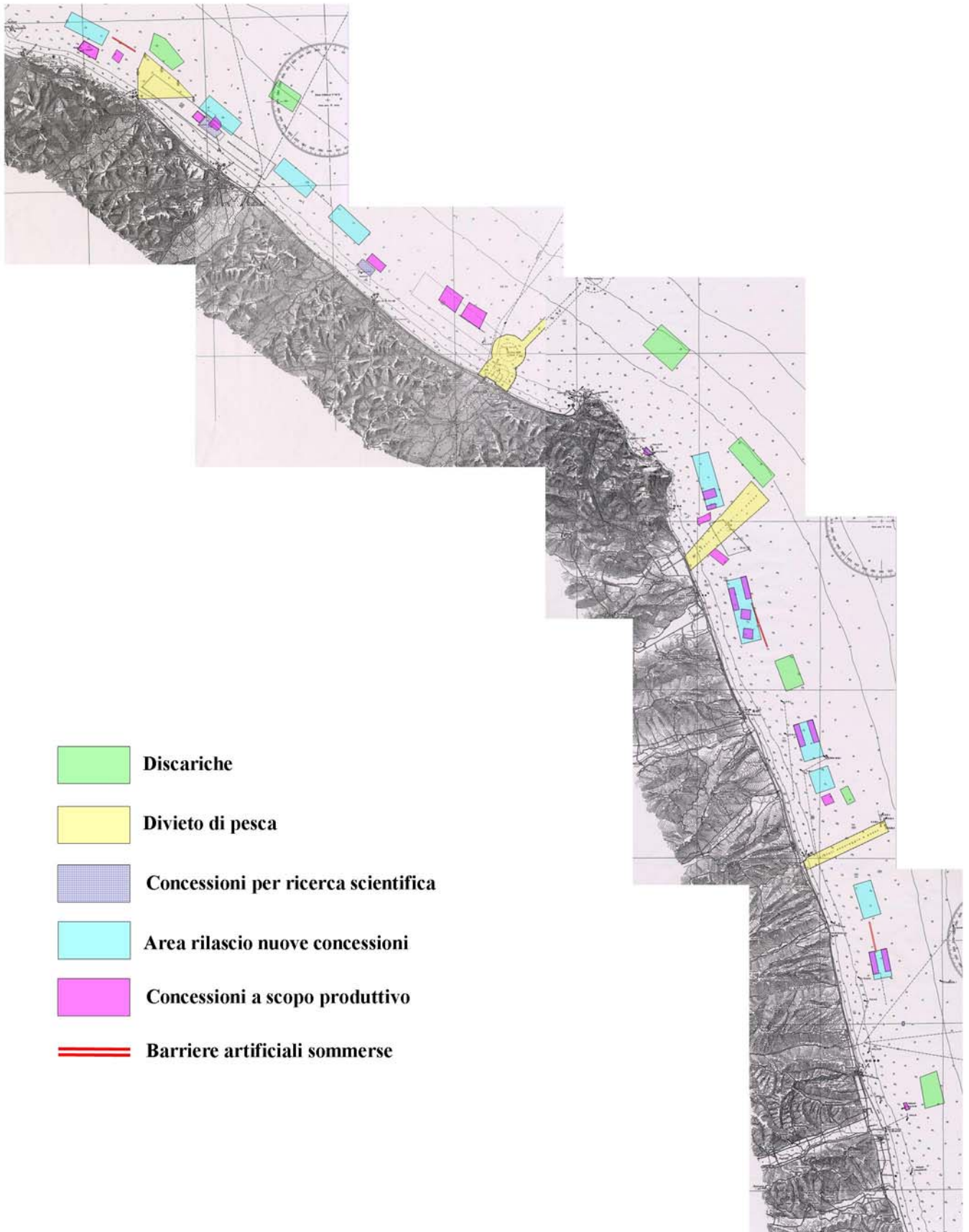


Fig. 6.2 Distribuzione impianti di mitilicoltura lungo la costa della Regione Marche (P.F. Pesca e Zootecnia)

6.8 Le prospettive di sviluppo dell'acquacoltura nelle Marche

A questo punto, per tracciare un quadro realistico del comparto e individuarne i possibili sviluppi futuri, bisogna considerare sia i fattori limitanti che le prospettive di sviluppo.

Tra i fattori limitanti possono essere ricordati:

- i minori margini di redditività registrati negli ultimi anni;
- l'aggressività commerciale dei partner comunitari e non;
- le attuali congiunture economiche nazionali ed internazionali;
- i mutati modelli di consumo, che richiedono sempre più prodotti di facile preparazione.

Inoltre, bisogna considerare l'esigenza di un continuo adeguamento alle normative comunitarie che disciplinano l'acquacoltura e a quelle che riguardano le attività produttive in genere. Le prime spesso sono definite, a livello europeo, sulla base di modelli sostanzialmente diversi dalle tipologie di allevamento presenti nel nostro Paese. Pertanto, considerato che i margini di redditività dell'attività di acquacoltura risulteranno sempre più contenuti, sarà indispensabile promuovere un costante adeguamento tecnologico, finalizzato all'ottimizzazione dei sistemi di allevamento, con conseguente riduzione dei costi di produzione. In assenza di adeguate iniziative, gli elementi di crisi sopra evidenziati potrebbero determinare una ulteriore perdita di competitività del comparto, che già oggi mostra una situazione di fragilità strutturale.

Attualmente tutta la piscicoltura italiana mostra alcuni elementi di debolezza legati all'aumento dei costi di produzione, in ragione di:

- un aumento dei costi di alimentazione;
- un aumento dei costi energetici;
- un aumento dei costi gestionali;
- un aumento dei costi burocratici.

Conseguentemente anche i margini di profitto risultano ridotti. Inoltre, la mancanza di una interpretazione univoca, a livello nazionale e internazionale, della normativa che regola il comparto dell'acquacoltura, comporta un'ulteriore difficoltà operativa in un settore che risente di una forte concorrenza, soprattutto da parte dei paesi che si affacciano nel bacino mediterraneo, ma anche dal Nord Europa e da paesi terzi.

Alcuni fattori di natura prevalentemente ambientale, ma anche sociale, rappresentano poi altri limiti allo sviluppo del comparto. Tra questi è opportuno ricordare:

- l'impatto negativo che può derivare sull'ambiente da strutture di allevamento mal progettate, ma soprattutto gestite con scarsa professionalità da operatori improvvisati;
- l'esistenza di preconcetti su questa attività da parte di alcuni settori dell'opinione pubblica che non conoscono la possibilità di un'acquacoltura eco-compatibile, dove l'allevatore costituisce un elemento attivo per il rispetto dell'ambiente in cui lavora.

A fronte di quelli che sono stati definiti fattori limitanti, esistono dei punti di forza che l'acquacoltura nazionale e regionale può sfruttare come potenzialità positive. In particolare è necessario considerare:

- la crisi del settore della pesca marittima che, oltre a manifestare una diminuzione generalizzata del pescato, non costituisce una valida concorrenza per quelle specie comunemente allevate (spigola e orata) che vengono catturate in quantità assai ridotte rispetto alla richiesta del mercato;
- il saldo negativo della bilancia commerciale, con una forte importazione di prodotti ittici;
- la possibilità dell'acquacoltura di soddisfare una domanda crescente, diversificando le taglie e in parte le specie prodotte;
- l'elevato standard qualitativo raggiunto per le specie allevate e la possibilità di controllo durante l'intero ciclo produttivo;
- l'ulteriore possibilità di espansione dell'allevamento, soprattutto di specie marine;

- il buon livello tecnologico raggiunto, e l'alta professionalità degli operatori del comparto;
- la capacità di fornire il prodotto durante tutto l'arco dell'anno evitando fluttuazioni legate alla stagionalità della pesca;
- la sicurezza sanitaria derivante dai costanti controlli effettuati durante tutto il ciclo produttivo (mediamente da 15 a 30 mesi), sia dagli stessi allevatori che dai Servizi Sanitari Nazionali (ASL, NAS, ecc.);
- la possibilità di offrire un prodotto con un marchio che ne certifichi la provenienza e il giorno in cui è stato pescato, l'introduzione di procedure di "tracciabilità".

Per mantenere ed incrementare la propria concorrenzialità settoriale, al fine di garantire una razionale crescita del comparto, l'acquacoltura deve raggiungere (sia a livello regionale ma anche nazionale) alcuni obiettivi fondamentali che schematicamente vengono riportati di seguito:

- diversificazione produttiva, in particolare a livello regionale una diversificazione produttiva permetterebbe alle aziende di aumentare la loro redditività visti gli ormai esigui guadagni derivanti dalla mitilicoltura;
- incremento della redditività delle aziende mediante la riduzione dei costi di produzione, in rapporto al riconoscimento della qualità del prodotto da parte del mercato;
- miglioramento e ottimizzazione delle tecniche di allevamento anche adottando più elevati livelli tecnologici, atti nel contempo a ridurre e contenere l'impatto ambientale;
- integrazione delle fasi di trasformazione e commercializzazione riducendo il numero dei passaggi lungo la catena distributiva fino al consumatore;
- innovazione delle strategie commerciali e promozione di un prodotto che può offrire una qualità elevata in termini assoluti e soprattutto garantire costanti standard qualitativi;
- semplificazione delle procedure burocratiche e amministrative per l'ottenimento di agevolazioni, che potranno essere mirate soprattutto all'ottimizzazione degli impianti esistenti e che dovranno offrire garanzie di successo per la realizzazione di nuove strutture produttive;
- applicazione delle leggi nazionali e comunitarie in modo univoco in tutto il paese, senza alcuna difformità interpretativa;
- superamento dell'attuale normativa veterinaria della UE che risulta inadatta alle peculiari situazioni e caratteristiche dell'acquacoltura italiana;
- incremento della competitività e produttività degli allevamenti attraverso l'adeguamento tecnologico;
- valorizzazione del ruolo dell'acquacoltura quale presidio di conservazione territoriale e quale attività eco-compatibile;
- tutela della produzione nazionale attraverso la certificazione di origine e qualità del prodotto;
- qualificazione dalla produzione attraverso la certificazione delle aziende e dei processi di produzione (per esempio certificazioni ISO o EMAS).

6.9 L' Acquacoltura e l'attività di certificazione

Per il mondo delle imprese e per i loro operatori, probabilmente l'ultimo decennio del XX secolo e questo primo scorcio del XXI verranno ricordati come il periodo della ricerca della qualità. In un mondo dove la globalizzazione dei mercati risulta sempre più spinta e dove la competitività viene esasperata, è diventato indispensabile per le aziende e per i singoli produttori rivolgersi verso l'obiettivo strategico della qualità, intesa come qualità dei sistemi di produzione, qualità dei propri prodotti, qualità ambientale e del territorio. La necessità delle aziende di dimostrare ai propri clienti le caratteristiche qualitative dei propri sistemi di produzione o dei propri prodotti ha pertanto portato queste a confrontarsi con il contesto della normazione e della certificazione. Un'azienda che

produce senza uniformarsi agli standard internazionali e che non certifica tale conformità rischia di restare fuori dal mercato.

6.9.1 Certificazione di prodotto

Attualmente, il settore ittico non risulta particolarmente sviluppato per ciò che riguarda i marchi di qualità, dal momento che nell'intero territorio dell'Unione Europea risultano esistenti solamente 4 I.G.P. e 1 D.O.P. per la tutela di prodotti provenienti dall'acquacoltura in confronto alle centinaia esistenti per la tutela di formaggi, derivati della carne, oli di oliva, ecc. Nessun marchio di qualità è stato finora rilasciato dall'Unione Europea per prodotti ittici italiani, tuttavia recentemente si è potuto rilevare un crescente interesse sia da parte delle organizzazioni dei produttori ittici, sia da parte del settore pesca, sia dell'acquacoltura. Per l'acquacoltura tra le iniziative a livello nazionale si ricordano:

- Mitili del golfo de La Spezia in Liguria (D.O.P.);
- Anguilla affumicata dello stagno di Santa Giusta in Sardegna (D.O.P.);
- Bottarga di cefalo della Laguna di Orbetello in Toscana (D.O.P.);
- Anguilla affumicata della laguna di Orbetello (D.O.P.).

Per ciò che riguarda la certificazione di prodotto agro-alimentare gli allevatori di molluschi della Laguna di Venezia hanno predisposto uno specifico disciplinare di produzione per la vongola verace e gli altri molluschi allevati nella parte meridionale della Laguna di Venezia e sono in procinto di ottenere la certificazione. L'Associazione Piscicoltori Italiani sta inoltre predisponendo degli specifici disciplinari di produzione per la trota, la spigola e l'orata che verranno messi a disposizione degli allevatori che intendano certificare i propri prodotti.

6.9.2 Certificazione di sistema

Anche per ciò che riguarda la certificazione di sistema, il comparto acquacoltura non appare particolarmente avanzato rispetto agli altri settori produttivi agro-alimentari. Negli ultimi anni tuttavia anche gli allevatori ittici hanno mostrato un crescente interesse soprattutto nello specifico settore dell'allevamento di specie marine. Alla fine del 2000 risultavano provviste di una certificazione ISO 9002 solo un'azienda di trasformazione e commercializzazione di trote e un'industria mangimistica, mentre attualmente un numero sempre maggiore di impianti sta realizzando sistemi di gestione ambientale conformi alla norma ISO 14001, al regolamento EMAS e al sistema qualità ISO 9002.

A prescindere dal valore della certificazione in sè, l'applicazione di disciplinari che permettano l'adeguamento a tali normative conferisce all'azienda vantaggi connessi ad un maggior controllo dei processi produttivi dal punto di vista ambientale e della qualità.

Unitamente all'estrema utilità però l'acquisizione delle certificazioni sopra elencate comporta costi spesso elevati. Per una corretta certificazione di prodotto occorre passare per la certificazione del processo, il che sarà sicuramente complesso per la maggioranza degli impianti, specialmente i più piccoli. Bisogna infatti considerare che questo sistema di certificazione potrà risultare estremamente oneroso e dovrà necessariamente essere sostenuto da un'adeguata campagna di informazione (sia alla produzione che al consumo) volta a spiegare i maggiori costi legati alla qualità del prodotto.

6.10 Verso l'acquacoltura biologica

Con l'emanazione del Reg. CE 1874/99, l'Unione Europea ha previsto specifiche norme e procedure per l'allevamento biologico di bovini, ovini, suini, caprini e l'apicoltura. Per ciò che riguarda invece l'acquacoltura, il suddetto regolamento prefigura la possibilità di ottenere la certificazione di prodotto biologico, senza però fornire ulteriori specifiche, mentre invece rimane escluso del tutto il settore della pesca marittima.



A livello nazionale, dopo una trattazione che è stata sotto tono per diversi anni, oggi qualcosa si sta muovendo con la recente proposta di legge presentata al Senato dal Gruppo dei Verdi (DDL 2483). Il DDL si rivolge alla produzione ittica biologica in allevamento, ad un marchio specifico e, non secondariamente, alla qualità e tutela ambientale come elementi chiave per rilanciare il settore e colmare alcune carenze nonché sanare problematiche che hanno caratterizzato il prodotto allevato.

La necessità di adottare un "metodo biologico" analogo a quello utilizzato per le produzioni terrestri da oltre dieci anni è quella di orientare al consumo di pesce un più alto numero di persone, sfruttando l'immagine di maggior affidabilità che caratterizza in generale i prodotti biologici. Il prodotto biologico è notoriamente un prodotto "più sicuro", perché si sa come è avvenuta l'alimentazione, a quali cure è stato sottoposto, come è avvenuto il controllo lungo tutta la filiera. In sintesi si tratta di giungere ad una produzione ittica d'allevamento con una concezione analoga a quella che sta alla base del Reg. 1804/99, che disciplina la zootecnia biologica.

Dato che quello del pesce d'allevamento è un settore molto importante nel nostro Paese, (con una produzione di oltre 260.000 tonnellate) la versione "biologica", nel medio termine, potrebbe ritagliarsi una quota fra il 3 e il 5% delle vendite con un giro d'affari interessante.

L'assenza di una normativa ufficiale che definisca in modo unitario il concetto di acquacoltura biologica, ha determinato la nascita di vari disciplinari (es. AIAB, AMAB ecc.) che descrivono più o meno dettagliatamente quali dovrebbero essere le caratteristiche del prodotto dell'acquacoltura biologica.

In alcuni casi tali disciplinari sono stati rielaborati e adottati dalle catene di grande distribuzione (es. Esselunga e COOP) per la creazione di marchi (rispettivamente "Naturama" e "Sano e Sicuro") con i quali il prodotto ittico viene valorizzato.

Tale valorizzazione si basa sulla garanzia, che il prodotto commercializzato (spesso tramite la certificazione di un ente terzo) è stato prodotto secondo le regole dettate dal disciplinare biologico.

7 SFOP e Ob.2 2000-2006: obiettivi raggiunti e risorse utilizzate

Negli ultimi anni il comparto Pesca è stato oggetto di una continua evoluzione normativa e di una fase di decentramento amministrativo che ha trasferito alle regioni alcune competenze un tempo esclusivamente ministeriali.

La programmazione 2000/2006, che ha compreso anche il “Primo Piano Triennale Regionale della Pesca”, è stata caratterizzata da una fervida attività svolta dalla Regione Marche in aiuto al settore della pesca.

I frutti di tale lavoro sono stati il raggiungimento degli obiettivi prefissati nel primo Piano e il rafforzamento della convinzione secondo cui è necessario sviluppare una nuova programmazione che razionalizzi gli interventi da attuare e l'utilizzo delle risorse finanziarie destinate al settore pesca soprattutto con il nuovo fondo di programmazione FEP 2007-2013.

7.1 Periodo di attuazione SFOP

La gran parte dell'attività degli uffici regionali svolta tra il 2000 e 2007 ha riguardato la gestione del più importante strumento di aiuto finanziario messo a disposizione dalla Comunità Europea per il settore della pesca e cioè lo *Strumento Finanziario Orientamento Pesca, S.F.O.P. 2000/2006, Reg. CE 2792/99*.

Lo SFOP, ormai giunto al termine della sua operatività, è un fondo basato sul principio del cofinanziamento, istituito allo scopo di concretizzare gli obiettivi della politica comune della pesca e in particolare:

- contribuire al raggiungimento di un equilibrio sostenibile tra le risorse ittiche e il loro sfruttamento;
- rafforzare la competitività e lo sviluppo di imprese economicamente redditizie nel settore della pesca;
- migliorare l'approvvigionamento del mercato e la valorizzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura;
- promuovere il rilancio delle aree economicamente più dipendenti dalla pesca
- riconversione o diversificazione dell'attività degli addetti.

La programmazione SFOP 2000/2006 ha messo a disposizione, della Regione Marche, contributi pubblici (comunitari, statali e regionali) per un ammontare complessivo di €15.895.639,00 a cui va ad aggiungersi la compartecipazione privata che porterà ad uno sviluppo, a programma concluso, di investimenti per complessivi €31.743.218,00 circa. La Regione Marche ha agito prontamente pubblicando, già nel 2001, con D.G.R. n. 481 del 06/03/2001, prima Regione in Italia, i bandi di accesso ai finanziamenti relativi alle Misure di competenza regionale.

A livello regionale l'attuazione dello SFOP ha determinato lo sviluppo degli assi 3 e 4:

ASSE 3 “Protezione e sviluppo delle risorse acquatiche”:

- Misura 3.1 “Protezione e sviluppo delle risorse acquatiche”;
- Misura 3.2 “Acquacoltura e maricoltura”;
- Misura 3.3 “Attrezzature dei porti di pesca”;
- Misura 3.4 “Trasformazione e commercializzazione”;

ASSE 4 “Altre misure”:

- Misura 4.1 “Piccola pesca costiera”;
- Misura 4.3 “Promozione pesca e acquacoltura”;
- Misura 4.4 “Azioni realizzate dagli operatori del settore”;
- Misura 4.6 “Azioni innovative”;

Ad oggi, si sono succedute ben altre sei edizioni dei bandi S.F.O.P. a cadenza annuale:

- DGR 538 del 12.03.2002;
- DGR 493 del 08.04.2003;
- DGR 1570 del 18.11.2003;
- DGR 386 del 14.04.2004;
- DGR 319 del 27.07.05;
- DGR 457 del 19.10.06.

Da una prima analisi dei dati relativi all'utilizzo dei fondi comunitari e sulla quantità e qualità dei progetti e azioni finalizzate, si evidenzia che la risposta data dagli operatori del settore e dagli Enti Pubblici (Comuni, Province, Università e Istituti di Ricerca), è stata soddisfacente e in molti casi superiore alle aspettative.

Gli operatori del settore hanno particolarmente apprezzato la semplificazione delle procedure, i tempi di risposta contenuti, la puntuale programmazione e rimodulazione delle risorse su misure ed azioni definite coerentemente con la programmazione di settore regionale con il coinvolgimento costante delle associazioni di categoria.

Alla fine del 2008 i progetti già conclusi e liquidati sono 177 (Tab. 7.1). La maggior parte di tali progetti si sono tramutati in opere strutturali considerevoli, su porti, aziende di trasformazione e commercializzazione del prodotto ittico e su impianti di acquicoltura sia a terra che in mare. Ad oggi rispetto alle risorse impegnate a fronte delle proposte progettuali ricevute, per tutte le misure si registrano ottimi valori in fase di rendicontazione, questo a testimonianza che la gran parte dei progetti è andata a buon fine se si considera anche che non tutti sono stati ancora liquidati (Fig. 7.2).

MISURA	TOTALE PAGAMENTI					Numero progetti liquidati
	TOTALE (€)	quota comunitaria (€)	Fondo di Rotazione (€)	quota Regione (€)	quota privati (€)	
Misura 3.1	1.642.834,96	821.417,19	574.992,17	246.425,60	-	5
Misura 3.2	3.860.487,07	579.073,07	681.055,75	289.536,51	2.310.821,74	16
Misura 3.3	6.107.293,84	2.133.683,32	1.677.571,07	718.959,02	1.577.080,43	27
Misura 3.4	13.219.589,95	1.982.938,50	2.313.428,24	991.469,20	7.931.754,02	69
Misura 4.1	75.294,22	37.647,11	26.352,99	11.294,12	-	3
Misura 4.3	1.066.917,35	441.494,62	327.439,04	140.331,01	157.652,68	25
Misura 4.4	675.871,70	263.961,82	188.065,30	80.599,42	143.245,16	10
Misura 4.6	1.026.463,52	491.337,08	174.437,25	74.758,81	285.930,37	22
TOTALE	27.674.752,62	6.751.552,70	5.963.341,83	2.553.373,69	12.406.484,40	177

Tab .7.1 Progetti già liquidati per misura con relative quote (PF. Pesca e Zootecnia).

Come già indicato sopra lo SFOP è un fondo basato sul principio del cofinanziamento. A tale proposito in relazione alle diverse % di cofinanziamento delle varie misure e soprattutto a causa degli interventi ammissibili per misura, si osserva un diverso impegno finanziario dei privati, che, come era prevedibile, sono stati attratti maggiormente delle misure che privilegiano la realizzazione di investimenti strutturali (Fig. 7.1).

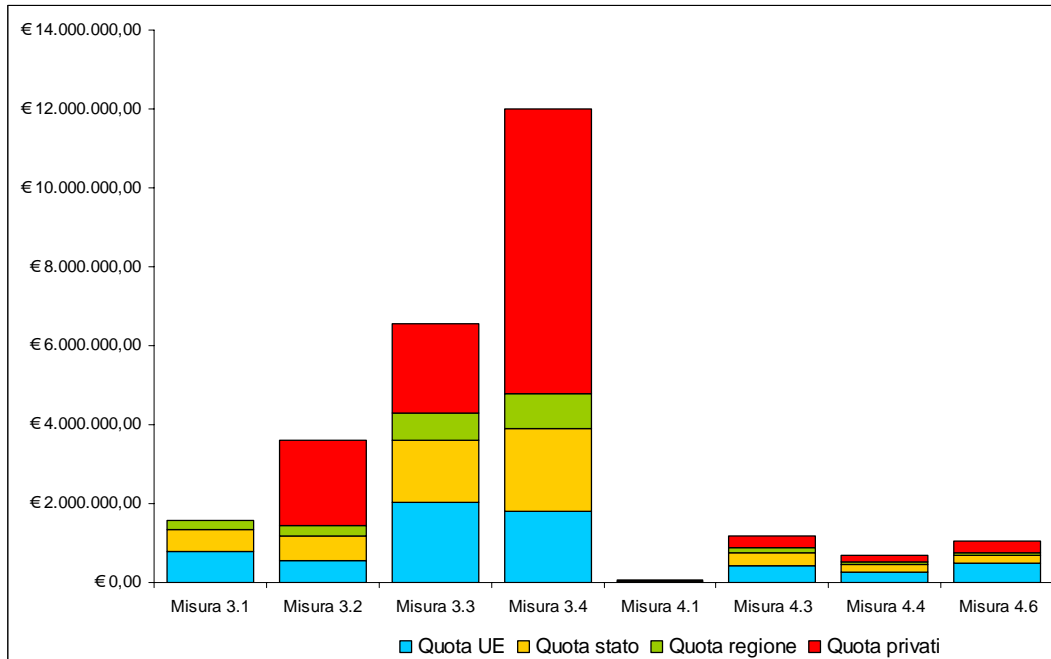


Fig.7.1 Raffronto tra somme impegnate e somme rendicontate (PF. Pesca e Zootecnia).

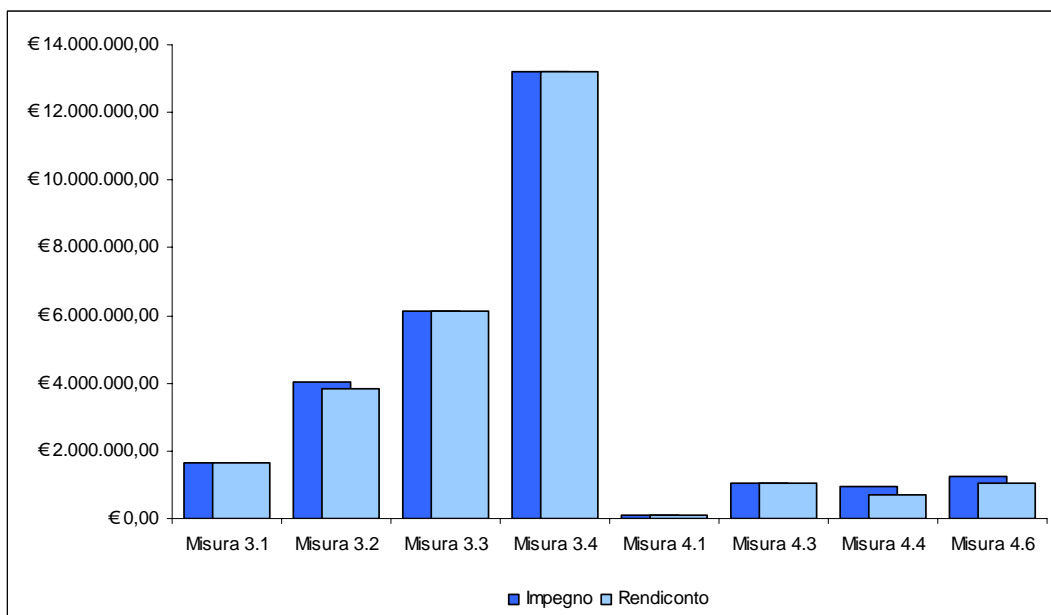


Fig.7.2 Raffronto tra somme impegnate e somme rendicontate (PF. Pesca e Zootecnia).

Da una attenta valutazione di metà periodo della programmazione S.F.O.P., si è potuto constatare che le Misure aventi maggiore adesione e quindi necessità di fondi, erano quelle appartenenti all'Asse 3 e pertanto la Giunta Regionale ha proceduto ad una rimodulazione finanziaria trasferendo parte delle risorse assegnate all'Asse 4 a favore l'Asse 3. Tale tendenza è stata confermata anche in fase di chiusura dello SFOP 2000-2006, dove l'asse 3 si è confermato come quello trainante per numero di progetti e per capacità di spesa, come meglio illustrato dalle figure 7.3 e 7.4.

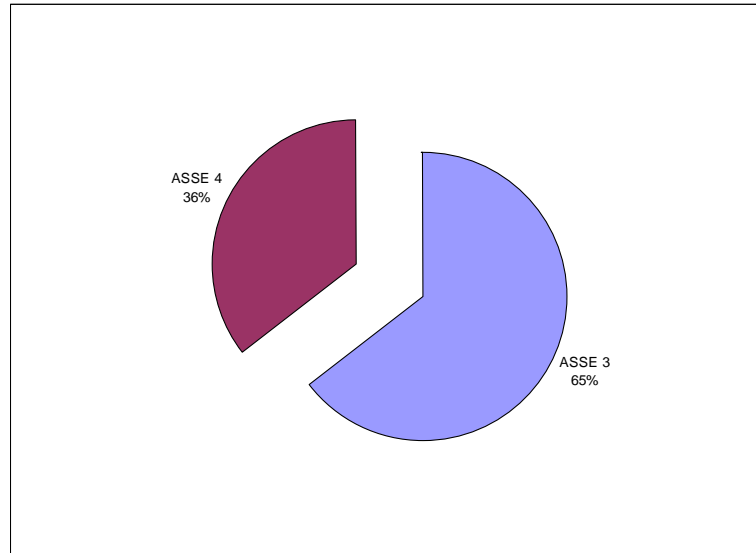


Fig.7.3 Distribuzione percentuale dei progetti per asse (PF. Pesca e Zootecnia)

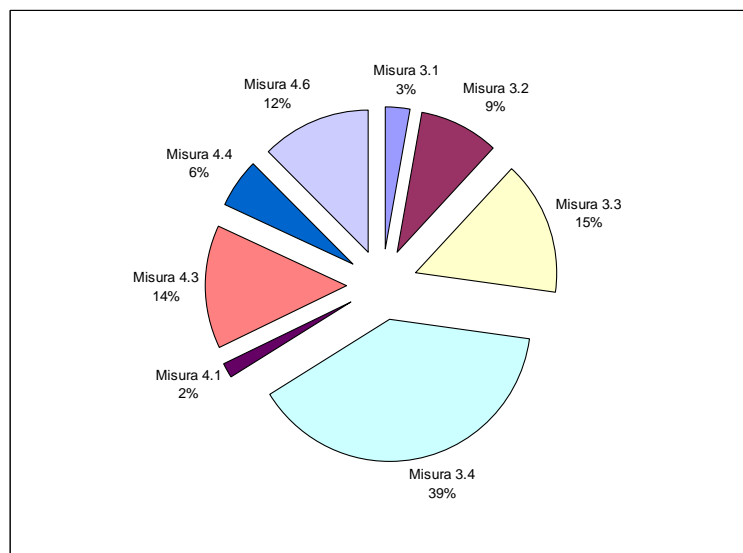


Fig.7.4 Distribuzione percentuale dei progetti per misura (PF. Pesca e Zootecnia)

Passando da un'analisi quantitativa ad una qualitativa, si può delineare una panoramica di ciò che è stato attuato in questi anni di programmazione SFOP nelle Marche.

I risultati ad oggi raggiunti attraverso l'impiego delle misure destinate alle regioni fuori Ob 1 2000-2006 hanno consentito il miglioramento delle condizioni di sviluppo economico in molteplici comparti della filiera ittica regionale.

7.2 Interventi strutturali

Nel settore dell'acquacoltura si è assistito alla realizzazione di 11 nuovi impianti in mare per l'allevamento di mitili, mentre nelle acque interne sono stati ammodernati ed ottimizzati 4-5 impianti di allevamento di trote, con evidenti benefici sia in termini di volumi produttivi che occupazionali. Questi risultati hanno permesso alla Regione di fare un ulteriore balzo in avanti nel panorama nazionale.

Anche diverse strutture portuali regionali sono state potenziate e migliorate grazie ad interventi mirati da parte delle amministrazioni locali, le quali hanno saputo cogliere la ghiotta occasione offerta dai finanziamenti comunitari.

Prevalentemente si è trattato di potenziamento e/o ristrutturazione dei servizi alla pesca come i punti di rifornimento di carburante, acqua, elettricità, impianti per la fabbricazione del ghiaccio, sistemi travel-lift per le imbarcazioni da pesca. In altri casi si è trattato di interventi atti a migliorare la sicurezza e le condizioni di lavoro degli addetti.

Da parte loro gli investitori privati hanno invece ben sfruttato le opportunità finanziarie (40% di contribuzione) previste per il settore della trasformazione e commercializzazione del prodotto ittico. Dato che la tendenza in atto da alcuni anni vede la progressiva sostituzione dei prodotti "grezzi" con prodotti trasformati dall'industria alimentare, le aziende marchigiane operanti nel comparto hanno avuto l'opportunità di espandersi in modo da adeguare l'offerta alla continua crescita della domanda, dedicando particolare attenzione alla qualità del prodotto finale. A tale scopo molte aziende di trasformazione hanno adottato o stanno adottando disciplinari atti all'acquisizione di marchi che attestino la certificazione di qualità del processo produttivo.

Lo SFOP ha permesso di aumentare la capacità produttiva adottando nuove tecnologie (l'industria dei surgelati è considerata uno dei comparti a più alto sviluppo tecnologico) raggiungendo un notevole grado di competitività e qualità e determinando anche un incremento occupazionale.

7.3 Qualità ed etichettatura

Per quanto concerne i progetti dell'asse 4, articolati e differenti tra loro, si registra con soddisfazione che la maggior parte di essi si sono orientati, verso azioni aventi per finalità la valorizzazione delle produzioni, la ricerca di nuovi mercati di sbocco, la sperimentazione e la certificazione di qualità.

Per Certificazione di Qualità si intende una serie di misure volte a garantire sia la provenienza dei prodotti, sia che il loro ottenimento venga sottoposto a conformità e standard qualitativi definiti in un disciplinare che detta una serie di norme che determinano con chiarezza le metodiche di cattura, di magazzinaggio a bordo, di conservazione a terra, di distribuzione e quant'altro si ritenga necessario imporre a tutela e garanzia di qualità e salubrità del prodotto.

Due sono stati i progetti finanziati, quello relativo al marchio "SCIROCCO 36" elaborato dall'A.S.S.A.M. e quello del CONSORZIO PESCA ANCONA, quest'ultimo già operativo dal 2001 e considerato una vera e propria azione innovante a livello nazionale in quanto, fino all'anno 2000, non esisteva nessuna applicazione relativa alla tracciabilità del prodotto pescato. Fino ad allora infatti era obbligatorio evidenziare solo se il prodotto fosse fresco o congelato, ma nessuna legge obbligava il venditore a dichiarare la provenienza del prodotto stesso.

Questo progetto prevede, oltre a una serie di verifiche strutturali effettuate sulle barche, un tipo di lavorazione diversa del prodotto a bordo.

7.4 Obiettivo 2 – Misura 2.4

Altro fondo strutturale importante utilizzato dalla Regione Marche nell'ambito del settore pesca è la Misura 2.4 "*Infrastrutture portuali*" di cui ai fondi F.E.S.R. Obiettivo 2 programmazione 2000/2006.

Questo strumento ha contribuito a finanziare importanti interventi finalizzati a migliorare, sotto il profilo della sicurezza, della qualità, dell'efficienza e della mobilità, il contesto infrastrutturale e di servizi in cui opera il sistema produttivo ittico locale, nell'ottica di uno sviluppo economico sostenibile.

In particolare, l'obiettivo specifico della Misura 2.4 "*Infrastrutture portuali*" è stato quello di favorire la riqualificazione dei servizi e delle infrastrutture per il miglioramento della mobilità e dell'accessibilità in ambito portuale, al fine di creare le condizioni più idonee allo sviluppo delle attività produttive e della commercializzazione dei prodotti della filiera ittica.



La Misura, dapprima articolata in 2 distinte Submisure poi unificate, prevedeva interventi localizzati all'interno dei 4 principali porti pescherecci ricadenti in area Obiettivo 2: Fano, Ancona, Civitanova M., S.Benedetto d.Tronto.

La Submisura 1 "Riassetto dei porti di pesca e attrezzature portuali" finanziava interventi volti al miglioramento ed ammodernamento dei porti pescherecci, attraverso la realizzazione, potenziamento o ristrutturazione di: banchine di ormeggio, scali di alaggio, bacini di carenaggio con attrezzature specifiche, zone rifornimento materie prime e servizi.

La Submisura 2 "Ristrutturazione ed ammodernamento delle zone portuali" prevede la realizzazione di interventi di miglioramento delle strutture dei porti pescherecci, anche mediante l'installazione di nuove attrezzature in grado di garantire un servizio migliore, riducendo allo stesso tempo i costi di gestione e tenendo conto anche delle esigenze di sviluppo della sicurezza e della tutela dei lavoratori.

Il piano di finanziamento ha previsto contributi pubblici pari all'85%, di cui 50% di quota comunitaria e 35% di quota statale; non è stata prevista alcuna quota regionale, dato che il restante 15% dell'opera è stata a carico dei beneficiari, i quali sono stati esclusivamente enti locali o autorità portuali, con una dotazione finanziaria complessiva, per il periodo 2000/2006, € 5.226.980,58.

Nell'ambito dei tre bandi pubblicati sono stati presentati ben sedici progetti dei quali solo tre revocati mentre i restanti tutti realizzati e liquidati.

Dopo un avvio stentato tale e nonostante lungaggini legate alle complesse procedure di affidamento lavori pubblici, tale misura ha avuto un notevole tiraggio in quanto le amministrazioni comunali hanno compreso la irripetibile occasione di poter ammodernare i propri porti pescherecci con investimenti modesti grazie all'elevato grado di compartecipazione pubblica.

In conclusione, tutto l'importo disponibile, pari a 5,9 Meuro, è stato utilizzato e le opere realizzate con largo anticipo rispetto alle scadenze comunitarie, a tal punto da vedere approvati alcuni progetti c.d sponda attraverso l'utilizzo di risorse disponibili provenienti da altre misure.

8 2009-2011: interventi previsti

8.1 Potenzialità di sviluppo del settore

Dall'analisi sulla situazione del comparto della pesca nella regione Marche, emerge come ormai ci si trova di fronte alla necessità di un passaggio da una fase di mero sfruttamento della risorsa ad una di gestione razionale della risorsa stessa, com'è negli orientamenti comunitari e nazionali.

La Regione Marche dovrà quindi concorrere al perseguimento di questo obiettivo in primis coinvolgendo le associazioni di categoria ed il settore della ricerca scientifica e poi anche tramite azioni dirette verso tutti quegli operatori che vivono quotidianamente il mondo della pesca.

L'obiettivo principale è quello di trovare opportuni meccanismi di gestione che siano in grado di garantire il futuro della categoria senza aggravare la già pesante situazione del comparto. In questo contesto si dovrà operare cercando di sviluppare un'adeguata politica di gestione dello sforzo, senza intervenire drasticamente con la sola riduzione della flotta.

Bisognerà quindi coinvolgere in prima persona il pescatore professionale e far maturare in esso la consapevolezza che, se vuole conservare quel patrimonio ittico che è fonte del suo sostentamento, dovrà essere *arbitro della propria fortuna* attraverso comportamenti di pesca responsabile. Si potrebbe prendere spunto dall'esperienza dei consorzi di gestione dei molluschi bivalvi, migliorando ed adattando il modello di autogestione anche agli altri settori della pesca professionale.

La Comunità Europea promuove da tempo una serie d'iniziative che hanno lo scopo di migliorare la gestione della risorsa regolamentando la pesca nelle acque del Mediterraneo con interventi riguardanti misure tecniche per la conservazione delle risorse ed un utilizzo d'attrezzi da pesca sempre più selettivi. Tali misure sono contenute ed illustrate nel Regolamento Mediterraneo Reg. CE 1967/2006 che delinea gli orientamenti per una pesca responsabile calandoli sulla realtà particolare come quella del Mediterraneo che si differenzia da quella atlantica o dei mari del nord.

Di seguito vengono riportate alcune azioni già attivate, sia ulteriori nuove misure di gestione che verranno intraprese nel prossimo triennio per la conservazione e il razionale sfruttamento della risorsa alieutica

- Gestione dello sforzo di pesca, con piani mirati soprattutto alla difesa del novellame.
- Prevedere divieti e limitazioni su particolari sistemi di pesca, cercando di individuare nuovi strumenti più selettivi.
- Creazione di un "distretto regionale per gestione delle risorse oggetto delle catture dei sistemi a strascico e volante", come "area di regole" sia per la gestione delle risorse che per le imprese operanti negli specchi acquei del distretto.
- Favorire l'acquacoltura e la maricoltura.
- Favorire il ricambio generazionale nel settore della pesca professionale.
- Incentivare lo sviluppo del pescaturismo e dell'ittiturismo, quali possibili integrazioni alla tradizionale attività di pesca realizzate direttamente dai produttori..
- Riconoscere la peculiarità della piccola pesca costiera e promuovere interventi per il rinnovamento della flotta e la valorizzazione della qualità dei prodotti.
- Incoraggiare l'effettuazione di studi a carattere scientifico, volti alla valutazione delle oscillazioni degli stock più sfruttati, e allo studio dei mutamenti su scala globale che interessano il mare Adriatico, volgendo particolare attenzione alla possibile diffusione o migrazione di specie non autoctone.
- Predisporre possibili piani di ripopolamento per determinate specie ittiche, con l'obiettivo di incrementare parte della biomassa disponibile.

- Incentivare l'innovazione tecnologica a bordo dei pescherecci e nei sistemi di trasporto, conservazione e lavorazione dei prodotti della pesca regionale, sia a bordo che a terra.
- Finanziare i progetti di miglioramento qualitativo e quantitativo delle strutture di servizio alla pesca ed all'acquacoltura nei porti della regione.
- Miglioramento delle norme applicate al lavoro ed alla sicurezza e sanità alimentare nell'ambito delle flotte della regione.

8.2 Fondi a disposizione per la legge regionale di settore

Il programma triennale nazionale di settore 2007-2009 approvato con delibera CIPE nella seduta del 3 agosto 2007, non contempla il trasferimento di risorse alle regioni per l'attuazione delle misure previste. Pertanto, al di là delle azioni che si renderanno possibili con i fondi del FEP 2007-2013, illustrati nel capitolo 9, gli interventi previsti per il triennio 2009-2011 sono principalmente quelli ricadenti nell'articolo 3 della legge regionale di settore e come tali finanziati con risorse regionali proprie.

8.3 Ristrutturazione e ammodernamento della flotta peschereccia

Di particolare importanza risultano gli interventi volti all'ammodernamento della flotta peschereccia, con particolare attenzione per le imbarcazioni della piccola pesca (lunghezza totale fuori tutto < 12m). Già nel 2004 la Giunta Regionale – unica in Italia- aveva approvato il primo bando volto alla formulazione di una graduatoria per l'erogazione di contributi a favore degli operatori della piccola pesca, stanziando quasi 1,5 Meuro; sono poi seguiti altri 3 bandi regionali per un totale di circa 2,7 Meuro con cui sono stati approvati oltre 400 progetti di ammodernamento e messa in sicurezza delle imbarcazioni da pesca.

L'ammodernamento della flotta da pesca non prevede che le imbarcazioni possano aumentare le capacità in termini prestazionali, bensì è volto alla messa in sicurezza dei battelli aumentando la qualità del lavoro a bordo e le condizioni igieniche e di conservazione del pescato. In particolare sono risultati ammissibili finanziamenti volti all'ammodernamento o installazione di:

- Attrezzature e apparecchiature di bordo (radar, scandagli, GPS, EPIRB, apparati VHF-HF),
- Strutture di salpamento (salpa reti, salpa cavi, verricelli, gru),
- Corrimano,
- Cabine di guida per le imbarcazioni LT fuori tutto <12m che ne sono sprovviste,
- Verniciatura della coperta con prodotti antisdrucchiolo,
- Sostituzione di parti dello scafo(fasciami, chiglia) nel caso siano in condizioni da compromettere la sicurezza dell'imbarcazione,
- Impianti di bordo di conservazione del pescato,
- Impianto elettrico,
- Altri acquisti, installazioni o sostituzioni di attrezzature o lavori sull'imbarcazione da pesca che comportino il miglioramento delle condizioni di igiene, sicurezza, sanità, ambiente, qualità del pescato e condizioni di lavoro a bordo, in conformità delle vigenti norme in materia.

8.4 Costruzione, ristrutturazione, adeguamento e messa a norma di impianti per l'allevamento di organismi acquatici

Un forte sviluppo dell'acquacoltura regionale viene penalizzato soprattutto dalle caratteristiche geomorfologiche del territorio e delle fasce costiere, i quali non favoriscono la differenziazione delle specie allevabili e quindi condizionano pesantemente i potenziali investimenti in tali attività.

Nonostante tali problemi, è convinzione comune che un ulteriore sviluppo di tale settore sia possibile ed indispensabile per il sostegno dell'economia ittica, anche per superare le attuali criticità sia a livello regionale che nazionale.

Pertanto, la Regione Marche intende continuare ad incentivare il comparto dell'acquacoltura promuovendo le seguenti iniziative:

- Ampliamento degli impianti di mitilicoltura in mare aperto tramite iniziative volte a potenziare la produzione e ridurre le problematiche connesse alla contaminazione da biotossine algali, tramite la diversificazione delle tecnologie e delle specie alternative;
- Realizzazione di nuovi impianti in mare aperto operanti nel settore della maricoltura o che prevedano sistemi integrati di allevamento;
- Realizzazione di nuovi impianti a terra, ammodernamento degli esistenti, per l'allevamento di specie marine che prevedano l'utilizzo di tecnologie a basso impatto ambientale;
- Ammodernamento degli impianti esistenti a terra per l'allevamento di specie d'acqua dolce con interventi volti all'adeguamento delle strutture alle normative vigenti, all'aumento della compatibilità ambientale ed alla diversificazione della produzione,
- Realizzazione di nuovi impianti a terra per specie di acqua dolce volti ad una diversificazione della produzione regionale e nazionale.

L'obiettivo principale degli interventi sopra elencati consiste nel promuovere lo sviluppo dell'acquacoltura regionale ai fini di un incremento della produzione ittica, della creazione di nuove prospettive occupazionali, dell'integrazione del reddito per gli addetti alla diverse attività di pesca che hanno luogo nella fascia costiera e della riconversione di parte dei pescatori attualmente impiegati in altri comparti (pesca delle vongole, piccolo strascico, ecc.).

8.5 Ristrutturazione ed ammodernamento dei porti e punti di attracco per la pesca

Le esigenze di modernizzazione trovano nelle azioni relative al miglioramento delle attrezzature dei porti un importante riferimento. Nonostante le azioni intraprese in seno al precedente piano triennale, le aree portuali della regione presentano ancora, in alcuni strutture ove l'intervento non vi è stato e è stato di minore impatto, la necessità di modernizzare ed adeguare le proprie strutture, a cominciare da quegli interventi tendenti a potenziare le banchine di ormeggio, ed a dotare le aree portuali dedicate ai servizi alla pesca ed all'acquacoltura di attrezzature moderne e specifiche per il settore in grado di rispondere alle nuove esigenze logistiche, commerciali, sanitarie e della sicurezza con particolare occhio ai servizi amministrativi di assistenza delle imprese dei lavoratori. Pertanto, al fine di adeguare le strutture delle aree portuali della regione e renderle maggiormente idonee alle esigenze del settore della pesca, si punta ad una migliore attenzione delle amministrazioni pubbliche competenti sui porti nel dare spazio alle attività della pesca connesse alla produzione, in particolare individuando nei P.R.G. dei porti priorità per la modernizzazione di questo settore produttivo primario, a tal scopo si individuano come prioritari i seguenti interventi:

- Potenziamento o realizzazione ex-novo delle attrezzature di banchina e di ormeggio tramite la realizzazione di attrezzature e servizi specifici per il settore pesca;
- Realizzazione di manufatti portuali per collocarvi tutti i servizi necessari allo svolgimento dell'attività di un'impresa di pesca e di acquicoltura (riferite a barche, impresa, lavoratori, attrezzi di pesca e impianto, stoccaggio di attrezzi e produzione, commercio, servizi amministrativi, organizzazione del lavoro, della sicurezza, dell'igiene, della salubrità dei prodotti, dell'ambiente, etc...) nessuna esclusa;
- Creazione di strutture ed attrezzature e sistemi per lo smistamento del pescato;
- Creazione di centri per la raccolta differenziata dei materiali di scarto della pesca, delle barche, dell'attività di manutenzione e dell'attività umana di bordo.

Non saranno tuttavia ammessi ai benefici i nuovi porti, in quanto l'obiettivo è quello di razionalizzare le aree portuali della pesca nei porti regionali già esistenti, per concentrare i servizi e attrezzare gli ampliamenti degli stessi, rendendoli maggiormente funzionali; appare inoltre necessario anche pianificare il riassetto dei porti e delle aree portuali (spazi doganali) esistenti. La realizzazione delle azioni di cui alla presente misura devono essere strettamente collegate con l'obiettivo di accrescere il potenziale qualitativo sia esso riferito all'adeguamento dei pescherecci,

ai servizi agli stessi (per es.: servizi di banchina, retifici, centri specializzati per forniture di attrezzature, stoccaggio di materiale di bordo - di impianti a mare e di prodotti ittici, commercio, servizi amministrativi connessi con le dotazioni tecniche delle barche), ed alla sua eventuale certificazione, che alla qualità del prodotto. I porti in questo processo si pongono come anello necessario di un sistema di qualità che deve cominciare a bordo del peschereccio e raggiungere il consumatore finale. Questa prospettiva di miglioramento (strutturale, progettuale e razionale) dei porti pescherecci deve vedere l'impegno comune delle autorità portuali, delle amministrazioni regionali (di vari servizi), delle amministrazioni comunali e delle aziende del settore.

Tra le altre finalità c'è sia quella di dotare i porti a prevalente vocazione peschereccia di strutture primarie necessarie, al fine di evitare penalizzanti situazioni di monopolio dei servizi che possano concorrere a penalizzare l'economia ittica, e sia quella di potenziare gli attuali punti di approdo della piccola pesca trasformandoli in aree adeguatamente attrezzate, comprensive di servizi e di punti vendita igienicamente a norma.

8.6 Trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura

La crescente domanda dei prodotti ittici esercitata dai consumatori richiede una particolare attenzione nei confronti della capacità di conservazione e trasformazione dei prodotti della pesca. La Regione promuove ed incentiva le iniziative di trasformazione e conservazione dei prodotti sia per quanto riguarda:

- la costruzione di nuovi impianti di trasformazione,
- l'ammodernamento di unità di trasformazione esistenti attraverso la ristrutturazione dei locali e l'acquisto di macchinari,
- l'ammodernamento di unità di commercializzazione all'ingrosso,
- costruzione di nuove unità di commercializzazione all'ingrosso,
- l'acquisto di macchinari ed impianti nuovi di fabbrica (con privilegio, per macchinari innovanti e che prevedono nuove tecniche di pesca non in uso nella produzione nazionale e/o regionale);
- l'introduzione di tecnologie innovative relative anche alla lavorazione dei prodotti ittici in grado di prevenire l'impatto ambientale,
- l'acquisto di hardware e software,
- la realizzazione di stabilimenti, l'ammodernamento di quelli esistenti, la creazione di aree ed infrastrutture (es. depuratori), in linea con le esigenze di tutela dell'ambiente e qualità del prodotto.

Si ritiene inoltre possibile provvedere ad una revisione della disciplina regionale sui mercati ittici all'ingrosso, attualmente regolata dalla L.R. 31 agosto 1984 n.29 , onde consentire un opportuno adeguamento normativo alla luce delle mutate esigenze di commercializzazione; l'obiettivo principale è quello di individuare una strategia di modernizzazione del settore sia per quanto riguarda le problematiche relative alla salubrità ed igienicità del prodotto, che, più in generale, all'adeguamento strutturale alla domanda dei consumatori.

8.7 Promozione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura

La Regione incoraggia campagne di informazione volte alla promozione dei prodotti ittici regionali. Buoni risultati sono stati ottenuti con campagne informative locali quali "Le stagioni del pesce" volte alla promozione dei prodotti ittici maggiormente disponibili nelle varie stagioni dell'anno. Inoltre le azioni promozionali devono tendere al rilancio sui mercati nazionali e/o internazionali di tutte quelle specie o gruppi di specie che hanno scarso mercato e che comunque rappresentano una parte consistente della produzione regionale. Le cosiddette specie massive che al dettaglio non riescono a spuntare prezzi elevati vengono promosse con apposite campagne come ad esempio quella dedicata alle proprietà nutrizionali del pesce azzurro. L'obiettivo è quello di ricercare nuovi mercati e nuove opportunità di vendita della produzione ittica regionale.

La misura è strettamente collegata con quella riservata alla promozione della certificazione della qualità e creazione di un marchio di qualità.

Inoltre, per quanto concerne i prodotti di acquacoltura ed in particolare della mitilicoltura, che nelle Marche costituisce la parte di gran lunga preponderante, si potrebbe tentare un'ulteriore valorizzazione del prodotto. Da alcuni anni ormai è noto che i mitili allevati nelle coste antistanti le regioni del medio adriatico occidentale posseggono caratteristiche organolettiche maggiormente apprezzate dai consumatori. Il prodotto proveniente dalle coste del Monte Conero costituisce oggi un presidio Slow Food; in tal senso potrebbero essere promossi a livello regionale studi volti all'individuazione di caratteristiche nutrizionali ed organolettiche peculiari, distintive dei mitili marchigiani, che potrebbero aprire la strada alla creazione di un marchio DOP.

Ulteriori iniziative volte alla valorizzazione del prodotto ittico possono essere attivate, come quelle riguardanti la diffusione della conoscenza del pesce e del mondo della pesca attraverso:

- collaborazione con le scuole per promuovere attività didattiche incentrate sul tema della pesca, attraverso visite guidate presso pescherie o mercati ittici o a bordo di pescherecci, attraverso lezioni teoriche in aula, attraverso materiali divulgativi elaborati ad hoc anche direttamente dalla P.F. Pesca;
- incentivazioni per l'attuazione di manifestazioni del genere *Marinerie aperte*, da attuarsi in sinergia tra associazioni ed amministrazioni comunali, atte ad avvicinare la cittadinanza al mondo della pesca, alla scoperta delle sue tradizioni, delle sue peculiarità e anche dei suoi problemi;
- incentivazione di iniziative a cura di associazioni di categoria della pesca o del commercio o di associazioni di consumatori volte a divulgare il prodotto ittico massivo, insegnando al consumatore il riconoscimento delle specie, della loro stagionalità nonché educando ad un consumo di specie povere attraverso ricettari o apposite lezioni di cucina;
- si potrebbero fare convenzioni con pescherie particolarmente attente al fine di trasformarle in "pescherie didattiche" dove vengono di tanto in tanto realizzate giornate specifiche volte a far conoscere/cucinare questa o quella specie.

L'ufficio regionale curerà il coordinamento e l'omogeneità delle azioni poste in essere, nonché il relativo finanziamento e controllo.

E' ovvio che bisognerà individuare di volta in volta un soggetto attuatore capofila, in grado di creare le necessarie sinergie con i diversi soggetti coinvolti e di garantire adeguate capacità divulgative.

8.8 Miglioramento della qualità e tracciabilità delle produzioni ittiche

Per migliorare la qualità e tracciabilità delle produzioni ittiche a livello regionale verranno promosse attività quali:

- Adeguamento della normativa vigente e miglioramento delle condizioni di igiene, salute e sicurezza a bordo delle imbarcazioni da pesca sia durante lo svolgimento delle attività sia nelle operazioni di sbarco, rifornimento e manutenzione;
- implementazione del sistema di autocontrollo per l'igiene e la sicurezza del pescato, basato sui principi del metodo HACCP, quale procedura organizzativa ed operativa finalizzata alla qualità del processo produttivo;
- formazione ed informazione relativa all'igiene dei prodotti, alla sicurezza ed alla salute;
- promozione di progetti che portino alla formulazione di disciplinari (successivamente approvati) per il conferimento di certificazioni che permettano l'adozione di marchi di qualità.
- certificazione della qualità dei prodotti finalizzata ad un miglioramento delle forniture avviate al mercato ittico, ad un incremento del valore aggiunto del pescato ed alla normalizzazione delle condizioni in cui i prodotti ittici della pesca vengono stoccati, manipolati, trasportati e sbarcati;

- promozione delle certificazioni ISO 9000 e ISO 14000.
- promozione dell'acquisizione della certificazione integrata EMAS anche da parte degli impianti d'acquacoltura.

Particolare attenzione viene rivolta al miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza degli ambienti di lavoro incentivando anche l'occupazione giovanile. Per migliorare la qualità del lavoro e la salvaguardia della vita a bordo della barche da pesca a livello regionale verranno promosse attività quali:

- attività di supporto al rispetto ed agli adempimenti delle normative connesse alla sicurezza del lavoro a bordo delle barche da pesca;
- valutazioni e ricerche sulla realizzazione a livello regionale degli adempimenti della sicurezza presso le imprese operanti nella regione Marche;
- realizzazione di sistemi di controllo, monitoraggio e informazione per data-base regionale dell'applicazione delle norme.

8.9 Sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione

La regione promuove azioni volte allo sviluppo dell'associazionismo inteso come:

- sostegno alle attività svolte dalle associazioni di categoria. Le associazioni di categoria fungono da punto di riferimento per gli operatori della pesca. In particolare svolgono azione di supporto per i rapporti tra gli operatori del settore pesca e gli organi istituzionali, informano il pescatore sulle iniziative intraprese dalla Regione e lo supportano ad esempio nella partecipazione a bandi specifici.
- sostegno alle organizzazioni dei produttori già riconosciute e promozione di nuove costituzioni. L'organizzazione di produttori, come stabilito dal reg. CE n.104/2000, è un qualsiasi soggetto giuridico, costituita per iniziativa di un gruppo di produttori per uno o più prodotti ittici, freschi, refrigerati e congelati. L'organizzazione persegue principalmente gli obiettivi di assicurare l'esercizio razionale della pesca e il miglioramento delle condizioni di vendita del pescato. In particolare le OO.PP, allo scopo di promuovere il prodotto ittico unitamente ad un uso razionale della risorsa, possono svolgere un ruolo importante nella promozione di:
 - progetti di rintracciabilità della produzione e qualificazione dei prodotti ittici
 - organizzazione del commercio elettronico della pesca
 - promozione e diffusione della innovazione tecnologica
 - realizzazione di diffusione di nuovi prodotti sul mercato e valutazione del gradimento di mercato sulle innovazioni tecnologiche applicate ai nuovi prodotti, realizzate dai produttori e della loro strutture di servizio locali, per le specie ittiche autoctone dell'Adriatico sia selvagge che di allevamento, catturate prodotte da imprese operanti ed aventi sede nella regione Marche
 - creazione di valore aggiunto dei prodotti

Le OO. PP svolgono pertanto un ruolo fondamentale nel perseguire principalmente gli obiettivi di assicurare l'esercizio razionale della pesca e il miglioramento delle condizioni di vendita del pescato.

Inoltre la Regione potrà promuovere lo sviluppo e l'ampliamento del settore della cooperazione spesso strettamente legato alle associazioni di categoria. La Regione Marche infatti ha visto soprattutto in questi ultimi anni la nascita di numerose cooperative operanti sia nel campo della ricerca che in quello dei servizi alle imprese di pesca. Le attività svolte da queste realtà si sono orientate da un lato verso la consulenza scientifica e tecnologica e dall'altro verso la consulenza legale amministrativa permettendo alle imprese di pesca e di acquicoltura di usufruire di un know how fondamentale per l'applicazione delle nuove tecnologie e per i rapporti con l'amministrazione pubblica (Regione, Ministeri ecc.).

8.10 Azioni innovative, studi, ricerche, progetti pilota e progetti internazionali

La Regione dovrà promuovere e coordinare i rapporti con il comparto della ricerca. Per ciò che riguarda la pesca si tratta innanzitutto di attuare programmi di valutazione delle risorse alieutiche al fine di pianificare un prelievo responsabile. Grazie all'impulso della Comunità Europea, negli ultimi anni si sta radicando sempre di più la convinzione che i singoli stati debbano promuovere l'attuazione di piani di gestione della risorsa, i regolamenti 2371/2002 e il 1967/2006 tracciano le linee guida in tal senso. Per le specie ittiche pelagiche e demersali è necessario un coordinamento delle ricerche a livello nazionale in quanto queste risorse non rappresentano il patrimonio di singole regioni. Le competenze a livello regionale possono invece riguardare, laddove non siano già in atto programmi coordinati a livello centrale, quelle specie stanziali (vongole, cannolicchi, mitili, lumachine di mare, ecc.) che sono alla base di diverse attività che hanno luogo prevalentemente nella fascia costiera (turbosoffianti, piccola pesca con attrezzi da posta, ecc.) e che presentano delle peculiarità nelle diverse aree in funzione delle caratteristiche geomorfologiche dei fondali. Il monitoraggio delle comunità bentoniche e delle masse d'acqua nella fascia costiera consentirebbe di definire al meglio le caratteristiche vocazionali dei diversi tratti della costa marchigiana e, contemporaneamente, di interpretare le fluttuazioni delle risorse in un ambiente in cui alla naturale variabilità stagionale si è sovrapposto, nell'ultimo secolo, un notevole impatto antropico.

Parallelamente, si ritiene necessario incentivare gli studi tecnico-scientifici sui diversi attrezzi utilizzati per la cattura delle varie specie bersaglio, al fine di approfondire le conoscenze riguardo il loro impatto sulle risorse e sull'ambiente marino. Ciò riguarda in modo particolare sia le draghe idrauliche, per la pesca dei bivalvi sia gli attrezzi da posta (nasse, reti ad imbocco, tremagli, palancari, ecc.) per i quali esistono tuttora ampie lacune per ciò che concerne le caratteristiche tecniche e i livelli di selettività.

Si ritiene altresì necessario sviluppare studi ed indagini volti a valutare la qualità della vita e del lavoro a bordo dei motopescherecci (automazione delle operazioni di bordo, riduzione del rumore, ecc.), al fine di migliorare le condizioni lavorative e rendere quindi le varie attività di pesca più vicine alle esigenze delle giovani generazioni.

Per ciò che concerne l'acquacoltura, le iniziative di studio, di progettazione, di ricerca applicata e di sperimentazione, dovranno essere indirizzate ad uno sviluppo del settore, aumentando la gamma delle specie e mettendo a punto nuove tecniche di allevamento. In particolare dovranno essere condotti studi di fattibilità volti a valutare la possibilità di realizzare strutture in mare aperto, compatibili sia con le caratteristiche geomorfologiche che metomarine della costa marchigiana, sia con gli ecosistemi presenti. Si tratta pertanto di rivolgere l'attenzione a specie già presenti nell'area, ma poco utilizzate a livello commerciale a causa della loro scarsa abbondanza o della difficoltà di raccolta o, più semplicemente, perché poco conosciute, ed alla diversificazione delle tecnologie per la realizzazione di sistemi integrati di maricoltura. Lo scopo è diversificare la produzione, ridurre i costi di investimento e di gestione degli impianti e creare nuove prospettive di lavoro incentivando lo sviluppo di piccole e medie imprese. Bisognerà incentivare anche studi che permettano di acquisire conoscenze di carattere geomorfologico a livello del litorale così da favorire lo sviluppo di un'acquacoltura intensiva a terra ancora in fase decisamente arretrata per le Marche.

In ambito regionale esistono strutture di ricerca pubblica che operano da molti anni nel settore specifico della pesca e della maricoltura: l'Istituto di Ricerche sulla Pesca Marittima del CNR-ISMAR, con sede ad Ancona, e il Laboratorio di Biologia Marina e Pesca dell'Università di Bologna, con sede a Fano. Esistono anche competenze specifiche presso diverse facoltà delle Università di Ancona, Camerino ed Urbino. Sul territorio operano inoltre alcune cooperative di ricerca in collegamento con le organizzazioni professionali della pesca.

La Regione potrà partecipare a programmi di ricerca a livello internazionale (es. CORDIS, CADSES, INTERREG) collaborando e costituendo partenariati con amministrazioni e istituti di ricerca di altri paesi.

8.11 Incentivazione dell'occupazione nel settore della pesca, in particolare quella giovanile

La formazione professionale rivolta al settore della pesca e all'acquacoltura sta assumendo un rilievo sempre più importante in un'ottica di graduale processo di ristrutturazione e di razionalizzazione del settore. Tuttavia, pur registrando da un lato una dinamica occupazionale decrescente a causa sia della riduzione dello sforzo di pesca che della tendenza delle generazioni più giovani a riqualificarsi in altre specializzazioni, si assiste al fenomeno di una cronica carenza di manodopera. Necessitano quindi azioni di stimolo per i giovani e per le imprese al fine di avvicinare gli stessi al mondo della pesca, da associare agli interventi volti al miglioramento della qualità della vita a bordo e della igienicità e salubrità dell'ambiente, per aiutare a superare ostacoli di natura anche culturale. La Regione, al riguardo, intende proporre corsi di formazione professionale per preparare giovani disoccupati ad occupare figure professionali, oggi carenti nel settore, oltre a corsi di riqualificazione volti ai pescatori affinché acquisiscano professionalità più alte (motoristi, capitani ecc.). Allo scopo di incentivare il ricambio generazionale verranno replicate azioni come quella attualmente in corso denominata "Peschiamo il Futuro" e inoltre saranno previsti incentivi alle imprese finalizzati all'imbarco di giovani con la stessa formulazione adottata con la L.R. 14/94. I contributi vengono erogati per la prima assunzioni di giovani e per la durata massima di anni due. La durata minima dell'imbarco viene stabilita in mesi sei, ovvero di quattro mesi se si tratta di assunzione aggiuntiva alla tabella minima d'armamento.

L'obiettivo è quello di favorire l'assunzione dei giovani da parte delle imprese di pesca e di promuovere l'antica cultura della pesca nelle nuove generazioni. Tale azione è strettamente collegata con azioni di formazione svolte dagli Enti delegati ai quali la Regione, anche tramite il presente piano, deve fornire precisi indirizzi tramite un programma di attività formative da realizzare sul territorio.

8.12 Promozione e sostegno delle attività di pescaturismo e ittiturismo

Nonostante in ambito nazionale siano affermate da tempo, queste attività non hanno ancora assunto a livello regionale un'adeguata rilevanza. Pertanto il presente piano prevede interventi volti sia all'integrazione del reddito delle aziende di pesca sia ad alleggerire lo sforzo di pesca, in alcuni mesi all'anno, distraendo gli operatori dalla pesca all'attività turistica. L'adeguamento dello sforzo di pesca e la riconversione di manodopera e di capitali è la migliore garanzia per l'economia locale. Sono previste iniziative quali ad esempio:

- a) Progetti di pescaturismo realizzati mediante l'utilizzazione di imbarcazioni da pesca appositamente adeguate;
- b) Realizzazione di progetti di cui alla lettera a) integrati con iniziative a mare o a terra in coerenza con gli obiettivi dell'azione;
- c) Progetti diversi di quelli di cui alle lettere a) e b), ma che tuttavia risultino finalizzati alla promozione della cultura del mare e dei suoi prodotti e che utilizzino in prevalenza competenze del comparto peschereccio.

Questa iniziativa, oltre a fornire alla nostra regione nuove potenzialità all'offerta turistica, ha lo scopo di creare nuove professionalità nel settore turistico e di indurre molti operatori della pesca a riconvertire e/o integrare la propria.

L'iniziativa è in linea con le iniziative comunitarie tendenti a diminuire lo sforzo di pesca, in particolare nella fascia costiera.

Le iniziative possono comprendere anche la ristrutturazione di musei e acquari marini in collegamento con istituti di ricerca ed altri soggetti locali con competenze adeguate a svolgere tali attività, al fine di sviluppare strutture a terra per l'integrazione dell'offerta turistica.

8.13 Sostegno della piccola pesca

Nonostante il tonnellaggio complessivo delle imbarcazioni che esercitano piccola pesca non costituisca la maggior parte di quello regionale, il numero degli operatori risulta sicuramente preponderante.

Ecco quindi che una tutela e promozione del settore della pesca regionale non può prescindere da un'attenzione particolare rivolta al settore della piccola pesca. Oltre alle azioni intraprese con i finanziamenti a sostegno dell'ammodernamento, la Regione Marche potrà intervenire promuovendo e finanziando ad esempio punti di sbarco attrezzati per la vendita del pescato da parte del piccolo pescatore. Tale iniziativa è volta soprattutto a:

- Regolamentare la vendita dei prodotti della piccola pesca
- Migliorare le condizioni di vendita dal punto di vista igienico-sanitario
- Valorizzare il prodotto della piccola pesca che può costituire un utile strumento di caratterizzazione della costa marchigiana.

Nonostante la piccola pesca non costituisca il settore più redditizio della pesca professionale, comunque riveste un ruolo di grande importanza soprattutto in relazione ad alcuni aspetti sociali ed ambientali. La piccola pesca raggruppa tutte le attività legate alla tradizione, costituisce la modalità di prelievo meno invasiva e più ecosostenibile. La necessità di mantenere e sostenere questo settore appare oggi ancor più importante dato che potrebbe costituire l'unica pesca del futuro, l'aumento del prezzo dei carburanti, la riduzione progressiva delle risorse, sicuramente determineranno un'ulteriore contrazione della pesca industriale a favore della piccola pesca artigianale.

In un momento in cui si registra una sempre maggiore scarsità di risorsa ittica, la piccola pesca rischia di entrare sempre di più in conflitto con il comparto della pesca industriale, pertanto come ulteriore strumento di tutela del settore, la Regione Marche intende studiare la possibilità di riservare al comparto delle aree per l'esercizio esclusivo delle attività di pesca artigianale. In particolare, l'attenzione verrà focalizzata sulle modalità di affidamento in gestione ai consorzi della piccola pesca le aree dove sono state collocate le barriere per il ripopolamento ittico finanziate con le risorse messe a disposizione dallo SFOP 2000-2006. Si tratta di tre zone di varia estensione collocate tra Pesaro, Porto Recanati e Cupra Marittima. In tali aree sono state realizzate strutture sommerse per la concentrazione della biomassa ittica, sulle aree sono stati effettuati studi per cinque anni da parte del CNR-ISMAR di Ancona che ha dimostrato come l'esistenza delle strutture determini effettivamente una maggior concentrazione della biomassa. Dato il basso impatto della pesca artigianale, la gestione delle aree da parte della piccola pesca, permetterà al contempo uno sfruttamento sostenibile delle risorse, un monitoraggio contro la pesca illegale e se necessaria anche un'azione di manutenzione sulle strutture sommerse.

8.14 Polizze in acquacoltura e pesca

Le attività di pesca ed acquicoltura prevedono per gli operatori rischi quotidiani derivanti principalmente dalle imprevedibili condizioni dell'ambiente marino. Al fine di favorire la crescita delle imprese operanti nel settore ed incentivarne la nascita di nuove, la Regione Marche intende studiare le modalità per concedere contributi volti alla stipula di apposite polizze assicurative. In particolare in entrambi i settori si tratterà di declinare quali sono le strutture che potranno essere oggetto di assicurazione. Escludendo le imbarcazioni, che con ogni probabilità i proprietari avranno già provveduto ad assicurare, il provvedimento si rivolge principalmente per le attrezzature a bordo per quel che riguarda la pesca e per le strutture in mare per quel che concerne l'acquacoltura. In primo luogo sarà necessaria una ricognizione presso gli operatori al fine di ottenere un quadro completo delle esigenze. Successivamente si dovranno individuare gli istituti in grado di fornire prodotti assicurativi ad hoc per la copertura dei rischi. Si tratta di una nuova iniziativa che andrà strutturata in collaborazione tra Regione Marche, operatori della pesca, associazioni di categoria e compagnie assicurative.

8.15 Osservatorio delle attività ittiche

Anche la futura programmazione FEP 2007-2013 prevede la concessione di contributi per azioni finalizzate all'attuazione di piani di gestione volti alla riduzione dello sforzo di pesca. L'elaborazione di tali piani su base nazionale da parte del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali è coadiuvata da vari istituti, che a vario titolo forniscono dati relativi al settore ittico

nazionale. Spesso però il livello di dettaglio nazionale e le frequenti discrepanze fra i dati raccolti rendono complesso l'utilizzo di tali informazioni per la realizzazione di politiche e piani a livello locale. Proprio il FEP 2007-2013 prevede anche la realizzazione di piani di gestione di tipo locale che dovranno essere realizzati in collaborazione tra amministrazione regionale, ricerca e comparto pesca. A tale proposito la P.F. Pesca e Zootecnia della Regione Marche intende istituire al suo interno un Osservatorio Regionale delle Attività Ittiche, che possa effettuare un monitoraggio continuo su base regionale di tutti i parametri relativi al comparto pesca ed economia della pesca. Il funzionamento dell'osservatorio dovrà prevedere la raccolta di informazioni direttamente sul territorio comprendente i compartimenti marittimi di Pesaro, Ancona e San Benedetto del Tronto. La raccolta dei dati verrà effettuata direttamente o tramite la distribuzione e successivo recupero di questionari presso marinerie, capitanerie di porto, aziende di trasformazione, associazioni di categoria e camere di commercio. Il tutto al fine di poter realizzare un database regionale di facile aggiornamento su base annua e quanto più possibile corrispondente alla reale situazione del comparto.

8.16 Monitoraggio impianti mitilicoltura

Come detto più volte in precedenza nel mare antistante la regione Marche si sono sviluppati per ora solamente impianti di molluschicoltura long-line. Fino ad oggi tali strutture sono state definite a bassissimo impatto ambientale e la tipologia di allevamento esercitata è sempre stata considerata di tipo estensivo "filtrante" e pertanto a basso impatto. Finora però tali convinzioni non si sono basate su evidenze scientifiche derivanti da studi effettuati sul campo. Solo oggi la Regione Marche è entrata in possesso dei risultati di uno studio finanziato in ambito SFOP (misura 4.6, misure innovative) che inizia a fare luce su quali sono gli effetti delle strutture di allevamento dei mitili. Di sicuro non si tratta di impatti paragonabili a quelli determinati dalle grandi gabbie di allevamento off-shore dove le specie ittiche sono ammassate in modo intensivo, producendo effetti dannosissimi nell'area di mare circostante gli impianti. In ogni caso dai primi studi si evidenzia che in collegamento con il regime delle correnti e con le caratteristiche della colonna d'acqua diverse da zona a zona, anche gli impianti di mitilicoltura possono avere impatti differenti, soprattutto per quel che riguarda la deposizione di detriti sul fondo, e la possibile generazione di manifestazioni anossiche. A tale proposito, considerando anche il ridotto investimento necessario, la Regione Marche, che di recente si è dotata di un piano regolatore per la concessione delle concessioni demaniali marittime, intende incentivare studi volti al monitoraggio degli impianti di mitilicoltura, al fine di poter prevedere eventuali effetti negativi degli stessi sulla fascia costiera e per poter pianificare in futuro in modo ancora più razionale l'individuazione di nuove aree vocate alla maricoltura.

9 FEP: il nuovo strumento finanziario

Dal 1° gennaio 2007, il FEP (Fondo europeo per la pesca) ha sostituito lo SFOP (Strumento finanziario di orientamento alla pesca) nel quadro degli interventi strutturali di sostegno della Comunità a favore dello sviluppo sostenibile del settore della pesca e dell'acquacoltura. Il FEP, maggiormente incentrato sugli obiettivi previsti dalla riforma della PCP in vigore dal gennaio 2003, introduce misure nuove rispetto al precedente fondo: tra le più importanti si possono citare le misure volte ad accompagnare l'attuazione dei piani di ricostituzione e di gestione e a finanziare le strategie di sviluppo locale per promuovere lo sviluppo sostenibile delle zone di pesca.

Di seguito riportiamo brevemente quelli che saranno gli obiettivi principali verso i quali saranno orientate le azioni intraprese in seno al nuovo fondo, azioni che sono suddivise a seconda delle loro caratteristiche in cinque assi prioritari.

9.1 Obiettivi generali

I finanziamenti a titolo del Fondo sono finalizzati a:

- a) sostenere la politica comune della pesca per garantire lo sfruttamento delle risorse in modo tale da creare le necessarie condizioni di sostenibilità dal punto di vista economico, ambientale e sociale;
- b) promuovere un equilibrio sostenibile tra le risorse e la capacità della flotta comunitaria;
- c) rafforzare la competitività delle strutture operative e lo sviluppo di imprese economicamente valide nel settore della pesca;
- d) rafforzare la protezione dell'ambiente e delle risorse naturali;
- e) incoraggiare lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita nelle zone marine, lacustri e costiere interessate da attività di pesca e acquacoltura;
- f) promuovere le pari opportunità nello sviluppo del settore della pesca e delle zone di pesca costiere.

9.2 Gli assi prioritari

Le azioni che potranno essere intraprese grazie agli aiuti messi a disposizione dal nuovo strumento finanziario dovranno articolarsi su cinque assi prioritari:

Asse prioritario 1: misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria

- a) aiuti pubblici per armatori ed equipaggi di pescherecci interessati da piani nazionali di adeguamento dello sforzo di pesca,
- b) investimenti relativi ai pescherecci conformemente all'articolo 27;
- c) compensazioni socioeconomiche a sostegno della gestione della flotta, compresa la formazione professionale.

Asse prioritario 2: acquacoltura, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura

- a) Il Fondo può finanziare investimenti nell'acquacoltura limitatamente agli obiettivi specifici da inserire nei piani strategici nazionali.
- b) Gli investimenti possono riguardare la costruzione, l'ampliamento, l'equipaggiamento e l'ammodernamento di impianti di produzione e devono essere finalizzati in particolare a migliorare le condizioni di igiene o di salute dell'uomo o degli animali e la qualità dei prodotti o a ridurre l'impatto sull'ambiente. Il trasferimento della proprietà di un'impresa non può beneficiare di aiuti della Comunità.
- c) Qualora gli investimenti siano effettuati allo scopo di garantire il rispetto delle norme comunitarie di recente adozione in materia di ambiente, salute dell'uomo o degli animali, igiene o benessere degli animali, possono essere concessi aiuti finalizzati a garantire la conformità con tali norme, ma esclusivamente nei limiti fissati dalla legislazione comunitaria.



- d) Il Fondo non finanzia investimenti finalizzati a incrementare la produzione di prodotti che non trovano normali sbocchi di mercato o che potrebbero incidere negativamente sulla politica di conservazione delle risorse della pesca.
- e) Non possono essere concessi aiuti ai progetti di cui all'allegato II della direttiva 85/337/CEE, per i quali non siano state fornite le informazioni di cui all'allegato IV della stessa direttiva.

Asse prioritario 3: misure di interesse collettivo

- a) contribuire in modo duraturo a una migliore gestione e conservazione delle risorse o alla trasparenza dei mercati dei prodotti e della pesca e dell'acquacoltura,
- b) favorire gli investimenti collettivi per lo sviluppo di siti di riproduzione, il trattamento dei rifiuti o l'acquisto di strutture per la produzione la trasformazione o la commercializzazione,
- c) promuovere il partenariato tra studiosi e operatori del settore della pesca,
- d) contribuire al conseguimento degli obiettivi di cui all'articolo 27 bis, paragrafo 4 del presente regolamento.

Asse prioritario 4: sviluppo sostenibile delle zone di pesca costiere

- a) In combinazione con altri strumenti comunitari, il Fondo finanzia azioni in materia di sviluppo sostenibile e miglioramento della qualità di vita delle zone di pesca costiere ammissibili nel quadro di una strategia globale di attuazione degli obiettivi della politica comune della pesca, tenendo conto in particolare delle implicazioni socioeconomiche.
- b) Le misure in materia di sviluppo sostenibile delle zone di pesca costiere devono mirare a:
 - mantenere la prosperità socioeconomica di tali zone e il valore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura;
 - preservare e incrementare l'occupazione nelle zone di pesca costiere sostenendo la diversificazione o la ristrutturazione socioeconomica in zone confrontate a problemi socioeconomici strutturali connessi ai mutamenti nel settore della pesca;
 - promuovere la qualità dell'ambiente costiero;
 - sostenere e promuovere la cooperazione tra le zone costiere nazionali e transnazionali.
- c) Gli Stati membri devono includere nei programmi operativi un elenco delle zone che possono beneficiare dei finanziamenti del Fondo nell'ambito dello sviluppo sostenibile delle zone costiere.
- d) Una zona di pesca costiera ha generalmente dimensioni inferiori al livello NUTS III e presenta una costa marina o lacustre o l'estuario di un fiume in cui si pratica la pesca. La zona deve presentare caratteristiche geografiche, oceanografiche, economiche e sociali coerenti.
- e) La zona deve avere una bassa densità di popolazione, un livello significativo di occupazione nel settore della pesca, settore in fase di declino, e non deve avere agglomerati urbani con più di 100 000 abitanti.
- f) Gli Stati membri trasmettono alla Commissione l'elenco delle zone ammissibili ai sensi del paragrafo 3.

Asse prioritario 5: assistenza tecnica

Su iniziativa e/o per conto della Commissione, entro un limite dello 0,80% della dotazione annuale rispettiva, il Fondo può finanziare le azioni di preparazione, sorveglianza, sostegno tecnico e amministrativo, valutazione, audit e controllo necessarie all'attuazione del presente regolamento. Tali azioni sono eseguite secondo il disposto dell'articolo 53, paragrafo 2, del regolamento (CE, Euratom) n. 1605/2002 e di qualsiasi altra disposizione dello stesso regolamento o delle sue norme di applicazione pertinente a questa forma di esecuzione del bilancio.

Tali azioni comprendono in particolare:

- a) studi legati alla preparazione degli orientamenti strategici della Comunità e della relazione annuale della Commissione;

- b) valutazioni, perizie, statistiche e studi, compresi quelli di natura generale relativi al funzionamento del Fondi;
- c) azioni destinate ai partner, ai beneficiari dell'intervento del Fondo e al grande pubblico, incluse le azioni informative;
- d) azioni di disseminazione, organizzazione in rete, sensibilizzazione, nonché azioni destinate a promuovere la cooperazione e lo scambio di esperienze a livello della Comunità;
- e) l'installazione, il funzionamento e il collegamento di sistemi informatizzati per la gestione, la sorveglianza, il controllo e la valutazione;
- f) il miglioramento dei metodi di valutazione e lo scambio di informazioni sulle prassi vigenti in questo settore;
- g) l'istituzione di reti transnazionali e comunitarie tra soggetti che operano nel campo dello sviluppo sostenibile delle zone di pesca costiere al fine di favorire lo scambio di esperienze e di migliori pratiche, promuovendo e attuando la cooperazione transregionale e transnazionale e la diffusione di informazioni.

Su iniziativa degli Stati membri, il Fondo può finanziare, nel quadro di ciascun programma operativo, attività di preparazione, gestione, sorveglianza, valutazione, informazione, controllo e audit degli interventi a sostegno dei programmi operativi con un massimale del 5% dell'importo totale di ciascun programma operativo.

Su iniziativa dello Stato membro, il Fondo può finanziare, nel quadro di ciascun programma operativo, attività volte a rafforzare la capacità amministrativa degli Stati membri in cui tutte le regioni rientrino nell'obiettivo di convergenza.

9.3 Gestione e dotazione finanziaria

Come per lo SFOP anche nel caso del FEP la gestione dei fondi a disposizione per l'attuazione delle misure previste è stata ripartita fra amministrazione statale e regionale. Il lungo tempo necessario per la concertazione finalizzata a tale ripartizione è alla base dei forti ritardi che si registrano per l'effettivo avvio delle azioni previste nel periodo 2007-2013. Con più di un anno di ritardo la ripartizione definitiva è quella riportata in tabella 9.1.

Regioni fuori Obiettivo Convergenza

		STATO	REGIONI
ASSE 1			
Arresto definitivo		18,0%	
Arresto temporaneo		6,0%	
Ammodernamenti			6,0%
Piccola pesca costiera			6,0%
Compensazioni socio economiche			2,0%
Piani di salvataggio e ristrutturazione		0,5%	
Mancato rinnovo accordi		0,5%	
TOTALE ASSE 1	39,0%	25,0%	14,0%
ASSE 2			
Acquacoltura (misure idroambientali, sanitarie e veterinarie)			13,0%
Acque interne			2,0%
Trasformazione e commercializzazione			10,0%
TOTALE ASSE 2	25,0%	0,0%	25,0%

**ASSE 3**

Azioni collettive			5,0%
Fauna e flora acquatica			2,0%
Porti da pesca			8,0%
Sviluppo mercati e campagne consumatori		2,0%	4,0%
Modifiche dei pescherecci			0,5%
Progetti pilota		2,5%	1,5%
TOTALE ASSE 3	25,5%	4,5%	21,0%

ASSE 4

Sviluppo sostenibile zone di pesca			5,5%
TOTALE ASSE 4	5,5%	0,0%	5,5%

ASSE 5

Assistenza tecnica		3,5%	1,5%
TOTALE ASSE 5	5,0%	3,5%	1,5%

TOTALE PROGRAMMA		33,0%	67,0%
-------------------------	--	--------------	--------------

Tab 9.1 Ripartizione percentuale della gestione delle risorse tra Stato e Regioni fuori obiettivo convergenza (MiPAF)

MARCHE

REGIONE: Marche

Valori espressi in €

Asse prioritario 1	Totale	Totale pubblico	Quota FEP	Tot nazionale	Quota Fondo di rotazione	Quota Regionale	Quota Privati
2007	-	-	-	-	-	-	-
2008	537.635,00	226.176,00	113.088,00	113.088,00	90.470,40	22.617,60	311.459,00
2009	1.828.900,00	821.972,00	410.986,00	410.986,00	328.788,80	82.197,20	1.006.928,00
2010	1.860.009,00	835.958,00	417.979,00	417.979,00	334.383,20	83.595,80	1.024.051,00
2011	1.891.735,00	850.218,00	425.109,00	425.109,00	340.087,20	85.021,80	1.041.517,00
2012	1.924.092,00	864.760,00	432.380,00	432.380,00	345.904,00	86.476,00	1.059.332,00
2013	3.069.457,00	1.394.990,00	697.495,00	697.495,00	557.996,00	139.499,00	1.674.467,00
TOT	11.111.828,00	4.994.074,00	2.497.037,00	2.497.037,00	1.997.629,60	499.407,40	6.117.754,00

Asse prioritario 2	Totale	Totale pubblico	Quota FEP	Tot nazionale	Quota Fondo di rotazione	Quota Regionale	Quota Privati
2007	-	-	-	-	-	-	-
2008	6.282.329,00	2.531.308,00	1.265.654,00	1.265.654,00	1.012.523,20	253.130,80	3.751.021,00
2009	4.021.728,00	1.618.020,00	809.010,00	809.010,00	647.208,00	161.802,00	2.403.708,00
2010	3.239.510,00	1.305.280,00	652.640,00	652.640,00	522.112,00	130.528,00	1.934.230,00
2011	2.458.397,00	992.998,00	496.499,00	496.499,00	397.199,20	99.299,80	1.465.399,00
2012	3.351.122,00	1.350.254,00	675.127,00	675.127,00	540.101,60	135.025,40	2.000.868,00
2013	-	-	-	-	-	-	-
TOT	19.353.086,00	7.797.860,00	3.898.930,00	3.898.930,00	3.119.144,00	779.786,00	11.555.226,00

Asse prioritario 3	Totale	Totale pubblico	Quota FEP	Tot nazionale	Quota Fondo di rotazione	Quota Regionale	Quota Privati
2007	-	-	-	-	-	-	-
2008	559.375,00	448.202,00	224.101,00	224.101,00	179.280,80	44.820,20	111.173,00
2009	1.455.718,00	1.186.010,00	593.005,00	593.005,00	474.404,00	118.601,00	269.708,00
2010	1.200.964,00	926.670,00	463.335,00	463.335,00	370.668,00	92.667,00	274.294,00
2011	1.529.370,00	1.250.398,00	625.199,00	625.199,00	500.159,20	125.039,80	278.972,00
2012	1.543.710,00	1.259.966,00	629.983,00	629.983,00	503.986,40	125.996,60	283.744,00
2013	2.625.939,00	2.205.178,00	1.102.589,00	1.102.589,00	882.071,20	220.517,80	420.761,00
TOT	8.915.076,00	7.276.424,00	3.638.212,00	3.638.212,00	2.910.569,60	727.642,40	1.638.652,00



Asse prioritario 4	Totale	Totale pubblico	Quota FEP	Tot nazionale	Quota Fondo di rotazione	Quota Regionale	Quota Privati
2007	-	-	-	-	-	-	-
2008	-	-	-	-	-	-	-
2009	-	-	-	-	-	-	-
2010	980.228,00	619.744,00	309.872,00	309.872,00	247.897,60	61.974,40	360.484,00
2011	1.039.052,00	656.934,00	328.467,00	328.467,00	262.773,60	65.693,40	382.118,00
2012	537.334,00	339.726,00	169.863,00	169.863,00	135.890,40	33.972,60	197.608,00
2013	546.552,00	345.554,00	172.777,00	172.777,00	138.221,60	34.555,40	200.998,00
TOT	3.103.166,00	1.961.958,00	980.979,00	980.979,00	784.783,20	196.195,80	1.141.208,00

Asse prioritario 5	Totale	Totale pubblico	Quota FEP	Tot nazionale	Quota Fondo di rotazione	Quota Regionale	Quota Privati
2007	-	-	-	-	-	-	-
2008	140.498,00	140.498,00	70.249,00	70.249,00	56.199,20	14.049,80	-
2009	83.038,00	83.038,00	41.519,00	41.519,00	33.215,20	8.303,80	-
2010	84.450,00	84.450,00	42.225,00	42.225,00	33.780,00	8.445,00	-
2011	85.890,00	85.890,00	42.945,00	42.945,00	34.356,00	8.589,00	-
2012	87.360,00	87.360,00	43.680,00	43.680,00	34.944,00	8.736,00	-
2013	23.278,00	23.278,00	11.639,00	11.639,00	9.311,20	2.327,80	-
TOT	504.514,00	504.514,00	252.257,00	252.257,00	201.805,60	50.451,40	-

Anno	Totale	Totale pubblico	Quota FEP	Tot nazionale	Quota Fondo di rotazione	Quota Regionale	Quota Privati
2007	-	-	-	-	-	-	-
2008	7.519.837,00	3.346.184,00	1.673.092,00	1.673.092,00	1.338.473,60	334.618,40	4.173.653,00
2009	7.389.384,00	3.709.040,00	1.854.520,00	1.854.520,00	1.483.616,00	370.904,00	3.680.344,00
2010	7.365.161,00	3.772.102,00	1.886.051,00	1.886.051,00	1.508.840,80	377.210,20	3.593.059,00
2011	7.004.444,00	3.836.438,00	1.918.219,00	1.918.219,00	1.534.575,20	383.643,80	3.168.006,00
2012	7.443.618,00	3.902.066,00	1.951.033,00	1.951.033,00	1.560.826,40	390.206,60	3.541.552,00
2013	6.265.226,00	3.969.000,00	1.984.500,00	1.984.500,00	1.587.600,00	396.900,00	2.296.226,00
TOT	42.987.670,00	22.534.830,00	11.267.415,00	11.267.415,00	9.013.932,00	2.253.483,00	20.452.840,00

Asse prioritario	Totale	Totale pubblico	Quota FEP	Tot nazionale	Quota Fondo di rotazione	Quota Regionale	Quota Privati
1	11.111.828,00	4.994.074,00	2.497.037,00	2.497.037,00	1.997.629,60	499.407,40	6.117.754,00
2	19.353.086,00	7.797.860,00	3.898.930,00	3.898.930,00	3.119.144,00	779.786,00	11.555.226,00
3	8.915.076,00	7.276.424,00	3.638.212,00	3.638.212,00	2.910.569,60	727.642,40	1.638.652,00
4	3.103.166,00	1.961.958,00	980.979,00	980.979,00	784.783,20	196.195,80	1.141.208,00
5	504.514,00	504.514,00	252.257,00	252.257,00	201.805,60	50.451,40	-
TOT	42.987.670,00	22.534.830,00	11.267.415,00	11.267.415,00	9.013.932,00	2.253.483,00	20.452.840,00

Tab 9.2 Ripartizione finanziaria per assi delle risorse FEP (P.F. Pesca e Zootecnia)

Nel periodo di programmazione 2007-2013 la Regione Marche avrà a disposizione una cifra di poco superiore ai ventidue milioni di euro che permetteranno di sviluppare investimenti per una quota totale pari a più di quaranta milioni di euro. Anche se il presente piano definisce la programmazione regionale di settore su base triennale, per ciò che concerne il FEP è possibile illustrare una ripartizione finanziaria per anno e per assi che copre tutto il periodo di sette anni. La ripartizione, illustrata in tabella 9.2, permette di avere un'idea di massima sulla cronologia degli investimenti e sulla ripartizione delle risorse per misura determinata da tre fattori principali:

- risultati della programmazione SFOP
- esigenze espresse dagli operatori del settore
- obiettivi e limiti definiti dal Reg. CE 1198/2006

9.4 Criteri di selezione per la concessione degli aiuti

Il Regolamento CE n. 1198/2006 stabilisce che le operazioni ammesse a cofinanziamento dall'Autorità di gestione e dagli Organismi intermedi devono soddisfare i criteri adottati preventivamente dal Comitato di Sorveglianza.

Ai sensi dell'art. 65, lett. a), tali criteri devono essere approvati dal Comitato di Sorveglianza entro 6 mesi dalla decisione di approvazione del Programma operativo, cioè entro il 19 giugno 2008.

Nel Programma Operativo approvato è già delineata, per alcune misure, la strategia da attuare da parte dell'Amministrazione centrale e degli organismi intermedi, attraverso l'identificazione di azioni prioritarie tra quelle ammissibili.

Di seguito verranno illustrati i “*criteri di selezione*”, ovvero quegli elementi che permettono di effettuare una scelta tra i progetti dichiarati ammissibili. I suddetti criteri sono validi sull'intero territorio nazionale, non è possibile selezionarne solo alcuni, né aggiungerne di nuovi. Qualora nel corso del periodo di programmazione si renda necessario emendare tali criteri, le modifiche dovranno essere nuovamente approvate dal Comitato di Sorveglianza.

Di seguito si riportano gli aspetti generali per la selezione delle operazioni e le schede sintetiche dei criteri di selezione relativi a ciascuna misura prevista dal Programma Operativo.

Aspetti generali per la selezione delle operazioni

Come sancito dall'art. 2 della Decisione di approvazione del PO n. 6792 del 19 dicembre 2007, sono ritenute ammissibili le spese effettivamente pagate dai beneficiari, pubblici o privati, dal 1° gennaio 2007, per operazioni non ultimate prima della data di inizio dell'ammissibilità. Qualora le medesime operazioni rientrino nella casistica del regime di aiuto, le spese di cui sopra sono ritenute ammissibili se si riferiscono ad attività che soddisfano i criteri stabiliti nel regolamento CE n. 1198/2006 e sempre che possano essere considerate compatibili alla luce degli orientamenti per l'esame degli aiuti di Stato al settore pesca del 2008. In caso contrario, le suddette spese saranno ammesse esclusivamente in presenza di una decisione di compatibilità dell'aiuto stesso da parte della Commissione Europea.

L'Autorità di gestione e i singoli Organismi intermedi potranno prendere in considerazione, quale criterio generale di selezione delle operazioni l'ammissibilità delle stesse nel precedente periodo di programmazione SFOP 2000/2006, ancorché le medesime non siano state finanziate e rispettino i criteri di ammissibilità definiti nella linee comuni elaborate in seno alla Cabina di Regia.

Ferma restando la prevalenza della normativa comunitaria e nazionale vigente, si riporta un elenco indicativo degli aspetti generali per la selezione delle operazioni:

- a) l'Autorità di gestione e i singoli Organismi intermedi potranno prendere in considerazione, quale criterio generale di selezione delle operazioni, il fatto che le stesse si riferiscano a iniziative progettuali i cui lavori siano già conclusi;
- b) al fine di assicurare la parità tra uomini e donne e l'integrazione della prospettiva di genere, dovranno avere priorità i progetti che favoriscono la partecipazione delle donne;
- c) l'Autorità di gestione e i singoli organismi intermedi dovranno considerare quale criterio generale per la selezione delle operazioni la protezione e il miglioramento dell'ambiente e delle risorse naturali;
- d) l'Autorità di gestione e i singoli Organismi intermedi potranno considerare quale criterio generale per la selezione delle operazioni la creazione ed il mantenimento di posti di lavoro.

Schede sintetiche per misura

Di seguito si riportano le schede sintetiche per misura, con indicazione dei criteri di selezione.

Non sono stati individuati criteri di selezione per alcune misure, in quanto trattasi di situazioni specifiche dove non sussiste concorrenza tra le operazioni ammissibili.

Le schede sintetiche per misura riportano tutti i soggetti ammissibili ai sensi della normativa comunitaria e nazionale in vigore e delle disposizioni contenute nel Programma Operativo. In fase di attivazione delle misure di rispettiva competenza, l'Amministrazione centrale o i singoli Organismi intermedi ne potranno individuare solo alcuni tra quelli indicati di seguito, in funzione delle azioni previste nei singoli bandi.

ASSE PRIORITARIO DI RIFERIMENTO N.1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria

MISURA 1.1 – Aiuti pubblici per l'arresto definitivo dell'attività di pesca (art. 23 del Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata dall'Amministrazione centrale nell'ambito dei piani di adeguamento e disarmo previsti dal Programma Operativo, in base all'articolo 21 del Reg. CE 1198/2006.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 23 del Reg. CE 1198/2006, all'articolo 4 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

- L'imbarcazione da pesca deve essere iscritta nel Registro comunitario nonché in uno dei Compartimenti marittimi ricadenti in una delle GSA per le quali è approvato il relativo piano di disarmo di cui al PO
- Gli attrezzi da pesca riportati sulla licenza devono essere quelli relativi al piano di adeguamento per il quale si concorre
- L'imbarcazione da pesca deve aver effettuato almeno 75 giorni di pesca in ciascuno dei due periodi di dodici mesi precedenti la data di presentazione della domanda
- In caso di rinuncia/disinteresse da parte del beneficiario a seguito di concessione del contributo, lo stesso non potrà ripresentare istanza di finanziamento nei due anni successivi alla rinuncia/disinteresse
- Età dell'imbarcazione pari o superiore a 10 anni, calcolati ai sensi dell'art. 6 del Reg. CE 2930/86
- Applicazione del CCNL di riferimento e delle leggi sociali e di sicurezza sul lavoro

MISURA 1.2 – Aiuti pubblici per l'arresto temporaneo dell'attività di pesca (art. 24 del Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata dall'Amministrazione centrale

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 24 del Reg. CE 1198/2006, all'articolo 5 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione Europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

- L'imbarcazione da pesca deve essere iscritta nel Registro comunitario nonché in uno dei Compartimenti marittimi ricadenti in una delle GSA riportati nei piani indicati nel PO.
- Gli attrezzi da pesca riportati sulla licenza devono essere quelli relativi al piano di gestione nazionale per il quale è previsto l'arresto temporaneo effettuato in base all'art. 24 . comma 1) v) del Reg. CE 1198/2006.
- L'armatore deve essere iscritto nel registro delle imprese di pesca.
- L'imbarcazione da pesca deve risultare armata e equipaggiata al momento dell'arresto temporaneo e deve aver effettuato almeno 75 giorni di pesca in ciascuno dei due periodi di dodici mesi precedenti la data di arresto.



- Il pescatore deve risultare imbarcato sull'unità da pesca che aderisce all'arresto temporaneo per l'intero periodo di interruzione dell'attività di pesca, salvo sbarco per malattia.
- Il pescatore deve essere stato imbarcato, su imbarcazioni da pesca, per almeno 3 mesi nel periodo di dodici mesi precedenti la data di arresto temporaneo.
- Applicazione del CCNL di riferimento e delle leggi sociali e di sicurezza sul lavoro

MISURA 1.3 – Investimenti a bordo dei pescherecci e selettività (art. 25 Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata:

- dall'Amministrazione centrale limitatamente alla sostituzione degli attrezzi, nell'ambito dei piani di gestione nazionali previsti dal Programma Operativo;
- dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 25 del Reg. CE 1198/2006, all'articolo 6 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione Europea

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

- L'imbarcazione da pesca deve essere iscritta nel Registro comunitario da almeno 5 anni.
- Per gli interventi attivati dagli Organismi intermedi: l'imbarcazione deve essere iscritta in uno dei Compartimenti marittimi ricadenti nel territorio regionale di riferimento dalla data di pubblicazione del bando.
- L'imbarcazione da pesca deve aver effettuato almeno 75 giorni di pesca in ciascuno dei due periodi di dodici mesi precedenti la data di presentazione della domanda e non essere in disarmo da più di 12 mesi dalla data di presentazione della domanda, salvo i casi di pescherecci danneggiati per cause non imputabili al beneficiario (es. meteomarine) e certificate dall'Autorità marittima, o di pescherecci in arresto temporaneo.
- Le imbarcazioni di età maggiore a 29 anni devono essere in possesso di un attestato di validità tecnica ed economica dell'iniziativa, rilasciata da un Organismo Tecnico riconosciuto.
- Applicazione del CCNL di riferimento e adempimento delle leggi sociali e di sicurezza sul lavoro.

MISURA 1.4 – Piccola Pesca Costiera (art. 26 comma 4 Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 26, par. 4, del Reg. CE 1198/2006, all'articolo 7 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione Europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

- L'imbarcazione da pesca deve essere iscritta nel Registro comunitario nonché in uno dei Compartimenti marittimi ricadenti nel territorio regionale di riferimento
- Le imbarcazioni da pesca devono avere una lunghezza fuori tutto inferiore a 12 metri, e non devono riportare sulla licenza di pesca nessuno degli attrezzi trainati di cui alla tabella 3 dell'allegato I del Reg. CE 26/2004, come modificato dal Reg. CE 1799/06.
- Nei casi di cui alle lettere a) e c), paragrafo 4 dell'art.26 del Reg. CE 1198/2006, il numero di imbarcazioni aderenti all'iniziativa deve rappresentare il 70% delle unità della piccola pesca costiera iscritte nel/i comparto/i dell'area per la quale si richiede l'intervento (o, in alternativa, la capacità di pesca delle imbarcazioni aderenti deve rappresentare il 70% del totale

registrato nell'area d'intervento)¹. Tale valore può essere anche relativo ad uno o più attrezzi da pesca di cui si vuole diminuire lo sforzo di pesca su una determinata specie.

- L'imbarcazione da pesca deve essere in esercizio di pesca da almeno 3 anni e non essere in disarmo da più di 12 mesi dalla data di presentazione della domanda, salvo i casi di pescherecci danneggiati per cause non imputabili al beneficiario (es. meteomarine) e certificate dall'Autorità marittima, o di pescherecci in arresto temporaneo.
- In caso di domande collettive, almeno il 70% dei richiedenti deve soddisfare i requisiti richiesti.
- Applicazione del CCNL di riferimento e adempimento delle leggi sociali e di sicurezza sul lavoro.

MISURA 1.5 – Compensazione socio economica per la gestione della flotta da pesca comunitaria (art. 27 Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata:

- dall'Amministrazione centrale nell'ambito dei piani di gestione nazionali previsti dal Programma Operativo;
- dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 27 del Reg. CE 1198/2006, all'articolo 8 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

- Per gli interventi di cui alle lettere a), b) e c), paragrafo 1, dell'art. 27 del Reg. CE 1198/2006, il pescatore deve essere stato imbarcato su un peschereccio per almeno quattro mesi in ciascuno dei tre anni antecedenti la data della domanda.
- Per gli interventi di cui alla lettera e), paragrafo 1, dell'art. 27 del Reg. CE 1198/2006 i pescatori devono non essere proprietari del peschereccio e aver lavorato a bordo del medesimo per almeno 12 mesi; il proprietario deve aver riconsegnato la licenza di pesca nell'ambito delle procedure per l'arresto definitivo dell'attività di pesca, ai sensi dell'art.23 del Reg. CE 1198/2006.
- Per gli interventi di cui al paragrafo 2 dell'art.27 del Reg. CE 1198/2006, i pescatori devono dimostrare di essere in possesso di libretto di navigazione (o foglio matricolare) da almeno 5 anni e di essere stati imbarcati per almeno 18 mesi, nell'ambito dell'ultimo quinquennio, su un'imbarcazione da pesca, o in alternativa poter dimostrare di possedere una formazione professionale equivalente.

ASSE PRIORITARIO DI RIFERIMENTO N. 2 – Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

MISURA 2.1 – Sottomisura 1 Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura (Artt.28-29 Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata dagli Organismi intermedi

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi previsti dall'art. 29 del Reg. CE 1198/06, all'articolo 10 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

- Livello progettuale (almeno preliminare).
- Applicazione CCNL di riferimento e adempimento delle leggi sociali e di sicurezza per impianti esistenti.
- Presentazione di un piano finanziario dell'investimento.
- Oltre i 100.000 euro di investimento da realizzare, eventuale presentazione di una dichiarazione rilasciata da un istituto di credito che attesti/certifichi una capacità finanziaria compatibile/adequata per il progetto di investimento.
- Nel caso in cui il richiedente non sia proprietario dell'immobile o dell'impianto, lo stesso deve presentare una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, a firma del proprietario, di assenso alla esecuzione delle opere ed all'iscrizione dei relativi vincoli e idonea documentazione attestante la disponibilità dell'immobile o dell'impianto.

MISURA 2.1 – Sottomisura 2 Misure idroambientali (Art. 30 del Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi previsti dall'art.30 del Reg. CE 1198/06, dall'articolo 11 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

- Impegno al rispetto per un minimo di 5 anni di requisiti idroambientali che vadano oltre la mera applicazione delle buone pratiche in acquicoltura.
- Autorizzazione dell'ente gestore dell'area protetta nazionale/regionale/provinciale.
- Applicazione del CCNL di riferimento e delle leggi sociali e di sicurezza.

MISURA 2.1 – Acquacoltura Sottomisura 3 Misure sanitarie (art. 31 del Reg. CE 1198/2006)

La misura è attivata dagli Organismi intermedi

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi previsti dall'art.31 del Reg. CE 1198/06 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione Europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

- Dichiarazione degli uffici sanitari regionali della sospensione della raccolta dei molluschi per la proliferazione di plancton tossico o per la presenza di plancton contenente biotossine.
- Perdita di reddito dovuta alla sospensione della raccolta dei molluschi per più di quattro mesi consecutivi o che superi il 35% del fatturato annuo dell'impresa interessata, calcolata sulla base del fatturato medio dell'impresa, iscritto in bilancio nei tre anni precedenti (o desunto dalla dichiarazione annuale IVA)

MISURA 2.2 – Pesca nelle acque interne (art.33 Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi previsti dall'art.33 del Reg. CE 1198/06, dall'articolo 13 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

- Pescherecci che esercitano attività di pesca commerciale nelle acque interne e che non sono iscritti nel Registro comunitario della flotta peschereccia.
- Impegno a non richiedere una licenza di pesca al di fuori delle acque interne per l'imbarcazione oggetto di finanziamento.
- Applicazione del CCNL e delle leggi sociali e di sicurezza sul lavoro

MISURA 2.3 –Trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici (art. 34-35 Reg CE 1198/2006)

La misura è attivata dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi previsti dagli artt. 34 e 35 del Reg. CE 1198/06, dall'articolo 14 del Reg, CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

- Livello progettuale (almeno preliminare).
- Applicazione CCNL e delle leggi sociali e di sicurezza per impianti esistenti.
- Presentazione di un piano finanziario dell'investimento.
- Oltre i 100.000 euro di investimento da realizzare, eventuale presentazione di una dichiarazione rilasciata da un istituto di credito che attesti/certifichi una capacità finanziaria compatibile/adequata per il progetto di investimento
- Nel caso in cui il richiedente non sia proprietario dell'immobile o dell'impianto, lo stesso deve presentare una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, a firma del proprietario, di assenso alla esecuzione delle opere ed all'iscrizione dei relativi vincoli e idonea documentazione attestante la disponibilità dell'immobile o dell'impianto.

ASSE PRIORITARIO DI RIFERIMENTO N. 3 - Misure di interesse comune

MISURA 3.1 – Azioni collettive (art. 37 lettera m) del Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata dagli Organismi intermedi nell'ambito dei piani di gestione locali.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 37 lettera m) del Reg. CE 1198/2006 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

- Gli interventi devono presentare un interesse comune, ovvero contribuire all'interesse di un gruppo di beneficiari o della popolazione in generale.
- Gli interventi devono essere localizzati nel territorio regionale/interregionale di riferimento, ivi compreso il prospiciente ambito marino.
- I piani di gestione locali devono essere coerenti con i principi di tutela e conservazione delle risorse biologiche enunciati al capitolo II del Reg. CE 2371/2002 e comportare una riduzione dello sforzo di pesca.
- Applicazione CCNL e delle leggi sociali e di sicurezza sul lavoro
- Il numero di imbarcazioni aderenti all'iniziativa deve rappresentare almeno il 70% delle unità di pesca iscritte nel/i compartimento/i dell'area per la quale si richiede l'intervento (o la capacità di

pesca delle imbarcazioni aderenti deve rappresentare almeno il 70% del totale registrato nell'area d'intervento)². Tale valore può essere anche relativo ad uno o più attrezzi da pesca di cui si vuole diminuire lo sforzo di pesca su una determinata specie.

MISURA 3.1 – Azioni collettive (art. 37 del Reg. CE 1198/06) - altre azioni

La misura è attivata dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 37 del Reg. CE 1198/2006 (esclusa lettera m), all'articolo 15 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

Gli interventi devono :

- presentare un interesse comune, ovvero contribuire all'interesse di un gruppo di beneficiari o della popolazione in generale;
- essere localizzati o avere ricaduta nel territorio regionale/interregionale di riferimento, ivi compreso il prospiciente ambito marino;
- per interventi inerenti pescherecci, gli stessi devono essere iscritti in uno dei Compartimenti marittimi ricadenti nel territorio regionale di riferimento;
- applicare il CCNL di riferimento e le leggi sociali e di sicurezza sul lavoro.

MISURA 3.2 – Misure intese a preservare e sviluppare la fauna e la flora acquatiche (art. 38 del Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 38, par. 2, del Reg. CE 1198/2006, all'articolo 16 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

Gli interventi devono:

- presentare un interesse comune, ovvero contribuire all'interesse di un gruppo di beneficiari o della popolazione in generale;
- essere localizzati o avere ricaduta nel territorio di riferimento individuato su base regionale/interregionale, ivi compreso il prospiciente ambito marino,
- prevedere strutture solo nei casi in cui la mortalità per pesca è regolata da sospensione dell'attività di pesca o da misure tecniche.

MISURA 3.3 – Porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca (art. 39 Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 39, paragrafi 2 e 3, del Reg. CE 1198/2006, all'articolo 17 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

Gli interventi inerenti porti di pesca esistenti, pubblici o privati, o luoghi di sbarco esistenti devono:

- presentare un interesse comune, ovvero contribuire all'interesse di un gruppo di beneficiari o della popolazione in generale;
- avere un ambito più vasto delle misure adottate da imprese private;
- essere localizzati nel territorio regionale di riferimento, ivi compreso il prospiciente ambito marino;
- avere l'obiettivo di migliorare i servizi offerti;
- presentare un livello progettuale (almeno preliminare).

MISURA 3.4 – Sviluppo di nuovi mercati e campagne rivolte ai consumatori (art. 40 Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata dall'Amministrazione centrale e dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 40 del Reg. CE 1198/2006, all'articolo 18 del Reg. CE 498/2007

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

Gli interventi devono:

- presentare un interesse comune, ovvero contribuire all'interesse di un gruppo di beneficiari o della popolazione in generale;
- avere ricaduta su tutto il territorio nazionale, transnazionale o che interessa il territorio regionale/interregionale di riferimento.

MISURA 3.5 – Progetti pilota (art. 41 Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata dall'Amministrazione centrale e dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 41 del Reg. CE 1198/2006, all'articolo 19 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

Gli interventi devono:

- presentare un interesse comune, ovvero contribuire all'interesse di un gruppo di beneficiari o della popolazione in generale;
- non avere immediata natura commerciale;
- nel caso di interventi di cui all'art.41, par. 2, lett. b) del Reg. CE 1198/2006, gli stessi devono riguardare almeno il 70% delle imbarcazioni o capacità di pesca³ registrata nell'area di intervento.

MISURA 3.6 – Modifiche dei pescherecci per destinarli ad altre attività (art. 42 Reg. CE 1198/06)

La misura è attivata dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 42 del Reg. CE 1198/2006, all'articolo 20 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

Gli interventi devono:

- presentare un interesse comune, ovvero contribuire all'interesse di un gruppo di beneficiari o della popolazione in generale;
- avere ricaduta territoriale coincidente con il territorio regionale di riferimento;
- lo scopo del progetto deve essere diverso dall'attività di pesca.

Il peschereccio deve essere stato cancellato dal Registro comunitario della flotta peschereccia.

ASSE PRIORITARIO DI RIFERIMENTO N. 4 – Sviluppo sostenibile delle zone di pesca**MISURA 4.1 – Sviluppo sostenibile delle zone di pesca (art. 43 del Reg. CE 1198/06)**

La misura è attivata dagli Organismi Intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 44 del Reg. CE 1198/2006, all'articolo 4 del Reg. CE 498/2007 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

Il beneficiario deve:

- essere un Gruppo composto da: rappresentanti del settore pesca (minimo 20% - massimo 40%), da enti pubblici (minimo 20% - massimo 40%) e da altri pertinenti rappresentanti dei settori locali di rilievo in ambito socioeconomico e ambientale del territorio individuato (minimo 20% - massimo 40%);
- possedere personalità giuridica oppure essere frutto di un accordo tra diversi soggetti che individuino all'interno del Gruppo un componente che funga da dirigente amministrativo;
- disporre di una capacità amministrativa e finanziaria adeguata per gestire gli interventi e assicurare che le operazioni siano portate a termine con successo.

ASSE PRIORITARIO DI RIFERIMENTO N. 5 – Assistenza tecnica**MISURA 5.1 – Assistenza tecnica (art. 46 del Reg. CE 1198/06)**

La misura è attivata dall'Amministrazione centrale e dagli Organismi intermedi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Tutti gli interventi secondo le disposizioni di cui all'articolo 46 del Reg. CE 1198/2006 e secondo le indicazioni del Vademecum della Commissione europea.

CRITERI DI AMMISSIBILITA'

Non stabiliti in quanto trattasi di attività relative alla preparazione, gestione, monitoraggio, valutazione, informazione, controllo e audit del Programma, nonché creazione di reti.